



Oggi l'ultimo saluto al compagno Berlinguer

CON ENRICO A SAN GIOVANNI

Per tutta la giornata di ieri un ininterrotto omaggio popolare - Nella camera ardente, in via delle Botteghe Oscure, sono sfilati uomini, donne, bambini in una straordinaria manifestazione di affetto e di dolore - La presenza del mondo della cultura e la partecipazione dei dirigenti politici di ogni partito - Alla cerimonia nella piazza dei suoi discorsi romani, parleranno il presidente del Parlamento europeo Dankert, Rosati, Fumagalli, Del Turco, Nilde Iotti e Gian Carlo Pajetta

VENT'ANNI sono trascorsi da quando, nell'agosto del 1964, gli italiani appresero che Togliatti era morente a Yalta. Non crediamo di esagerare affermando che in quei giorni ormai lontani l'Italia visse uno dei momenti più significativi della sua storia nazionale. Cosa è cambiato e cosa siamo stati in questi vent'anni?

Già nel 1948 l'attentato a Togliatti ed il sommovimento che provocò avevano rivelato quanto profonde fossero le radici messe dal PCI nel corpo della società italiana. La lotta al fascismo, la Resistenza, l'iniziativa di Togliatti a Salerno per la costituzione di un governo di unità nazionale, l'impegno dei comunisti per la ricostruzione, il contributo all'elaborazione della Costituzione, l'apporto decisivo alla vittoria della Repubblica, avevano dato, in effetti, un volto inconfondibile al Partito comunista italiano. E ne era uscito confermato il ruolo di grande statista di Palmiro Togliatti.

Ma la morte del segretario del PCI ed i suoi funerali misero allora in forte evidenza appunto le radici nazionali e popolari del nostro partito, ma anche i tratti inediti, «anomali» della democrazia italiana. Ho riletto in questi giorni la lettera che Dossetti, quale era stato il segretario della DC e in seguito aveva scelto il sacerdozio — scrisse a Togliatti. Una lettera che Togliatti non poté leggere e nella quale Dossetti, con accenti umani ed accorati, teneva a fargli sapere che «custodiva nel cuore i ricordi di incontri sempre ritenuti non esterni e banali». Si riferiva agli incontri proficui che avevano dato vita alla Costituzione.

Ed in quella occasione anche il commento di «Popolo» metteva in evidenza non solo l'eccezionale personalità di Togliatti, «un uomo che certamente lascia una traccia nella vita del nostro paese», ma anche il fatto che il PCI aveva con lui «cercato costantemente forme nuove, strade articolate, secondo certe componenti dello spirito nazionale». I socialisti che stavano al governo (il primo centrosinistra), essendo i comunisti all'opposizione, esprimevano, come riferiva l'«Avanti!», le bandiere abbrunate in tutte le sezioni. E l'organo del PSI, nel giorno della sua morte, dedicava a Togliatti quasi tutte le pagine, titolando: «Un'ondata di dolorosa commozione accomuna i lavoratori italiani». Anche il giorno successivo, vi si leggeva: «Noi leggiamo il

Dopo vent'anni

nome di Palmiro Togliatti all'inquadramento delle masse proletarie italiane, già disordinate e soggette, in grandi organizzazioni politiche nazionali. Dalle agitazioni incomposte all'azione politica, dalle «isole» riformiste alla coscienza di classe, dallo «stascio» del braccianti del Sud alla creazione di grandi partiti politici nazionali del movimento operaio e contadino. Sin qui l'«Avanti!». La Malfa, da parte sua, ricordò «la comparazione delle idee» con Togliatti nella «ricerca fervida di un mondo più giusto».

Potremmo continuare. Ricordo l'omaggio di Guido Carli, governatore della Banca d'Italia, alla salma di Togliatti, mentre le vie attorno alla Direzione del PCI erano gremitte del popolo delle borgate romane e di braccianti del Sud. Qualcuno ha detto che quel sussulto, quei funerali furono l'ultimo respiro di un'Italia contadina che scompariva. Infatti il centro-sinistra avrebbe dovuto rappresentare l'Italia della seconda rivoluzione industriale, l'Italia del «riformismo» e della «modernità». Non staremo, certo, a rifare qui la storia delle vicende politiche successive e del modo in cui noi comunisti affrontammo con Luigi Longo, quel periodo introducendo audaci innovazioni nella concezione stessa del partito, dello Stato e dei rapporti internazionali. Quel confronto non ci vide perdenti ed emarginati come qualcuno disse. Anzi da lì — dalla crisi del centro-sinistra — partimmo per andare più avanti.

Come s'è detto, da quei funerali di Togliatti a quelli di oggi, tributati a Berlinguer, sono trascorsi vent'anni. Tante cose sono mutate nel frattempo. La maggioranza degli iscritti al PCI, che non ricorda i funerali di Togliatti, ha convissuto con i mutamenti sociali, culturali, di costume che segnano la vita dei nostri giorni.

Perché il popolo, nell'azione più ampia e più alta della parola, ha sentito nel 1984 come una lacerazione la drammatica fine del segretario del PCI? Perché persino l'Almirante ha voluto sfilare in folla da via delle Botteghe Oscure per rendere omaggio ad un avversario irriducibile?

Perché dalla Chiesa sono venute parole e accenti inediti? Perché nel mondo della sinistra europea si è manifestato tanto interessamento? Come mai, nonostante il netto mutamento di rapporti con i paesi dell'Est, oggi non cessa di venire da questa parte un rispettoso riconoscimento del ruolo di Berlinguer? E perché, contemporaneamente, anche il Dipartimento di Stato USA ha voluto telegrafare parole di cordoglio alla famiglia di Berlinguer?

Cosa c'è dietro questa generale commozione e dietro questa attenzione? Certo, tanti sono stati attratti, anche inconsapevolmente, dalla eccezionale serietà, onestà intellettuale, probità, rigore morale di quest'uomo fragile e forte, silenzioso e dialogante, gentile e testardo. Ma c'è una verità più di fondo. Anzi due verità che meritano d'essere segnalate. La prima è che le «virtù» di Berlinguer sono state tradotte in fatti politici e la crisi politica e morale che travaglia il paese è talmente acuta da porre in forte evidenza queste «virtù» di cui l'Italia ha bisogno.

La seconda sta nel fatto che la crisi prodotta dall'evoluzione della società industriale e dalla «condizione atomica» in cui vive l'umanità ha indotto fenomeni sociali e movimenti «atipici» non «tradizionali», e comunque non assimilabili alle ideologie note ed alla pratica politica conosciuta. E Berlinguer, «conservatore e rivoluzionario», comprese questa rivoluzione dedicandovi particolare attenzione.

Ed oggi constatiamo che alcune sue parole, gesti, iniziative, comportamenti, si sono fatti strada lentamente, e anche inconsapevolmente, nella mente e nel cuore di tanta gente. Ancora una volta, come vent'anni fa, il sommovimento è di fondo e scote la società di oggi e le nostre radici sono rinnovate e rinsaldate. Questo ci dice quel che avviene in questi giorni. Questa è la grande eredità di Berlinguer.

C'è, infine, da spiegarsi cosa sottenda a questa ricomposizione di una larghissima unità democratica e nazionale non certo riducibile a formule di governo. Noi scorgiamo che sotto le ceneri della crisi politica e sociale, la democrazia italiana continua a trarre alimento dalla particolarità della sua storia, mantiene il proprio radicamento in una società che pure si rinnova, un suo modo di esprimersi nei momenti drammatici. Ed anche questo è un segno di civile forza del nostro popolo.

Emanuele Macaluso



ROMA — La folla in via delle Botteghe Oscure mentre attende di entrare nella sede della Direzione del PCI per rendere omaggio alla salma di Enrico Berlinguer

Natta: «La battaglia del partito di Berlinguer»

La conferenza stampa ieri sera in TV - E' stato l'espressione autentica della storia dei comunisti - Lo scontro sul decreto: perché il referendum - Democrazia e trasformazione

ROMA — «Non ci poteva essere niente di più doloroso e amaro per me che essere qui stasera... mentre il suo corpo è morto...». Alessandro Natta parla con voce commossa, davanti alle telecamere. È stato chiamato a sostituire Enrico Berlinguer a «Tribuna politica» a poco più di ventiquattrore dalla scomparsa del segretario del PCI. È in un momento molto difficile e molto duro, per il partito e per la politica italiana. Dedicava a Berlinguer e al modo come i comunisti hanno vissuto queste terribili leno

ore il suo primo intervento, prima che inizino le domande dei giornalisti. «Quello che ci conforta e ci dà forza — dice — è la commozione e la solidarietà così ampia che abbiamo sentito, l'onore e l'omaggio che è stato reso al nostro compagno, a cominciare da quello così affettuoso del Presidente della Repubblica. Credo che in ciò che è avvenuto in tutta l'Italia in questi giorni ci sia un grande segno di civiltà e di umanità, ma trovo che ci sia anche un fatto politico notevole: credo che in questo

straordinario fatto di massa, che è andato molto oltre i confini del popolo comunista, credo che in questo fatto abbiano pesato le qualità dell'uomo, lo stile della sua vita, la personalità straordinaria del dirigente politico, le scelte compiute dal partito comunista sotto la guida di Berlinguer, e che hanno avuto un grande rilievo, non solo in Italia, ma anche in campo internazionale. Anzi».

(Segue in penultima)
Piero Sansonetti

Oggi l'addio. Fino alle 12 resterà aperta la camera ardente allestita presso la sede del Comitato Centrale del partito, in via delle Botteghe Oscure. E proseguirà l'omaggio dei comunisti, dei cittadini, delle autorità dello Stato, dei rappresentanti delle forze politiche italiane, degli esponenti dei partiti e dei movimenti stranieri. Per l'intera giornata di ieri, dalle otto del mattino alle 24, è stato un ininterrotto flusso di uomini, donne, giovani, persone di ogni età e di ogni ceto. Il paese intero, in ogni sua espressione istituzionale, civile e politica, ha voluto dare testimonianza della sua partecipazione al grave lutto che ha colpito i comunisti. Davanti al feretro sono passati operai e ministri, ambasciatori e donne del popolo, studenti e scienziati, artisti e gente sconosciuta, tutti uniti da un sentimento fortissimo e comune di dolore. E ciascuno questo dolore ha voluto testimoniare a suo modo: con un fiore, con un sorriso, con una frase, con un pugno levato, con un segno di croce. Ieri mattina alle 11 la folla in attesa di entrare nella camera ardente formava un corteo che giungeva sino ai piedi dell'Altare della patria. Alle 21 di sera la schiera compatta giungeva sino alla piazza ove sorge il Teatro di Marcello. Un «serpente» di persone che si snodava lungo un percorso di oltre un chilometro. I muri di Botteghe Oscure si sono trasformati in un manto di fiori giunti da ogni parte d'Italia. I registri posti davanti agli ingressi della sede del PCI si sono riempiti di decine di migliaia di firme. In queste ore una moltitudine sta giungendo a Roma da tutte le regioni, con treni speciali, navi, autobus, vetture private per l'ultimo affettuoso abbraccio.

Diretta TV (TG1) alle 16,30

Dalle 16,30 circa il TG1 e il GRI, in collegamento con piazza San Giovanni, trasmetteranno in diretta i funerali del compagno Enrico Berlinguer.

L'omaggio dei leader di tutto il mondo

Presenti il premier cinese Zhao, il sovietico Gorbaciov, il presidente della LCJ Markovic, Arafat - Messaggio di Paandreu - Palme all'Unità ne ricorda l'impegno per la pace

ROMA — Stanno arrivando il premier cinese Zhao Ziyang e il leader dell'OLP Yasser Arafat, il numero due del PCUS, Gorbaciov, con Zagladin, il ministro degli Esteri greco Papadimitriou, Plet Dankert, presidente del Parlamento europeo, sarà uno degli oratori dal palco di Piazza San Giovanni. Marchais, Iglesias che sono arrivati in serata, Carrillo, Teitelboim e Arismendi, Markovic, presidente della Lega dei comunisti jugoslavi. Lunga la lista dei grandi del mondo che stanno arrivando al palazzo delle Botteghe Oscure per l'omaggio al leader scomparso. Se una prova serviva ancora del peso dell'impegno internazionale di Enrico Berlinguer, questo accorrere imponente e affettuoso è la più nitida.

Ha dichiarato all'Unità Olof Palme, premier svedese: «Enrico Berlinguer ha svolto un grande ruolo per la democratizzazione del PCI nello spirito di Gramsci. Egli ha anche significato tantissimo per la stabilità sociale della società italiana».

(Segue in penultima)
Maria Giovanna Maglie

- I medici spiegano: non si è perso un minuto
- La partecipazione dei lavoratori e della CGIL ai funerali
- Monsignor Bettazzi: «L'uomo della pace»
- Tutti ricordano la figura del segretario del PCI
- Contributi di Lama, Leonetti Luporini, Sotgiu Letizia Paolozzi

ALLE PAGINE 2-3-4-8-9-10-11-12

Nell'interno

«7 aprile», Toni Negri condannato a 30 anni

Trent'anni a Toni Negri, pesanti condanne al gruppo dei «dirigenti» dell'Autonomia e agli altri 3 imputati del caso Saronio. Ecco, dopo 5 anni e due mesi, il verdetto sul «7 aprile», che vede però cadere definitivamente l'accusa di insurrezione armata.

A PAG. 14

Strage a Beirut: 84 morti, 300 feriti

Nuova fiammata di guerra civile a Beirut: il bilancio degli ultimi due giorni di combattimenti è di 84 morti e più di 300 feriti. Ieri, durante una tregua, il Parlamento è riuscito a riunirsi dando la fiducia a maggioranza al governo di Karamé.

A PAG. 16

L'intellettuale cardine di un decennio

di FRANCESCA SANVITALE

Ci sono periodi di tempo, anni o decenni, che una volta passati si bloccano e si ricompongono nella nostra mente segnati da personaggi che ne esprimono il senso, ci danno una chiave di interpretazione con la quale ripercorrere una realtà che è già cambiata.

Ognuno di noi vive il suo rapporto con le grandi forze della collettività a cui apparteniamo anche attraverso questi personaggi, il loro operato, magari il loro stesso carattere. E come se un periodo di storia, e in questo caso del nostro Paese, si spiegasse meglio ripensando

ad alcuni volti su cui si riassume un clima civile, tappe che ci riguardano. Con dolore, solo quando scompaiono, ci accorgiamo che qualche cosa della nostra tradizione culturale se n'è andata, sommersa da fatale cambiamento ed è qualche cosa che avremmo volu-

to tesaurizzare, avevamo necessità di usare anche come specchio, anche come polo opposto in cui confrontarsi. Il rovello, l'assillo del dubbio, lo scrupolo dell'azione, il coraggio delle scelte reputate giuste, la continua parcellare presa di coscienza di ciò che accade attorno e intorno, l'ostinazione a tentare svolte in sintonia con il mondo che cambia pur con la

consapevolezza del rischio, vivere insomma la vita politica come impegno esistenziale, il carisma come responsabilità: nei drammatici anni 70 Enrico Berlinguer ha rappresentato tutto ciò, anche per chi era di diversa opinione. Un modo di far politica richiamandosi continuamente a motivazioni etiche.

(Segue in penultima)



ROMA — L'omaggio di Pajetta, Napolitano, Pecchini, Nilde Jotti, Ingrao e Minucci alla salma

Hanno reso omaggio a Berlinguer i vertici delle istituzioni democratiche, le delegazioni dei partiti tutte ai massimi livelli - Per primo è giunto ieri mattina il presidente del Senato Cossiga

Davanti alla salma ci sono tutti

La politica, la società e la cultura sfilano per ore nella camera ardente

ROMA — Primo ad arrivare Francesco Cossiga. Sono le sette e mezzo del mattino, la camera ardente non è stata ancora riaperta, il palazzo vive un momento di commovente attesa. La lettura dei telegrammi che da Mosca hanno mandato nella notte i figli di Gramsci, Giuliano e Antonio ricordando sempre il nostro carissimo Enrico. Il presidente del Senato ha scelto di tornare in quel momento per essere sicuro di star solo, di poter sostenere in raccoglimento accanto alla bara il dirigente politico ma anche del lontano cugino. Più tardi si incontra con i compagni della Direzione; e va anche alla Camera, per porgere ufficialmente a Nilde Jotti le profonde condoglianze dell'assemblea di Palazzo Madama per la grave perdita che subisce il Parlamento.

Con Cossiga, e per l'intera giornata, tutta l'Italia che conta è qui a Botteghe Oscure, ciascuno con il proprio sentire, le proprie ideologie, le proprie preoccupazioni, i propri ricordi. Tutto s'intreccia a comporre un quadro vivissimo delle radici profonde della democrazia italiana anche delle inquietudini e delle speranze che percorrono il paese. Tutto concorre. Viene la delegazione dei più alti funzionari della Camera, e mentre il segretario generale Longistringe la mano a Napolitano, il suo vice, Negri, sorride e fuma sigarette. Per il segretario era il segretario della FGCI, lo guidava la gioventù repubblicana... tanti anni sono passati, tante cose sono cambiate, ma tante sono intatte... E intanto sopraggiunge una delle delegazioni più autorevoli e quella socialista: i vice segretari Martelli e Spini. Formica, Balsamo, Manca, Covatta. Sono accolti da Pajetta, Zangheri, Napolitano. Fama nello studio di Berlinguer. Vi si tratteranno a lungo, poi verranno fare il loro turno di veglia alla salma, tra quella degli operai dell'Autovox, quella dei figli del fuoco. Anche queste cose possono dare il senso di una riflessione sulla vicenda dei rapporti tra i due partiti. Più tardi verrà, il solito prefondo e sentito, affranto, Francesco De Martino accompagnato da Nevoletti, è una tragedia per l'Italia.

Preoccupati appariranno via via i molti membri del governo che avvertono l'esigenza di una schietta, informale presenza qui nell'atrio e poi tra i dirigenti comunisti. Dice preside della delegazione parlamentare Rognoni e Bisaglia, il segretario del movimento giovanile Lucreti: «Non è semplice solidarietà: sentiamo anche noi profondamente la perdita per il paese». E lo stesso sentimento che guida in direzione gli ex presidenti della Repubblica Saragat (accompagnato dal ministro Nicolazzi) e Leone; gli ex presidenti del Senato Fanfani e della Camera Bucciarelli Lucchini. Lui Magri e Piero Bassetti. Che anima la folla delegazione della Cisl (intanto è tornata tutta la segreteria della Cgil) capeggiata da Pierre Carniti e Marini, l'ancor più ampia rappresentanza delle Acli con Rosati, quella della Lega con Prandini e Dragone, quello dell'Anci con il presidente senatore Triglia che rappresenta unitariamente, e lo sottolinea, i poteri locali che ovunque votano documenti e spediscono messaggi di cordoglio.

Mentre già, nella sala stampa, le richieste dei giornalisti italiani e di tutto il mondo per un'uscita per i funerali di oggi sono già salite a 1100, salgono in Direzione il presidente e il



ROMA — L'omaggio del mondo del cinema: a sinistra Scialoja, Fellini, Rosi e Maselli, a destra Antonioni, Pontecorvo, Notarianni e Lizzani

Berlinguer: alle due del pomeriggio — l'ora più ingratata, l'ora più dura — montano la guardia alla salma Fellini e Antonioni, Lizzani, Gillo Pontecorvo, Francesco Rosi, Scialoja, Cito Maselli, Notarianni. Con tanti altri già lavorano ad affilare il filo sulla scomparsa di Berlinguer.

E in croce per le scale un emozionatissimo Luigi Pintor, la vedova di Fernando, venute a testimoniare di un dolore che in altri momenti è stato altrettanto acuto. E s'avvede, qualcuno, che per la prima volta entra nella sala della Direzione Giorgio Almirante. Ha già reso omaggio al feretro di Berlinguer, giusto mentre lo vegliavano Cervetti, Cossutta, Bassolino, Chiarante, Borghini, Lella Trupia. Ora si incontra con Nilde Jotti e Gian Carlo Pajetta. Si allontana mormorando: «Se n'è andata una delle poche persone perbene della vita politica italiana». Non sarà una delle poche, ma è un capofila di Berlinguer.

«Quante partite abbiamo discusso all'Olimpico... e lui non era come tanti altri che prendevano di essere riconosciuti ai cancelli: mostrava sempre il tesserino di parlamentare...»

C'è un solo attimo di esitazione, su. In molti abbracciano Bruno Conti, la compagna di Luigi Longo, e Vanda Di Giulio, la vedova di Fernando, venute a testimoniare di un dolore che in altri momenti è stato altrettanto acuto. E s'avvede, qualcuno, che per la prima volta entra nella sala della Direzione Giorgio Almirante. Ha già reso omaggio al feretro di Berlinguer, giusto mentre lo vegliavano Cervetti, Cossutta, Bassolino, Chiarante, Borghini, Lella Trupia. Ora si incontra con Nilde Jotti e Gian Carlo Pajetta. Si allontana mormorando: «Se n'è andata una delle poche persone perbene della vita politica italiana». Non sarà una delle poche, ma è un capofila di Berlinguer.

E intanto scorre silente la folla davanti alle spoglie di «Enrico». Gli stanno teneramente vicini, volta a volta a vegliarlo per pochi minuti che fuggono troppo presto, i ferrovieri e capi partigiani, i parlamentari e sindacalisti, gli edili e gli immigrati, i reduci dai lager, i tipografi dell'Unità, i giornalisti comunisti.

E l'immagine di monsignor Capucci torna a imporsi mettendoci quasi casaccio le mani nei sacchi di telegrammi. Di uno Zaccagnini indisposto che ricorda come Berlinguer abbia testimoniato «che la politica non deve prescindere da quei principi morali che solo rendono credibile ogni classe dirigente». Di un Carlo Azeglio Ciampi, il governatore di Bankitalia, che ha contribuito all'avanzamento del salda dirittura morale e alto senso dello stato». E i familiari delle vittime del 7

De Mita scrive: «Indicò una strada valida oggi più di ieri»

In un articolo per il «Popolo» il segretario dc avvia una prima riflessione politica sul valore dell'opera di Berlinguer per l'intera democrazia italiana - Si approfondisce il solco nella maggioranza: la DC appare intenzionata ad aprire la crisi

ROMA — Sarà certo materia di una riflessione più ampia, più approfondita quando il tempo comincerà a lenire il dolore e la commozione di questi giorni. Ma sta già tutto scritto nella storia grande e terribile di queste ore il valore, il peso determinante del contributo dato da Enrico Berlinguer al rafforzamento e all'estensione della democrazia nel nostro paese. La visita del cordoglio popolare, il riconoscimento unanime da parte del mondo politico del ruolo storico dello scomparso segretario del PCI sembrano anzi andare essi stessi al di là del rimpianto e dell'omaggio, per segnare quasi una nuova crescita, un nuovo passaggio della democrazia italiana. Questo è l'auspicio che si leva da molte parti: che la comune commozione alla quale appaiono improntate le reazioni immediate anche degli antagonisti del PCI «ci lasci una traccia politica».

È un tema col quale si misura direttamente (e come tanti altri fatti, anche questo è inedito) lo stesso segretario della DC, Ciriaco De Mita, in un articolo pubblicato stamane dall'organo ufficiale del partito. Sul «Popolo» egli scrive: «Quando Berlinguer insegnò al comunismo che l'Italia non si governa con maggioranze di misura e contro le forze storiche della democrazia nazionale, indicò una strada in avanti, una strada che voleva essere senza ritorno, anche se difficile a percorrersi, da parte di chiunque. Quella indicazione resta. Come ieri, più di ieri. Dimenticarlo non sarebbe saggio. E non onorerebbe la memoria di un avversario che, oggi, sinceramente tutti rimpiangiamo».

Un rimpianto che non è certo attenuazione dell'arguzia per le quali — sottolinea De Mita — il PCI di Berlinguer «era e resta, a noi alternativo: un'alternativa — riconosce il segretario democristiano — di idee, di proposte, non un'alternativa di cabotaggi piccoli o grandi, non un'alternativa di potere».

Anche per questo essa «non significa contrapposizione di ideologie, di fronti politici, di programmi incommunicabili». E certo ciò non apparteneva alla concezione laica della politica che aveva il segretario del PCI, e che De Mita vuole indicare quando rileva: «È stato Berlinguer, con la sua linea di dialogo non dichiarato ma praticato, a fissare un'autonomia non solo da uno Stato-guida, ma da un faro ideologico che tutto illuminava ed oscurava a seconda di come lo si manovrava e indirizzava. E questa conquista non è solo comunista. È tornata utile alla democrazia italiana, e per taluni versi a quella europea».

La perdita di Berlinguer rappresenta perciò qualcosa che «vuol dire l'intero sistema politico nazionale, sottraendoci un riferimento prezioso, un punto di equilibrio, un meccanismo reattivo sul quale commisurare una molteplicità di atteggiamenti».

Colpisce, in questa prima riflessione di De Mita che vuole apertamente essere qualcosa di più impegnativo di un pur significativo omaggio, la sintonia con i giudizi pubblicati da Rinaldo Ossola, ex segretario del PCI, e da Campeggiando nei commenti a veduta ad esempio il «Giorno» o la «Nazione») due tratti peculiari dell'opera di Berlinguer richiamati anche dal segretario dc: e cioè la sottolineatura della piena autonomia e specificità del PCI, l'impegno senza riserve per la difesa e la crescita della democrazia.

Il rispetto suscitato dall'opera e dai comportamenti di Berlinguer è tale, d'altronde, che perfino un avversario durissimo come

Indro Montanelli scrive sul suo «Giornale», in un fondo intitolato «Il carissimo nemico»: «Noi vogliamo rendere l'onore delle armi a un uomo che può anche aver commesso degli errori: ma mai disonestà o bassezze. Se è vero — come è vero — che un buon nemico è ancora più prezioso di un buon amico, dovremo piangere e rimpiangere Enrico Berlinguer».

Se gli avversari rendono omaggio al «buon nemico», per la sinistra, per tutte le forze democratiche, per i giornali che riflettono una parte così larga e importante dell'opinione pubblica italiana, è già cominciato lo sforzo di cogliere e mantenere vivo il senso più profondo della lezione di Berlinguer. Sotto un titolo suggestivo e commosso («Porta frutto il seme che muore...»), Raniero La Valle porta il suo contributo dalle colonne di «Espresso».

E sottolinea come il segretario del PCI prematuramente scomparso abbia condotto il suo partito «non a uno solo ma a molti passaggi: l'autonomia totalmente rivendicata «rispetto ai socialismi altrove e diversamente realizzati», l'abbandono della pregiudiziale atelica», la laicità come «criterio del rapporto con le ideologie», il riconoscimento «non strumentale, nella loro autonomia, dei valori cristiani», il primo tentativo «alle esigenze della difesa della democrazia», l'assunzione «in una tradizione di lotta, come quella del partito comunista, del valore normativo e supremo della pace».

Sul «Manifesto» è Luigi Pintor che dedica il suo scritto «A un amico». «Qualunque cosa abbia detto o fatto Berlinguer nella lotta politica di questi anni, fosse anche questa cosa già errata ai miei occhi, mi è però sempre sembrato di comprendere le motivazioni profonde, rammenta Pintor in un articolo di profonda commozione. Rossana Rossanda tenta invece un primo bilancio politico, per concludere (al di là di tanti dichiarati dissenzi): «Si è spento un comunista».

Le riflessioni sulla prospettiva si intrecciano in queste ore agli interrogativi sul presente, sugli sviluppi prossimi della situazione politica. Si avverte, tra i partiti della maggioranza, come un sforzo per evitare in queste ore quelle risse selvagge che testimoniano di un imbarbarimento della vita politica. Ma non per questo viene meno la radicalità dello scontro che spacca in due la maggioranza: da una parte DC e PRI, dall'altra PSI e PSDI, con il PLI più o meno neutrale.

L'apertura formale della crisi di governo dopo il voto del 17 giugno è l'ipotesi che domina un articolo scritto per il «Popolo» da Riccardo Misasi, strettissimo collaboratore di De Mita. Egli rinfaccia al socialista Formica, «con le sue sortite dissenziate, un ruolo destabilizzante». E conclude che la DC potrebbe anche «pagare un prezzo», cioè la presidenza del Consiglio socialista, se ciò servisse al rovesciamento dei rapporti di forza tra PSI e PCI. Ma se invece «tutto questo servisse solo a far perdere voti alla DC senza sostanzialmente scalfire i voti dell'opposizione», o «peggio si verificasse il sorpasso della DC a opera del PCI, «ciò sarebbe certo la sconfitta di un partito, ma ancor più e prima la sconfitta dell'alleanza e del governo». La dimostrazione quindi che la coalizione a cinque «non ha forza politica propulsiva e si è di fatto ridotta solo a interna conflittualità». Per il pentapartito Craxi sembra il preannuncio di una fine certa.

Antonio Caprarica

Non è stato perso nemmeno un minuto

Conferenza stampa alle Botteghe Oscure per ringraziare quanti si sono prodigati per assistere il segretario del PCI - Erano presenti i medici di Padova - Non ci sono stati «tempi lunghi» - Fieschi: «Ictus non manda preavvisi» - Francesco Ingrao ricorda il «paziente Berlinguer»

ROMA — Grazie ancora. Grazie a tutti coloro che hanno lavorato per sostenere Enrico Berlinguer nella sua ultima disperata battaglia per la vita. Grazie ai medici, agli infermieri, al personale amministrativo dell'Ospedale Civico. E grazie alla città di Padova che ha saputo stringersi in un'unanimità, caldo abbraccio attorno alla tragedia vissuta dai comunisti italiani. Antonio Tò, introduttore della conferenza stampa, ha ricordato che la conferenza stampa convocata assieme ad alcuni dei medici che hanno tentato di salvare Berlinguer, è stata assolutamente perentoria: la fiducia dei famigliari del partito verso gli uomini cui la sorte aveva consegnato le ultime, esili possibilità di vita di quell'uomo tanto amato, è stata sempre completa, totale ed incondizionata, al punto da rifiutare, gentilmente ma fermamente, tutti gli interventi esterni che da più parti venivano offerti. Insomma, da quei quattro tragici giorni di agonia è stato fatto tutto il possibile — e nel migliore dei modi possibile — per salvare la vita di Enrico Berlinguer.

Parole chiare. Un modo per rispondere senza margini d'equivoco a tutti quella selva di interrogativi angosciosi che accompagnava la morte di ogni uomo e che si ripropone moltiplicata per un uomo come questo che ha lasciato un così grande vuoto nel cuore di tanti altri uomini. Si poteva salvarlo? Sono stati sufficientemente rapidi i tempi di intervento? Come sarebbe finita se... Ed è stato proprio per rispondere a tutti i possibili «e se» — passeggiando in periferia di questa tragedia, che la conferenza stampa si è addestrata in una

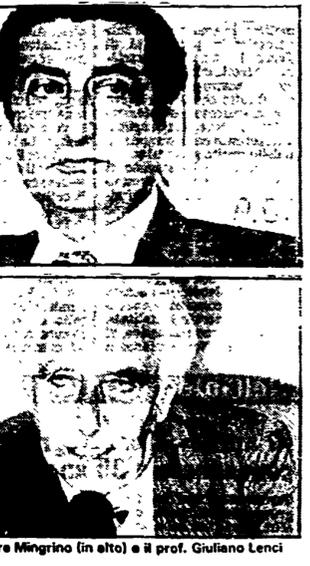
ricostruzione puntigliosa delle ultime ore di Berlinguer, del male che lo ha colpito, degli interventi che sono stati tentati. Vi hanno partecipato, oltre a Tò, il professor Salvatore Mingrino, che ha eseguito l'intervento chirurgico, il professor Giampiero Giron, responsabile della sala di rianimazione, il professor Giuliano Lenzi, al quale è toccato prestare a Berlinguer i primi soccorsi e diagnosticare l'emorragia cerebrale. Francesco Ingrao, medico personale di Berlinguer, ed il professor Cesare Fieschi, direttore della clinica neurologica di Roma.

I TEMPI DELL'INTERVENTO — Sono le 22,20 quando la voce di Berlinguer, prima chiara e forte, comincia ad uscire a fatica, quasi strozzata nello sforzo. Lo invitano, invano, a smettere. I sintomi del malessere si accentuano. Berlinguer si interrompe, porta il fazzoletto alla bocca, si piega sempre più su se stesso. Il professor Fieschi sale sul palco ed insieme agli altri comparamente a convincerlo ad interrompere il comizio. Sta male, vomita. Alle 10,25 lascia il palco diretto in albergo. Alle 23 entra in ospedale. Domanda: perché non è stato portato subito all'ospedale? Non era possibile una diagnosi più rapida? E se la diagnosi fosse stata più rapida, sarebbe stato possibile salvare la sua vita?

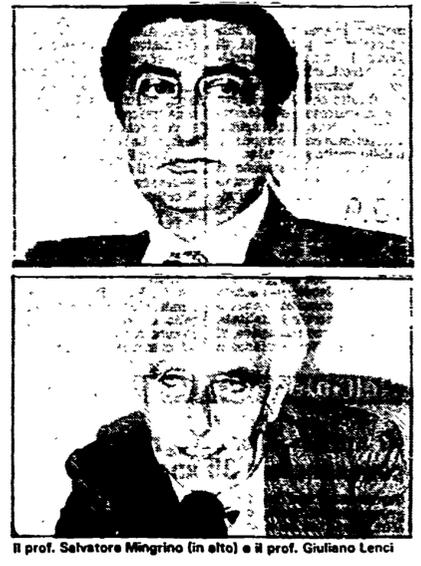
Risponde il professor Lenzi: La sosta in albergo non è stata tempo morto. È servita ad elaborare quelle diagnosi che avrebbe richiesto altrettanto e forse più tempo a qualunque medico dell'accettazione. Sicché, poiché Berlinguer è giunto all'ospedale, dopo una telefonata che preannunciava il suo arrivo ed il ma-

le da cui era stato colpito, ha potuto essere immediatamente sottoposto agli esami necessari e, quindi, all'operazione. No, la diagnosi non poteva essere più rapida, poiché i sintomi — conati di vomito, nessun dolore alla testa — parevano quelli di una normale turba intestinale dovuta, si poteva presumere, al freddo intenso di quella serata padovana. Non appena Berlinguer, nel suo letto d'albergo, ha cominciato a perdere conoscenza (sintomi che i compagni presenti avevano scambiato per un assopimento dovuto alla stanchezza), il professor Lenzi lo ha sottoposto al test di Babinski che si è rivelato «positivo» a sinistra.

Giunto all'ospedale, Berlinguer è stato sottoposto a TAC ed alla carotidografia (per accertare eventuali malformazioni arteriose). L'operazione vera e propria — che il professor Mingrino ha dettagliatamente descritto — è iniziata alle 23,40. Dunque, tra la manifestazione dei primi sintomi e l'intervento è trascorsa meno di un'ora e mezza. Tanto? Poco? Il professor Fieschi è stato sottoposto, molto netto, al tempo medio di intervento in casi analoghi, calcolato qui a Roma, è di tre ore. Nessuno può dunque parlare di «tempi lunghi». D'altronde, hanno convenuto tutti i medici presenti, anche se per ipotesi, a prescindere da ogni rilievo statistico o contingente, l'intervento fosse stato più veloce, quasi immediato, l'esito non sarebbe probabilmente cambiato. Il danno più grave — ha detto il professor Mingrino — è quello che si verifica nei istanti della emorragia. È lecito presumere che l'onorevole Berlinguer

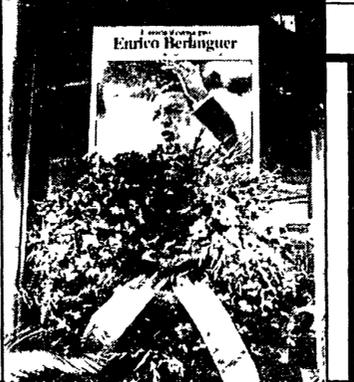


Massimo Cavallini



Il prof. Salvatore Mingrino (in alto) e il prof. Giuliano Lenzi

Oggi
l'addio
a
Berlinguer



Questa Italia che viene a dirgli addio

Una folla quotidiana, muta e commossa, per l'intera giornata di ieri ha reso omaggio al compagno scomparso - Sgomento, dolore, ancora incredulità - Un manto di fiori alle pareti di via Botteghe Oscure - Ancora oggi la camera ardente aperta sino alle 12

ROMA — Ma che facece sono queste, «silenziose e chiuse, davanti al palazzo del Pci? Che mani sono, che pugni, che parole, che lacrime? E il popolo comunista questo? Lo è, certo. Ma non soltanto. C'è l'Italia qui, c'è un pezzo d'Italia vera che sfilava fra queste transenne scrostate, davanti a questi portoni spalancati, dinanzi a questa bara di mogano chiaro, in questa giornata splendente di metà giugno.

Mi rimetto in tasca il taccuino e faccio la fila come tanti, come tutti. Voglio vederla ancor più da vicino, se possibile, questa Italia. Un'Italia fatta di operai in tuta, di ragazzine coi sandali, di uomini severi in abito scuro, di giovanotti con l'orecchino e lo sguardo assorto, di intellettuali coi giornali, di studenti coi libri, di donne con cartozzine e bimbi per mano, di vecchi strozzati da colletti troppo stretti e che per l'occasione hanno fuori il fazzoletto partigiano o appuntata sul petto una medaglia.

Sono le 10,30 del mattino. In una scia di sguardi sommessi, di sospiri, di silenzi, attendo il mio turno. Nella corsia delimitata dalla balaustra di legno la fila è lunga duecento metri. Si procede a passi lenti, partendo dal centro della piazzetta di San Marco, accanto all'Altare della Patria. Chi c'è accanto? A sinistra un lavoratore dell'azienda di trasporti urbani, lo riconosco dalla divisa e poi dal fregio sul taschino. Due ragazzine coi libri alla mia destra. «Economia industriale» di Cipolla. Ogni passo un rigo. Davanti a me alcune donne col gomitolo sulle spalle, di quelli fatti a mano, magari poi, erementi, popolane mentre dietro di noi la fila si allunga. Il resto della piazza e la strada, l'intera via delle Botteghe Oscure, sono invasi da una folla che si muove piano, senza scatti, come in un acquario. Il traffico è deviato, le macchine passano

lontano, solo qualche motorino arriva spinto a pedali. E un flusso ininterrotto. Ai di là la gente è appoggiata alle transenne e fa da sponda silenziosa e mesita al corteo che va verso quel tre portoni. Si riconosce qualcuno in questo andare e venire, esce Pandolfi, entrano Piccoli e Rognoni, la Falucci dice qualche parola davanti a una telecamera. «Un uomo coerente, un uomo da rispettare, un esempio».

Arriviamo all'angolo del palazzo rossastro dove ha sede il Pci. Manifesti sui muri e grandi foto di Berlinguer sorridente. E poi corone di fiori e cuscini. Ne sono arrivate fin dal mattino presto e adesso ne sono già quasi interamente ricoperti i muri, i cristalli della libreria «Rinascente», il lato opposto della strada. Luccica sui nastri l'oro della scritta: il presidente del Consiglio, i comunisti veneziani, Francesco Cossiga, la Direzione del Psi, i comitati pacifisti hanno mandato un cuscino che riprende coi colori dell'uride. I giovani comunisti rose rosse, giadoli e garofani con una promessa: «Non ti dimenticheremo».

Sul marciapiede sale l'emozione, e sale più ancora quando nel silenzio, come una salva di fucile, improvviso e secco si leva un applauso: è per Nide Jotti che arriva, viene salutata a voce alta, si fa incontro alle braccia tese, stringe le mani commossa. Singhiozzano in silenzio alcuni vecchi compagni dentro fazzoletti già umidi, e quel pianto amaro contagia anche gli altri, stringe la gola, strozza le voci. Non c'è nulla di più penoso del pianto dei vecchi, un pianto sommosso, pudico, come senza speranza. Forse per questo le due ragazze accanto a me si fermano e prendono ad accarezzare teneramente le mani di quei vecchi. «Me vie' da piagne...», dice sottovoce la donna anziana al marito, e lui le stringe il braccio mordendosi le labbra. Ancora qualche istante fuori dal portone. Ai di là della transenna c'è una donna (sono una moltitudine le donne qui) che ha in mano una rosa rossa: «Fatemi passare, non posso fare la fila, ho paura che si sciupa...». La tran-



Tre momenti del commosso omaggio alla salma di Enrico Berlinguer

senna è spangherata e la Luciana passare. Deporrà quella rosa sul granito bianco della camera ardente fra un momento. E un'altra rosa rossa deporrà il ragazzo (Luca, firmerà poi sul registro all'uscita) che cammina davanti a noi. Questi fiori assieme agli altri, e alle lacrime e ai gemiti. Dentro. Come nel cuore del dolore. La musica, i drappi rossi, i vallotti della Camera, la guardia d'onore, i volti impietriti dei compagni, il feretro serrato, il nastro nero. La gente passa e scuote il capo, no, non è vero. Appena ieri sorrideva, parlava, percorreva il mondo, e adesso è là dentro rigido, inerte, senza vita? No, non è possibile, non è vero, non è giusto.

Ancora fuori. Con dolcezza ma con fermezza i compagni del servizio d'ordine — servizio che mai fu più ingrato — assicurano che il flusso non si arresti. Si tenta di dissimulare l'emozione le dita sotto gli occhi, il fazzoletto che scompare, la sigaretta subito accesa. Ma c'è chi non ce la fa a nascondere, chi non può e non vuole farcela e si abbandona a un pianto diritto, disperato, senza veli, nel sole abbagliante di una mattinata romana che vede mischiarsi fierezza e pena, orgoglio e fiere.

Un ragazzo, poco più avanti, vende il «Manifesto»: «È morto un buon comunista. Certo. E tutti se ne dolgono: i suoi compagni, i suoi amici anzitutto. Ma anche quelli che comunisti non sono, e neppure di sinistra, ma in lui riconoscono l'uomo giusto, l'uomo onesto, un esempio, un modello per tutti e questa ragazza, che forse vorrebbero essere come lui e la mesta incombenza è finita. Appoggiate al muro altre corone. I comunisti del Lazio, i senatori del Pci, l'«Avanti!», il segretario generale dei comunisti cinesi Hu Yaobang, la FLM di Roma, il Gruppo del Pci e della Sinistra indipendente al Parlamento di Strasburgo, il PdUP, «l'Unità», e tante tante altre. Molti stentano ad andar via, indugiano, tornano al di qua delle transenne al punto in cui si può continuare a guardare dentro la camera ardente. E ancora ecco indelcarsi l'un l'altro i volti più noti: ecco Tonino Tatò, pallido e tirato, che imbocca via del

Polacchi per partecipare alla conferenza stampa coi medici che hanno soccorso e curato Berlinguer. Ecco tra la folla Ettore Masina, Sergio Zavoli, Salvatore Valtutti, ecco la delegazione socialista con Martelli, Spini, Formica e gli altri, ecco Barabato, ecco Madio, ecco Saragat accompagnato da Pecchioli, ecco Fanfani.

Il silenzio accompagna tutti. Un silenzio che si fa di gelo quando all'improvviso, inaspettato, compare dentro la corsia della folla il segretario del Msi, Almirante. E solo. I compagni del servizio d'ordine lo riconoscono e gli fanno strada verso l'ingresso laterale, dove vengono ricevuti i rappresentanti delle altre forze politiche. Il segretario missino sale al secondo piano dove viene ricevuto da Nide Jotti. Ridiscende e, sempre accompagnato dal servizio d'ordine, va a visitare la camera ardente. Sosta qualche istante e torna indietro, raggiungendo poi la sua vettura in piazza San Marco. Meraviglia, forse anche sbigottimento tra la folla dei presenti, ma nessuna reazione ostile, nessun gesto di intolleranza.

Così per l'intera giornata sino alle 23, mestamente, pensosamente, ordinatamente. Il flusso non s'è mai interrotto un momento. Uomini e donne di ogni estrazione sociale di ogni orientamento politico, di ogni credo religioso hanno sfilato davanti alla bara. Non pochi gli stranieri, gli studenti del Terzo Mondo, gli ospiti delle organizzazioni internazionali, i turisti. Ieri mattina ha sostato lungamente un gruppo di ragazzi tedeschi — forse atleti — con i numeri di gara stampati sopra le magliette sportive.

Incontro Natalia Ginzburg che si allontana verso Torre Argentina. La fermo, le chiedo qualcosa. Scuote il capo: «Mai, mai, non l'avrei mai immaginato, è una perdita immensa, ci mancherà molto». E il sentimento di tutti. Siamo forti, certo, e temprati, e decisi ad andare avanti. Sì, andremo avanti. Ma non c'è dubbio che da ieri ciascuno di noi è un po' più solo.

Eugenio Manca



Il «popolo» comunista e tutti gli altri

Dalle 8 di ieri mattina migliaia di persone sono sfilate davanti alla bara - Un addio personale espresso in mille modi - Pugni chiusi e segno della croce - Chi ha portato una rosa, chi dieci. Un uomo giusto ha salvato la speranza - Lacrime e rimpianto

ROMA — Non l'hanno lasciato solo un minuto. Alle otto di mattina (e anche prima) erano già lì e per l'intera giornata di ieri sono sfilati, a Botteghe Oscure, davanti alla bara del compagno Enrico.

C'era il «popolo comunista» e c'erano tutti gli altri «popoli» che fanno ricca l'Italia. Tutti uniti da un dolore vero, profondo. Ci rasserano cinesure e telecamere a mostrare volti e gesti. Un cronista può poco. Fanno la fila per restare dentro qualche istante, perché gli altri, fuori, aspettano. Entrano nella fila per restare dentro qualche istante, perché gli altri, fuori, aspettano. Entrano nella fila per restare dentro qualche istante, perché gli altri, fuori, aspettano.

venuto con un fiore solo. Glieli lasciano anche in mille modi diversi. C'è chi, timidamente, li depone appena entra sulla panca di marmo; c'è chi invece se li porta fino al centro della stanza cercando di lasciarli ai piedi della bara, c'è chi li consegna ai compagni della vigianza e chi vuol provare a sistemarli — a uno, a uno — nei cesti di rose rosse, davanti a Berlinguer. C'è una donna che li affida a un giovane del servizio d'ordine, ma poi si ferma un attimo sulla soglia a controllare i suoi fiori dove vengono messi.

Diversi i caratteri, diversi anche i saluti. In tanti alzano il pugno, in tanti si fanno il segno della croce. Ma i pugni parlano lingue diverse anche tra loro. C'è quello del compagno alto e con la barba che dice: «Non preoccuparti, noi qui continueremo a tener duro» e c'è quello della compagna che lo rimprovera: «Perché proprio tu, perché te ne sei andato?». La musica classica continua, intanto, a fare da sottofondo. Qualcuno si fa il segno della croce appena entra, qualcuno si inginocchia davanti alla bara, sia pure per un istante. C'è chi poggia per terra entrambe le ginocchia e si segna. E sono in tanti che si segnano con la croce — invece — prima di uscire da Botteghe Oscure, come farebbero in Chiesa.

Ma poi inventano anche saluti «loro», personali, tenerrimi. Un invalido su una mo-

tocarrozzetta si ferma davanti a Berlinguer, resta qualche istante, poi all'improvviso gli fa «ciao ciao» con tutte e due le mani, un gesto lento e strano. Una donna grande e grossa, controlluce, occupa — mentre sta per uscire — quasi intero lo specchio della porta. Ma sembra una ragazzina dolcissima quando si volta per l'ultima volta e gli manda dei bacini, accompagnandoli con la mano. Un uomo coi capelli bianchi e il volto cotto dal lavoro e dal sole gli dice soltanto «ciao». Non è un uomo né di molti gesti, né di molte parole.

In tanti, poi, cercano di rubare qualche secondo in più, in tanti hanno qualche domanda da fare ai compagni del servizio d'ordine: «Perché — chiedono — la bara è coperta? Stava proprio così male? Oppure, come fa una donna vestita di nero? «È la moglie dov'è? Volevo farle le condoglianze...». Altri, invece, sono costretti a fermarsi per qualche secondo prima di andar via. Non se la sentono di affrontare il sole, la strada, non riescono a separarsi un'altra volta dal compagno Enrico.

E piangono, piangono decine e decine di persone, spesso senza nemmeno vederlo. I più, infatti, fanno ogni sforzo per trattenere le lacrime almeno finché non sono arrivati vicino a lui. Poi gli dicono qualche parola, qualche altra per farsi coraggio e dicono a se

stessi, fanno per andar via e appena volgono le spalle alla cassa non ce la fanno più a trattenerci. C'è anche chi entra piangendo e «se ne va piangendo. C'è chi, invece, riesce a trattenerci fino alla soglia e poi scoppia a piangere in strada, più forte di tutti. Allora s'appoggia ai compagni del servizio d'ordine e questi ragazzi, che forse vorrebbero essere consolati loro, si trovano abbracciati da persone che non hanno mai visto.

Tra la gente vengono, intanto, a rendere il loro omaggio uomini politici, ambasciatori, alti funzionari dello Stato. Sono tanti, ma prevalgono i visi della gente comune, che si tiene stretto in mano il suo fazzoletto bianco (e si conferma che le lacrime non sono né maschili, né femminili) o un giornale così che le mani possano tormentare qualcosa. «l'Unità», spesso, viene portata in modo diverso dalle altre volte, stretta stretta sul cuore, come se fosse uno scudo protettivo, un segno distintivo o per alcuni — chissà — una coperta di Linus.

Passano le ore. Arrivano intere famiglie. Qualche mamma è andata a prendere il figlio a scuola e se lo porta lì con ancora la cartella sulle spalle. Un padre ha in braccio un bambino di pochissimi mesi. Il bambino non piange, il padre sì. Ma non è che ognuno fa qualcosa. In tanti ci sono e basta. Ed è proprio questo che colpisce. Sfilano, infatti,

come se temessero — all'improvviso — di rompere una compostezza acquisita a fatica, forse dicendo a se stessi che i comunisti sono una grande forza, che «viene da lontano e va lontano» e non può cedere alle sventure.

Il «picchetto d'onore», intanto, è fatto dai dirigenti socialisti. Chi entra nell'androne, venendo dal sole, mentre ancora cerca di abituare gli occhi alla penombra e alle luci concentrate dei proiettori che aiutano il lavoro delle telecamere, si trova di fronte il volto di Claudio Martelli. Ma è un volto completamente privo del sorriso con cui in genere appare nelle foto sui giornali. Vengono a sostare e a pregare anche due preti cattolici. Torna una casalinga che è stata a Botteghe Oscure per tutto il primo, terribile pomeriggio. È venuta con i fiori, anche lei: «Ora la firmano di chiedermi: ma Berlinguer dov'è, ma Berlinguer che fa...», dice sottovoce e nelle sue parole c'è ancora l'eco di chissà quante discussioni al mercato.

La politica, quella di tutti i giorni e la grande politica. La politica e il personale politico. La politica e i dirigenti e la vita quotidiana della gente e le scelte che pesano sui tutti. E allora, vederlo per ore ed ore questi uomini e donne che vengono qui per un solo minuto, ti rendi conto di quanto è saggio e guarda lontano Pertini, che ha pensato come ha pensato per l'uomo giusto che moriva ingiustamente.

E l'accorgi che l'uomo giusto ha tenuto legate alla politica e ha dato una speranza a migliaia di persone — comuniste e non — che altrimenti sarebbero arretrate sprezzanti o rassegnate di fronte ai missili della Nato e a quelli del «Patto di Varsavia», alla nostra democrazia zoppa e attaccata dai poteri occulti, ridotta troppo spesso a un gioco lontano dai bisogni e dalle aspettative dei più. Ma l'uomo giusto ha insegnato — con la vita e con la morte — che si può essere protagonisti e non spettatori. Ed ora lo ricambiano così. E vogliono dargli il commiato di persona e non guardarsi Botteghe Oscure in tv.

E così ognuno è venuto qui a fare comunque qualcosa, ad esserci, che è la cosa più importante. E c'è anche quel ragazzo punk che tira fuori chissà da dove cinque rose rosse e prima di andarsene le consegna timidamente. E c'è la compagna che, furtiva, deposita una busta su una panca. La guardano un po' sospettosi, ma sono soldi per il partito, per la sottoscrizione. E c'è quella ragazza bruna — chissà come si chiama — che se ne va con i suoi fiori in mano. Ha dimenticato di darli a qualcuno, di metterli da qualche parte. E non se ne accorge neppure.

Rocco Di Biasi

Oggi
l'addio
a
Berlinguer



Da tutta Italia verso la capitale un esodo mesto

È una vera e propria migrazione quella che si sta preparando in queste ore per partecipare ai funerali - Treni, navi, aerei tutti esauriti

MILANO — Sta per cominciare un vero e proprio esodo. Dal più sperduto angoli della penisola una folla immensa si è accinta ad un lungo viaggio per stringersi per l'ultima volta accanto al segretario generale del Pci. Per queste esequie pochi turbinosi giorni devono bastare a risolvere giganteschi problemi organizzativi, essendo la notizia del malore di Berlinguer plombata improvvisamente, mentre il partito era impegnato nella fase culminante della campagna elettorale.

Per raggiungere la capitale ogni mezzo è buono: treni, pullman, migliaia di auto sono stati impegnati, e persino aerei e navi speciali. Una contabilità aggiornata delle prenotazioni non ce l'ha nessuno, poiché in molti città è probabile che le delegazioni organizzate autonomamente da sezioni, fabbriche, casseglia superi addirittura quelle formate presso le sezioni e le federazioni del partito. Ancora una volta attenti al segretario generale del Pci si stringono comunisti e non iscritti di vecchie data e giovani senza tessera, a testimonianza del prestigio immenso dell'uomo e dell'alta considerazione di cui godevano la sua opera e il suo partito.

Qualche sommaria indicazione della migrazione in atto (sono già decine di migliaia coloro che hanno raggiunto da fuori la capitale per affilare davanti al feretro in via delle Botteghe Oscure) si potrà trarre dalle sommarie informazioni che abbiamo raccolto ieri sera, mentre ancora la macchina dell'organizzazione era in piena attività.

NAVI E AEREI — La prima menzione è per la Sardegna, la regione di origine di Berlinguer. I due mila compagni che si erano prenotati fin dall'altro giorno sono venuti via via moltiplicandosi, tanto da costringere il partito a organizzare due navi straordinarie (una da Cagliari, l'altra da Olbia), capaci di trasportare complessivamente circa 4.000 persone. Inoltre le compagnie in servizio dall'isola a Civitavecchia hanno deciso di impiegare per l'occasione imbarcazioni molto più grandi, con un incremento rispetto ai giorni normali di almeno altri 1.500 posti. In pratica è impiegata per l'occasione la flotta in servizio nei giorni di punta dell'estate.

TRENI — Già nella giornata di ieri tutti i treni diretti a Roma hanno fatto registrare il tutto esaurito. Chi ha un amico o un parente nella capitale è andato avanti, facendosi ospitare per la notte. In aggiunta ai convogli ordinari, ben 25 treni straordinari percorreranno oggi la penisola. Complessivamente le organizzazioni comuniste ne avevano chieste alle Ferrovie dieci in più, ma questo è il massimo che si è potuto organizzare in così poco tempo.

TRENTI — Tre treni sono partiti nella notte da Torino, organizzati dalla Federazione del Pci. Due da Milano, uno organizzato dal Pci, l'altro dalla Camera del lavoro; quattro treni da Napoli, organizzati dalla CGIL, un treno da Battipaglia, anche per lavoratori e compagni di Salerno; un treno da Genova, un altro dalla Spezia, uno da Bologna, uno da Ravenna, uno da Trieste, uno da Firenze, uno da Livorno, uno da Prato, e un altro da Pisa. Altri ancora partiranno dai maggiori centri del Mezzogiorno, tra cui Palermo.

PULLMAN — Qui il calcolo si fa decisamente più complicato. Il numero del pullman impegnati in quest'occasione lo si saprà forse solo oggi, andandoli a contare all'arrivo ai caselli autostradali di Roma. Quelli di cui si ha notizia attraverso le Federazioni del Pci erano nel tardo pomeriggio di ieri 2.500. Ma ancora a Lariano molte sezioni erano al lavoro per trovare mezzi aggiuntivi, per far fronte alle richieste che continuavano ad arrivare. La cifra di 2.500 pullman è quindi solo indicativa, approssimata largamente per difetto. Staggono ai conti tutti quei mezzi organizzati dalle sezioni e dai consigli di fabbrica senza passare dall'organizzazione provinciale. Solo per fare un caso, manca a quel conto per esempio il pullman che porterà a Roma i compagni iscritti alla sezione della sede milanese del nostro giornale, che è partito ora direttamente dal cortile della tipografia.

Ma il limite vero all'utilizzo del pullman è la loro scarsa reperibilità, in un momento in cui è già a buon punto la stagione turistica. Ad ogni modo: 200 pullman sono annunciati da Napoli; 100 da Bologna; altri 400 circa dall'Emilia-Romagna; 400 dalla Lombardia; 200 dalla Puglia, 200 dalla Sicilia, 300 dalla Toscana, 120 dall'Umbria, 350 dal Lazio, 150 dall'Abruzzo, alcuni persino dalla Svizzera, con i lavoratori emigrati.

AUTO — Infine, viene segnalato dalla capitale l'arrivo delle avanguardie di una vera e propria marcia di auto private che giungerà a Roma. L'auto è la scelta obbligata di chi non ha trovato posto su un pullman e di chi vuole comunque la garanzia di poter essere al lavoro all'indomani. Solo a Brescia hanno provato a tenere una contabilità in federazione, e sono giunti in poche ore a oltre cento.

OSTIENSE — Alla stazione Ostiense faranno capo i compagni e i cittadini in arrivo con treni e pullman dalla Sardegna, Basilicata, Liguria, Piemonte, Toscana (ad eccezione dei treni in partenza da Firenze), Umbria, Valle d'Aosta, dall'estero e dalle sezioni romane della zona Ovest e della zona Nord. È possibile parcheggiare i pullman alle Terme di Caracalla, in via di Porta Ardeatina, in via Marco Polo, in piazza Albania, alla basilica di San Paolo, in via Giustiniano Imperatore, via Alessandro Severo, nell'area prospiciente la Fiera di Roma, all'Eur.

Alle 14 i partecipanti a questo concentrazione muoveranno in corteo verso piazza San Giovanni, attraverso questo percorso: piazzale dei Partigiani, Porta San Paolo, via della Piramide Cestia, piazza Albania, viale Aventino, via del Circo Massimo, via della Greca, via Petroselli, via del Teatro di Marcello, piazza Venezia, via dei Fori Imperiali, via Labicana, viale Manzoni, via Emanuele Filiberto, piazza San Giovanni.

CINECITTÀ — Al secondo concentrazione, che è stato diviso in due zone di partenza (Cinecittà e la stazione Tuscolana), faranno riferimento coloro che — sempre in treno o in pullman — arriveranno dalla Campania, Calabria, Sicilia, Emilia Romagna (ad eccezione dei treni in partenza da Bologna e Ravenna), Marche, Puglia e dalle sezioni romane della zona Sud. I pullman potranno essere parcheggiati in piazza di Cinecittà e in viale Palmiro Togliatti. Sempre alle 14 un corteo muoverà da Cinecittà e attraverserà via Tuscolana, Porta Furba, Largo Volturna (dove si unirà al corteo in par-

tenza dalla stazione Tuscolana), via Cave, via Appia Nuova, piazza del Re di Roma, per entrare poi in piazza San Giovanni. L'altro corteo del secondo concentrazione, quello cioè in partenza dalla stazione Tuscolana, farà il seguente percorso: stazione Tuscolana, via Monselice, via Tuscolana (in direzione via Cave), largo Volturna (dove ci sarà la confluenza nel corteo in partenza da Cinecittà).

TIBURTINA — È il concentrazione destinato a coloro che arrivano da Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Marche, Trentino e ai treni in partenza da Bologna, Ravenna e Firenze. I pullman possono essere parcheggiati in viale Regina Elena, viale Ippocrate, via Tiburtina, piazzale Aldo Moro, via dell'Università, via Filippo Fiorentini.

Il corteo partirà alle ore 14 e dalla stazione Tiburtina raggiungerà San Giovanni attraverso piazza delle Crociate, via della Lega Lombarda, piazzale delle Province, viale Ippocrate, viale Regina Elena, piazza San Lorenzo, piazzale del Verano, via Tiburtina, via dei Sardi, via dello Scalo San Lorenzo, Porta Maggiore, piazza Santa Croce in Gerusalemme.

Le delegazioni del Lazio affluiranno direttamente a piazza San Giovanni; usufruendo dei parcheggi di piazza Cinecittà e di viale Palmiro Togliatti e utilizzando il metrò.

Chi arriva con i treni ordinari alla stazione Termini può raggiungere il relativo concentrazione con il metrò o (per la stazione Tiburtina) con i bus-navetta dell'ATAC.

Coloro che arrivano a Ciampino con i voli charter possono raggiungere Cinecittà con i mezzi ACOTRAL appositamente potenziati.

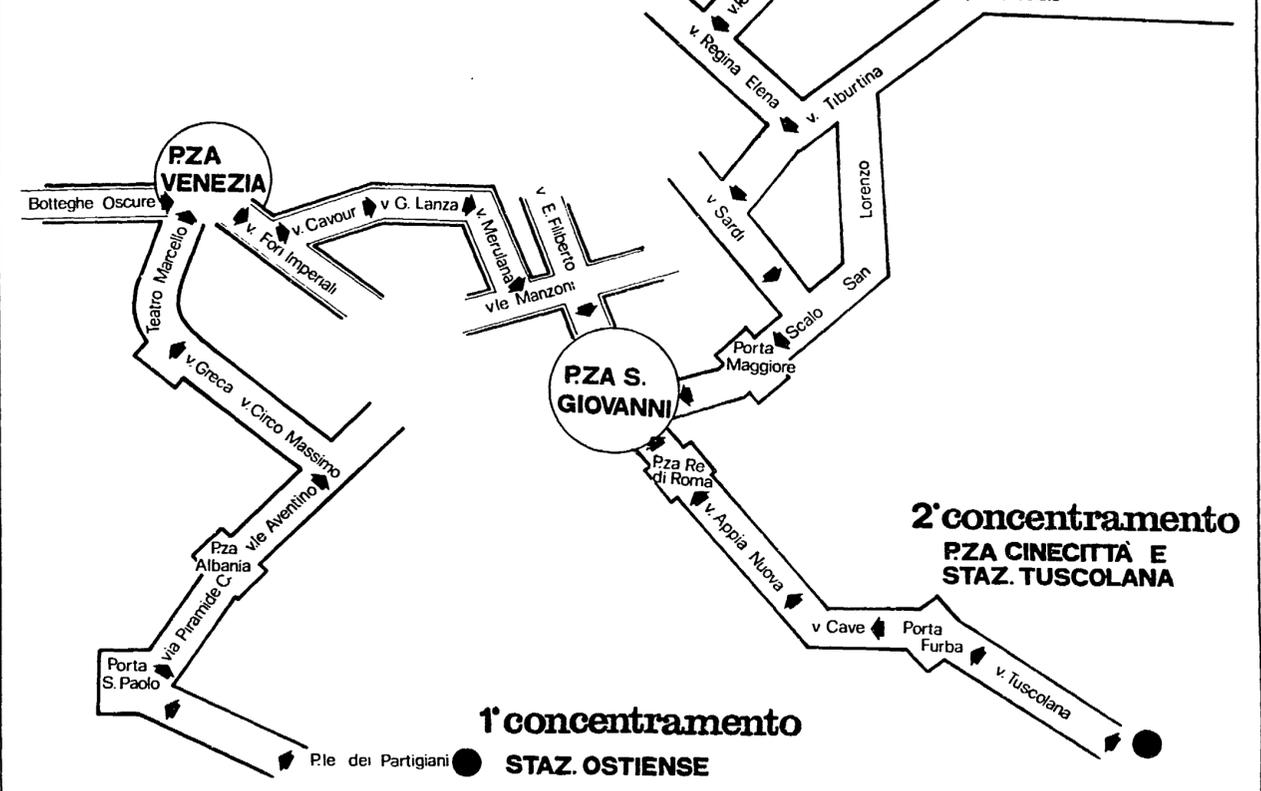
Per i pullman o i mezzi privati provenienti dal Nord che si troveranno in ritardo o in difficoltà a raggiungere i concentramenti loro assegnati, sono state predisposte altre aree di parcheggio al Villaggio Olimpico, in piazza Maresciallo Giardino, alla Farnesina. Questi parcheggi sono collegati con bus-navetta alla linea della metropolitana per piazza San Giovanni.

I gonfaloni degli Enti locali e le corone di fiori che precederanno il carro funebre si raccoglieranno in piazzetta San Marco, nelle immediate adiacenze di via delle Botteghe Oscure.

Dalle ore 10,30 di oggi, i vigili urbani chiuderanno il traffico in entrata verso il centro, lungo tutto il perimetro delle Mura Aureliane. Dopo tale ora sarà consentito solo il deflusso in uscita verso la periferia.

Lungo tutti i percorsi e in piazza San Giovanni sono stati predisposti servizi igienici e presidi di pronto intervento medico.

QUESTI I PERCORSI



La città attraversata da 4 cortei

I concentramenti per chi arriva da fuori Roma

Alle 15, dopo la chiusura della camera ardente, il feretro lascerà le Botteghe Oscure - Le varie regioni partiranno dalla stazione Ostiense, dalla stazione Tuscolana da Cinecittà e dalla stazione Tiburtina - Dalle 10,30 chiuso il traffico dalle Mura Aureliane al centro

ROMA — La città di Roma e i compagni, i lavoratori, i cittadini di ogni parte d'Italia si preparano a dare l'ultimo affettuoso, commosso saluto a Enrico Berlinguer. Alle 15 di oggi, dopo che sarà stata chiusa la camera ardente, il feretro del compagno segretario muoverà alla volta di piazza San Giovanni, dove sarà tenuta l'orazione funebre. Il corteo, aperto dalle bandiere dei comitati regionali e delle federazioni del partito e della FGCI, dai gonfaloni e dagli amministratori dei Comuni, delle Province e delle Regioni, attraverserà via San Marco, via dei Fori Imperiali, via Cavour, via Giovanni Lanza, via Merulana, viale Manzoni e via Emanuele Filiberto prima di arrivare in piazza San Giovanni, dove confluiranno anche i tre cortei partiti dall'Ostiense, dal Tuscolano e dal Tiburtino.

La partecipazione popolare alle esequie si annuncia imponente. Da ogni parte del Paese arriveranno questi giorni, i treni speciali e speciali, pullman e auto private. Pur nel dolore di questi giorni, i compagni della Direzione del partito hanno lavorato per consentire un afflusso composto e agevole. Alle Botteghe Oscure hanno anche fornito alcune utili indicazioni per coloro che arrivano stamane nella capitale.

Cominceranno dai concentramenti, che sono nell'ordine la stazione Ostiense, la stazione Tuscolana (e Cinecittà) e la stazione Tiburtina.

OSTIENSE — Alla stazione Ostiense faranno capo i compagni e i cittadini in arrivo con treni e pullman dalla Sardegna, Basilicata, Liguria, Piemonte, Toscana (ad eccezione dei treni in partenza da Firenze), Umbria, Valle d'Aosta, dall'estero e dalle sezioni romane della zona Ovest e della zona Nord. È possibile parcheggiare i pullman alle Terme di Caracalla, in via di Porta Ardeatina, in via Marco Polo, in piazza Albania, alla basilica di San Paolo, in via Giustiniano Imperatore, via Alessandro Severo, nell'area prospiciente la Fiera di Roma, all'Eur.

Alle 14 i partecipanti a questo concentrazione muoveranno in corteo verso piazza San Giovanni, attraverso questo percorso: piazzale dei Partigiani, Porta San Paolo, via della Piramide Cestia, piazza Albania, viale Aventino, via del Circo Massimo, via della Greca, via Petroselli, via del Teatro di Marcello, piazza Venezia, via dei Fori Imperiali, via Labicana, viale Manzoni, via Emanuele Filiberto, piazza San Giovanni.

CINECITTÀ — Al secondo concentrazione, che è stato diviso in due zone di partenza (Cinecittà e la stazione Tuscolana), faranno riferimento coloro che — sempre in treno o in pullman — arriveranno dalla Campania, Calabria, Sicilia, Emilia Romagna (ad eccezione dei treni in partenza da Bologna e Ravenna), Marche, Puglia e dalle sezioni romane della zona Sud. I pullman potranno essere parcheggiati in piazza di Cinecittà e in viale Palmiro Togliatti. Sempre alle 14 un corteo muoverà da Cinecittà e attraverserà via Tuscolana, Porta Furba, Largo Volturna (dove si unirà al corteo in par-

tenza dalla stazione Tuscolana), via Cave, via Appia Nuova, piazza del Re di Roma, per entrare poi in piazza San Giovanni. L'altro corteo del secondo concentrazione, quello cioè in partenza dalla stazione Tuscolana, farà il seguente percorso: stazione Tuscolana, via Monselice, via Tuscolana (in direzione via Cave), largo Volturna (dove ci sarà la confluenza nel corteo in partenza da Cinecittà).

TIBURTINA — È il concentrazione destinato a coloro che arrivano da Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Marche, Trentino e ai treni in partenza da Bologna, Ravenna e Firenze. I pullman possono essere parcheggiati in viale Regina Elena, viale Ippocrate, via Tiburtina, piazzale Aldo Moro, via dell'Università, via Filippo Fiorentini.

Il corteo partirà alle ore 14 e dalla stazione Tiburtina raggiungerà San Giovanni attraverso piazza delle Crociate, via della Lega Lombarda, piazzale delle Province, viale Ippocrate, viale Regina Elena, piazza San Lorenzo, piazzale del Verano, via Tiburtina, via dei Sardi, via dello Scalo San Lorenzo, Porta Maggiore, piazza Santa Croce in Gerusalemme.

Le delegazioni del Lazio affluiranno direttamente a piazza San Giovanni; usufruendo dei parcheggi di piazza Cinecittà e di viale Palmiro Togliatti e utilizzando il metrò.

Da Padova a San Giovanni Non solo cinema, ma un «pezzo della nostra vita»

ROMA — L'omaggio a Berlinguer della presidenza della Lega delle cooperative (a sinistra Prandini, a destra Dragone)

ROMA — A fianco del palazzo, in via dell'Araceli, ci sono Montaldo, Magni, Pietrangeli, un operatore riposa, seduto su un gradino, con la cinepresa appoggiata a terra; dentro, all'ombra dei corridoi della Direzione, incontriamo Scala e Maselli; ma altre cineprese, altri registi, in questo stesso momento nascosti in mezzo alla folla, filmano l'interminabile fila quieta che si snoda per Botteghe Oscure, poi entra e rende omaggio al feretro nella Casa della Cultura, luminoso. Alle due del pomeriggio ecco una scena d'un film che di ieri, di oggi, di domani, da Padova all'ultimo saluto a San Giovanni vuol raccontare e testimoniare tutto: è il film sull'addio e quello sull'uomo, sul politico Enrico Berlinguer che verrà realizzato da una grande équipe collettiva di decine e decine di cineasti.

Pochi righe, stilate al termine della riunione che l'altra notte hanno tenuto i cineasti convocati fino alle tre alla Casa della Cultura, danno il senso dell'iniziativa: «Oggi è morto Enrico Berlinguer. È un lutto che colpisce e coinvolge tutto il paese — dice il messaggio —. I cineasti italiani intendono esprimere, con gli strumenti del loro lavoro, la propria partecipazione, la straordinaria manifestazione di affetto e di dolore, l'emozione di tutto il popolo, che già si rivelano imponenti, devono diventare un documento della nostra vita. Le firme (ma sono solo le prime d'un elenco che s'accresce ogni minuto): Agosti, Angeli, Antonioni, Arlorio, Benigni, Bertolucci, Bizzarri, Cavani, D'Amico, De Santis, Faccini, Fellini, Frezza, Giannarelli, Giraldo, Gregoretto, Incrocci, Lauda-

di, Liziani, Loy, Magni, Maselli, Montaldo, Moretti, Napolitano, Nelli, Pellegrini, Perelli, Pietrangeli, Pirro, Pontecorvo, Rosati, Russo, Scarpelli, Scala, Spina, Tanfani, Anna Maria Tatò, i fratelli Taviani, Tortora, Toti, Verdone, Vivarelli, Zavattini, Tuzzi, Manuelli, Di Palma, Amico, Ferrara, Malfatti, Benelli, Sani, Aristarco, Ragone, Ferrari, Pizzi, Odorisi, Bevilacqua.

Vent'anni fa, stessa scena, ne nacque il primo dei film collettivi della nostra storia del cinema: si chiamò i funerali di Togliatti. Due mesi e mezzo fa, un milione di persone a Roma, la cinepresa si mosse di nuovo, registrò tutto: era «La giornata del 24 marzo a Roma». Stavolta il fronte è più largo, basta leggere i nomi di quelli che hanno aderito. E non è solo quella la differenza, spiega Montaldo: «Vent'anni fa avvertimmo l'esigenza di fornire una cronaca di un avvenimento che altrimenti sarebbe rimasto affidato solo ai ricordi dei comunisti. Due mesi fa ci ha mossi la stessa esigenza. Stavolta non è un dovere di cronaca che assolviamo; questo è un lutto per tutto il Paese, così le stesse strutture «ufficiali», la Rai, lo registrano. Noi, allora, vogliamo arricchire questa testimonianza, andare oltre».

Allora, chiediamo a Francesco Maselli, coordinatore dell'équipe di cineasti: cosa vi proponete, in concreto, di raccontare? C'è un'emozione grandissima da registrare, esplorando i visi e le parole delle centinaia di migliaia di persone che stanno arrivando a Roma. Ma — aggiunge Maselli —, oltre alla cronaca di un senti-

mento straordinario che unisce lavoratori, intellettuali, uomini, donne, anziani, vogliamo far di più: approfondire, leggere il significato. Un «senso» che, spiega ancora Maselli, verrà letto nel grande e ricco materiale di repertorio che documenta i momenti cruciali della biografia di Berlinguer, come uomo e come politico.

Le cineprese sono piazzate agli arrivi: Cinecittà, Tiburtina, Ostiense, Trastevere, dove arrivano i treni speciali, Civitavecchia; sono sistemate qui a Botteghe Oscure come erano a Ciampino e sull'Appia; oggi un elicottero fotograferà l'immensa folla di cortei e una gru telescopica alta 25 metri riprenderà la folla a San Giovanni. Stesso peso, però, ha la «ricerca» che verrà svolta fra i filmati della Rai e dell'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio, che collabora col Pci per quest'iniziativa.

Un'ultima domanda a Maselli: qual è il motivo profondo che ha spinto tanti registi, di impegno diverso, a non mancarsi a quest' appuntamento? «Noi cineasti italiani siamo ammalati di tanti, bruttissimi difetti, ma abbiamo qualcosa in comune: una matrice vecchia e forte di impegno democratico. Nel mondo del cinema si riflette lo stesso fenomeno che in questi giorni ha attraversato il Paese: di fronte alla perdita ecco la consapevolezza del bisogno che abbiamo di tensione ideale. Per questo, l'altra sera, tutto è stato spontaneo, immediato».

ROMA — Le bandiere che ieri i sindacati hanno abbinate sui muri delle loro sedi oggi renderanno l'ultimo omaggio a Enrico Berlinguer per la via di Roma. Il lavoro si fermerà, nello stesso momento in cui i portoni di via delle Botteghe Oscure si chiuderanno dietro il feretro del segretario del Pci, per il solenne addio del movimento sindacale.

L'invito della CGIL è stato raccolto dappertutto, anzi spesso è diventato l'invito di tutto il sindacato. È successo in Abruzzo, in numerose province della Lombardia, in tanti cantieri edili romani, dove la Federazione CGIL, CISL, UIL, in questa occasione così drammatica, non è rimasta soltanto una sigla ma è tornata centro di confronto e di decisione unitaria. C'è anche il significativo telex inviato dalla segreteria della FLM alle proprie strutture, non solo per rendere omaggio alla figura del dirigente comunista ma anche per invitarle «ad organizzare i propri impegni in modo da rispettare questo grave lutto, aggiornando le riunioni per consentire la partecipazione alle manifestazioni di cordoglio e per coinvolgere i lavoratori nelle fabbriche du-

Del Turco porterà il saluto di tutto il sindacato

e delle categorie. Per la CISL parteciperanno alle esequie Carniti, Marini, Gabaglio e Merli Brandini. Per la UIL, Benvenuto, Agostini, Galbusera, Larizza, Liverani e Veronesi. E a piazza San Giovanni si leverà anche la voce del sindacato.

Ottaviano Del Turco parlerà «a nome di tutti». È lui stesso a sottolinearlo insieme a una preoccupazione: «Per questa occasione non si può fare appello al pastore di sinistra. Ma mi tranquillizza il sapere di dover esprimere sentimenti comuni a tutta la piazza e anche fuori della piazza».

Cosa significa per il segretario generale aggiunto della CGIL dover parlare anche per la CISL e la UIL?

«Mi pare — risponde — uno strano destino. Con Berlinguer il movimento sindacale o una parte di esso ha avuto — perché nascondersi — momenti di frizione, ma sempre nella correttezza del rapporto. E per me ora è importante che, di fronte alla sua morte, il sindacato intero dia una prova di superiore civiltà della politica rispetto alle miserie dei risentimenti personali».

Maria Serena Paleri

Oggi
l'addio
a
Berlinguer



Mille messaggi per il dolore il ricordo la testimonianza

Partecipazione di organizzazioni unitarie come la Lega delle cooperative - Chi manda un verso di Neruda, chi scrive una poesia



ROMA — Il compagno Francesco De Martino reca il suo omaggio a Berlinguer

«Subentrargli alla Camera mi mette angoscia»

ROMA — Il fatto di subentrare alla Camera dei deputati ad Enrico Berlinguer mi dà ancora angoscia. E una cosa più grande di me. Non avrei mai lontano mente pensato ad una cosa del genere. Sento un imbarazzo umano e politico nell'essere associato ad un così grande uomo e compagno. Sono le prime dichiarazioni di Lorenzo Cocchi, il comunista terzo dei non eletti nella circoscrizione di Roma alle politiche del '83, che prenderà alla Camera il posto di Enrico Berlinguer. Cocchi ha 42 anni, è stato assessore alla Provincia di Roma, dal novembre '81 all'aprile '83 sindaco di Marino, ed è attualmente membro della segreteria della Federazione comunista dei Castelli. I primi due non eletti, Leo Casullo ed Angelo Giovagnoli Spesetti, erano già entrati alla Camera al posto di Ingrao (eletto a Perugia) e di Giulio Carlo Argan, che aveva optato per il Senato.

Migliaia lo hanno commemorato a Sassari

SASSARI — Alcune migliaia di persone hanno partecipato ieri a Sassari a una manifestazione per commemorare Enrico Berlinguer. La figura di Berlinguer è stata ricordata da Nino Manca, un amico d'infanzia con cui trascorse i 100 giorni di carcere per i moti del pane del 1944. Manca, che lo ha definito «un grande uomo semplice», ha ricordato di essere stato il «garante» per formalizzare l'iscrizione di Berlinguer al Pci, circostanza questa che il leader comunista gli ricordò più volte. Dopo un breve discorso del sindaco Raimondo Rizza, della Dc, e dell'avvocato Giuseppe Melis Basu, un migliaio di persone «sonò partite per Oliva» per imbarcarsi su una nave speciale diretta a Civitavecchia.

ROMA — E se io muoio sopravvivo con tanta forza pura: le parole di Pablo Neruda sono arrivate all'Unità, per telex, anonime e con la semplice dicitura «Enrico», battistrada della gran quantità di messaggi, telegrammi, telefonate e biglietti che la «gente comune» come le associazioni o i consigli di fabbrica hanno voluto inviare direttamente al nostro giornale. Sfogliarli, come sempre in questi casi, è passare in rassegna un mondo di sentimenti, aspettative, ma anche ricreazioni del mosaico di una società profondamente ripiegate. Scrivono i giornalisti del Corriere della Sera anticipando l'Ordine e la Fvsi il loro «più profondo dolore» e la frase riecheggia in tutti i messaggi dei consigli di fabbrica: la «ditta» Formi Vidama di La Spezia insieme ai lavoratori del Cantiere navale di Ancona, riuniti in assemblea-scolero — fanno sapere per l'occasione, le sezioni comuniste e gruppi di militanti, «i comunisti di Licata», quelli di Ponte Santa Maria Maddalena.

Le voci si mescolano anche nelle centinaia e centinaia di messaggi arrivati a Botteghe Oscure, dove la società Olivetti ha firmato Carlo De Benedetti — e il giornale Ciampi stanno con i tre segretari della FLM e quel (di nuovo) anonimo «privato cittadino» che ha ravvisato nella vita di Enrico Berlinguer un «progetto di esistenza collettiva al servizio della Repubblica». I «privati» sono forse particolarmente numerosi. Le memorie personali sull'uomo tolgono ufficialità ai messaggi delle organizzazioni, di quello che si chiama il tessuto democratico della nostra società. Scrivono i cooperatori della Lega che «la vita di Enrico Berlinguer è destinata a lasciare una traccia profonda, a incidere nel futuro della vita italiana e nelle relazioni tra i popoli». In sua scomparsa, aggiungono, è «amara» (ieri mattina una delegazione della Lega ha rinnovato in Direzione dolore e partecipazione).

Il movimento cooperativo, la Confcooperative e le municipalizzate, la Lega per le Autonomie locali, l'ARCI, l'UISP, nei messaggi e nelle rappresentanze ai funerali di oggi, la presenza di comunisti, socialisti, democristiani, liberali, uomini non di partito. Esprime bene il motivo di tanta partecipazione l'ARCI, quando dice: «Per noi è stato sempre un interlocutore sensibile e attento, pronto a recepire contraddizioni e problemi nuovi con spirito critico ed autentico». Interlocutore, punto di riferimento, compagno, amico, sembrano sottolineare molti messaggi.

Carlo Muscetta lo «saluta», profondamente commosso, e Romano Bilenci si dichiara «sconvolto» per la sua scomparsa (lo stesso aggettivo per la redazione di «Noi Don» il comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Bisognerebbe, parla di «un lutto per tutto il paese».

In Calabria tutti i vescovi delle città capoluogo hanno telegrafato, ancora al nostro giornale un imprenditore, usando il «lei», dice del «tanto vuoto» lasciato dalla morte di Enrico Berlinguer. «Immensa ammirazione» manifestano, da Milano, il comitato di base e gli iscritti del SUIEP del 2° Celere. Echi più vari i «detenuti politici dissociati» del carcere di Alessandria scrivono all'Unità, a Botteghe Oscure arrivano telegrammi di Accademie scientifiche, Ambasciate e Fondazioni prestigiose, di sindacati di categoria e ancora di «privati», militanti e no. Il giudice Giovanni Palombani telegrafia a nome di Magistratura democratica, mentre a Torino, nel registro delle firme della federazione, Umberto Agrelli pone la sua sotto quelle di centinaia di protagonisti dei «35 giorni».

Lo abbiamo detto: è un momento essenziale di tutto quel che si muove nella nostra società, in questo difficile momento. Un movimento di uomini e organizzazioni che in Enrico Berlinguer aveva un referente apprezzato e «giusto», con un rimpianto espresso da un'altra donna: «Forse, se ti fossi riposto un attimo».

Nadia Tarantini



ROMA — Una donna esce piangendo da Botteghe Oscure



ROMA — Mons. Hilarion Capucci, vescovo di Gerusalemme, raccolto in preghiera

«Uomo della pace e del dialogo» Così il ricordo di Bettazzi, vescovo d'Ivrea

«La politica non può essere separata da una forte carica morale così come ha testimoniato Enrico Berlinguer» - Otto anni fa il singolare scambio di lettere che suscitò reazioni contrastanti nel mondo cattolico - «Guardare sempre a ciò che può unire»

ROMA — Nel momento in cui l'Italia sta rendendo omaggio alla figura ed all'opera di Enrico Berlinguer, abbiamo voluto chiedere a monsignor Lino Bettazzi, vescovo di Ivrea, che otto anni fa ebbe con lui un singolare scambio di lettere, che fece molto discutere, una riflessione.

«È davvero singolare — esordisce — ma è un segno di speranza per me e mi auguro per tutti, che l'intero paese, profondamente scosso dalla scomparsa dell'on. Berlinguer, stia riscoprendo l'insegnamento di Giovanni XXIII, secondo il quale gli uomini veramente desiderosi di servire il bene comune — e quindi le forze sociali, religiose, culturali, politiche che essi esprimono — devono guardare a ciò che può unire e non a ciò che divide. E, alludendo alla crisi che investe il nostro paese a vari livelli, esprime l'auspicio che «nel prossimo

futuro prevalga in tutti questo criterio, perché ciascuno riscopra il senso profondo della politica che non può essere separata da una forte carica morale così come l'ha testimoniato Enrico Berlinguer».

Osserviamo che, in effetti, fa impressione il fatto che, a differenza di otto anni fa quando la sua lettera a Berlinguer suscitò reazioni contrastanti nel mondo cattolico e fu anche oggetto di un interessante commento da parte dell'«Osservatore Romano», altamente spiritoso, oggi le cose siano mutate. «Sì, è impressionante come ora — riprende Bettazzi — il mondo italiano riconosca quanto la persona di Berlinguer sia stata determinante per il cammino del comunismo verso la democrazia, per la garanzia delle istituzioni in momenti terribili, per il mantenimento di valori ideali nel mondo del lavoro e tra la gioventù, in tempi in cui

tutto sembrava crollare di fronte alla violenza del terrorismo, delle oscure trame eversive, degli inflessibili sistemi economici. «E, inoltre, — aggiunge con soddisfazione monsignor Bettazzi, che, come presidente di Pax Christi, ha condotto e conduce molte battaglie contro i pericoli della guerra nucleare ed il commercio delle armi — si riconosce oggi a Berlinguer il contributo al cammino della pace, della pace mondiale e della pace sociale, nella ricerca appassionata di disarmi concordati, nella critica all'URSS che invade l'Afghanistan e minaccia la Polonia. E ancora nella ricerca di un dialogo con gli altri mondi e le altre culture, a cominciare dal mondo cattolico».

Monsignor Bettazzi trova soddisfazione, come una larga riparazione che viene dalla storia alla sua iniziativa di otto anni fa, per il fatto che oggi assista a un dialogo di ispirazione cristiana, altri suoi autorevoli confratelli dell'episcopato e soprattutto il Papa abbiano voluto rendere testimonianza al dramma umano e politico di Berlinguer. «Anche il mondo cattolico è stato coinvolto in questa attesa e in questo dolore a cominciare dal Papa — sottolinea, come per riprendere il filo di un discorso avviato otto anni e che ora i fatti dimostrano che ha fatto il suo cammino sin profondità nel paese. E come se un'ombra di dubbio lo assalisse di fronte al vuoto lasciato da Berlinguer così prosegue: «Spero che il legame tra mondo cattolico e mondo comunista che Enrico Berlinguer aveva tessuto nel corso della sua vita politica non si interrompa. Credo e spero che la storia, almeno su questo punto, non torni indietro».

Dopo una pausa, monsignor Bettazzi ci informa che in questi giorni drammatici ha ripen-

Testimonianze da tutto il mondo cattolico

sato molto sul corso degli eventi in questi otto anni su cui hanno pesato non poche strumentalizzazioni e deformazioni della verità. Nell'editoriale che apparirà sul prossimo numero della diocesi «Il risveglio» dal titolo «Una preghiera per Berlinguer» monsignor Bettazzi vuole anche chiarire il vero senso della proposta politica di «compromesso storico» che, invece, «fu osteggiata con tutti i mezzi ed anche con cinismo da chi era preoccupato non per le ideologie ma per il potere. Era, invece, secondo Bettazzi, l'intuizione umana che solo la forza concreta delle masse proletarie, via via purificata dai condizionamenti storici delle ideologie, allieva con l'ispirazione alla solidarietà propria del popolo cristiano, certo purificato via via da un attaccamento al potere funzionale per altre categorie sociali, avrebbe potuto portare ad un rinnovamento non solo politico ma anche morale dell'Italia. Una intuizione — aggiunge Bettazzi — fortemente ancorata all'impegno morale per una società più giusta, che non fu capita».

Ma proprio per l'ideale profondo che l'animo — conclude — «la preghiera per l'on. Berlinguer — credo avrebbe ben potuto meritare l'elogio di Gesù allo scriba: «Non sei lontano dal regno dei cieli» — è una preghiera per l'Italia. Insomma, per Bettazzi, dalla lezione di Berlinguer discende un monito che è quello di superare le contrapposizioni per cercare sempre e dovunque occasioni di dialogo e di verifica per la difesa dell'uomo concreto, nella ricerca effettiva della pace».

Alceste Santini

ROMA — Il settimanale dell'Azione cattolica «Segno/Sette», dopo aver sottolineato nell'editoriale il ruolo storico svolto da Berlinguer ed il suo «stile personale», si chiede perché «i cristiani si sono trovati ad essere dall'altra parte rispetto ad un uomo come Berlinguer». E necessario individuare «quali errori, quali equivoci, quali eredità storiche dell'una e dell'altra parte hanno creato e alimentato il divario tra gli uomini di buona volontà». Denuncia il fatto che, comunque, «logge e corporazioni, interessi economici e integralismi ideologici» sono riusciti a rendere difficile la «strada alternativa, più democratica e più solidale».

Il presidente della Lega democratica, Paolo Giuntella, rileva, in un messaggio al Pci, che «Berlinguer ha lascia-

I viaggi, le gite, una partita a pallone...

I mille ricordi dei compagni della «scorta» - «Che fatica certe volte stargli dietro, alla Camera preferiva sempre andarsene dalle uscite più appartate...» - A casa con i figli - «Signore, si è rotta la bambola, me la può riaggiustare?» - Un incontro di calcio a Villa Borghese

ROMA — La prima cosa da raccontare è l'antefatto di questa intervista. Sono le undici di domenica mattina, in un corridoio di Botteghe Oscure quando ancora ci si aggrappa a un filo di speranza. Da quasi mezz'ora il cronista dell'«Unità» sta tentando di convincere tre dei quattro incaricati della «vigilanza» di Enrico Berlinguer a sedersi intorno ad un tavolo, a parlare di questi loro dieci anni di vita accanto al segretario Alessandro Nenni. Rigli e Franceschini non vogliono. Oppongono un silenzio impenetrabile. Innanzitutto perché non è con loro Alberto Menichelli, l'uomo che tutte le prime pagine dei giornali ci hanno mostrato con gli occhi atterriti, vicino al suo amico, al segretario del Pci che perdeva lentamente le forze, e che lui ha accompagnato per quindici anni, 365 giorni all'anno. E

erano triplicati, ma per il motivo opposto; tranne rare occasioni, Enrico svincolava dalle uscite laterali, in fretta, e bisognava andarlo a riacchiappare in qualche angolo nascosto con le macchine della scorta.

«Impossibile reggere al suo ritmo di vita; lo ripeto spesso: ricordando che fu Berlinguer stesso a imporre — con una nota scritta — che si sdoppiassero i turni della sua scorta: «Non voleva che uno di noi lo accompagnasse a casa a mezzanotte e fosse già da lui alle otto del mattino con i giornali». «Così non poteva andare avanti ancora per molto», ha quasi urlato l'agente di polizia Rossetti — per sette anni alla sua scorta — scoppiando in lacrime davanti alla Direzione.

È un fiume d'affetto che non si può fermare. Emergono, una dopo l'altra, imma-

gini bellissimi. Come l'attenzione particolare, in viaggio, a non pranzare finché tutta la scorta — compresi gli agenti di polizia — non fossero stati sistemati, e tutti a tavola con lui. O l'abitudine a trascorrere le feste in casa anche per evitare al suoi accompagnatori di essere costretti a lasciare le famiglie: «Le rare volte che è andato fuori ci ha invitato, con le nostre famiglie e i nostri figli, ed abbiamo organizzato grandi pranzi tutti assieme».

Piccoli accenni della vita familiare di un uomo con i piedi per terra, pronto a tornare a casa qualche minuto prima per farsi ripetere le lezioni dai figli più piccoli e sempre disponibile a giocare con loro. «Enrico lavorava su un tavolo del salotto — dicono — in mezzo alla vita quotidiana della sua famiglia. Ci

è capitato addirittura di vederlo interrompere di scrivere per dare ascolto a un'amichetta della figlia più piccola, attaccata ai suoi pantaloni, che ripeteva: «Signore, mi si è rotto il braccio del bambolotto, me lo riaggiusta?».

E poi la «malattia» per lo sport. Una grande competenza unita ad una vera passione. «Sembra incredibile — dicono — ma Enrico amava assistere alle partite di calcio o alle gare di atletica dalla curva dello stadio. Si divertiva solo lì, quelle rare volte che riuscivamo a sfuggire alla «caccia» dei dirigenti sportivi per riportarlo in tribuna d'onore. E poi gli piaceva anche giocare a calcio...». Si fermano un attimo. «Ma sì, ci può dire: nel portabagagli c'era sempre un pallone. Spesso, anche pochi giorni fa, quando avevamo un po' di tempo libero durante gli spostamenti ci precipitavamo sul primo prato a disposizione. Via giacche e cravatte, ed iniziavano accanite partite, senza tanti complimenti. Lo abbiamo persino fatto in piena villa Borghese», concludono quasi scherzosamente, per questo «attentato» alla riservatezza ed alla sicurezza personale del segretario.

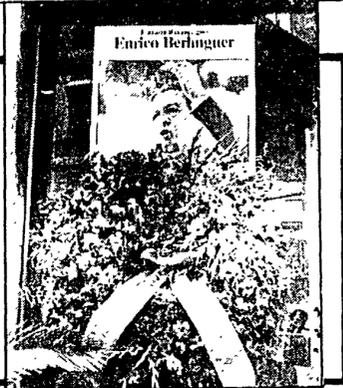
I ricordi e la commozione sono ora inarrestabili. Impossibile annotarli tutti. «Quest'ultimo non raccontarlo», raccomandano gli uomini della «scorta». Ma come si fa? E così dolce e bello ricordare il segretario generale del Pci che, a tavola, prende in braccio la bambina del suo autista — messa severamente a dieta — e, confidando nella distrazione dei genitori, le passa di nascosto le patatine fritte del suo piatto».

Angelo Melone

Donne in corteo porteranno dei fiori rosa

venire, noi, donne del movimento, del sindacato, di riviste delle donne, di altre associazioni, intendiamo costituire una delegazione che porti all'uomo ed al compagno un omaggio di fiori rosa per esprimere l'affetto ed il dolore e per testimoniare che tutto ciò che egli aveva così profondamente intuito non è passato inosservato e non sarà dimenticato da tutte le donne.

Tra le firmatarie dell'appello, Luliana Barca, Ornella Barra, Maria Luisa Bocca, Gabriella Bonacchi, Pia Bruzzichelli, Marisa Calia, Gabriella Camozzi, Anna Coriolo, le compagne di «Noi Donne», Michela De Giorgio, Elisabetta Di Rienzo, Costanza Fabbelli, Carla Ferrari, Isabella Guacci, Gioia Longo, Lidia Menapace, Renata Mulieri, Anita Pasquali, Erica Ruffilli, Memi Santi.



«Parlava del mondo così com'è: è la qualità dell'uomo moderno»

Ecco come «Le Monde» ricorda il segretario del PCI

Il prestigioso quotidiano francese ha dedicato eccezionalmente un editoriale alla scomparsa di Enrico Berlinguer - Molti ricordano «la grande speranza» dell'eurocomunismo - Mai un omaggio così vasto per un dirigente straniero - Una nota stonata: Toni Negri alla TV

Nostro servizio

PARIGI — Gli uomini di stato che hanno meritato alla loro morte un editoriale di «Le Monde» si contano probabilmente sulle dita di una mano. E in generale si è trattato sempre di uomini al potere, come Kennedy, Krusciov o De Gaulle. Ieri «Le Monde» ha dedicato il proprio editoriale alla scomparsa del segretario generale del PCI. Comincia così: «C'era qualcosa di eccezionale in Enrico Berlinguer. La maggior parte degli occidentali, e non solo degli italiani, lo sentono con entusiasmo. Di qui gli omaggi praticamente unanimi e senza dubbio più sinceri delle frasi fatte che in genere salutano l'uscita dalla scena dei "grandi" di questo mondo. Ma cosa aveva dunque "di più" degli altri dirigenti comunisti occidentali questo insolito piccolo uomo, gracile e risoluto al tempo stesso, amichevole e riservato, spesso ironico e caustico? Diciamo che era sincero, che integrava sempre la realtà sia nelle sue analisi che nella sua azione. Ed è quest'ultima qualità che faceva di lui un uomo moderno: derivava dal mondo così com'è. E l'editoriale conclude: «La scomparsa di Enrico Berlinguer costituisce la seconda morte dell'eurocomunismo. Ma non per



questo l'idea morrà. Essa risusciterà certamente un giorno perché, come diceva appunto Berlinguer, "la spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre si è ormai esaurita".

Cosa ci ha colpito di più nella stampa francese di ieri? L'affettuoso «Ciao Enrico» che campeggia nella prima pagina del «Matin» o il funebre «Il comunismo italiano è morto» col quale il «Quotidien de Paris» ha sepolto tutto il PCI assieme al suo segretario generale? Lo stupore del «Midi Libre» su questa «strana Italia che dal Vaticano al presidente del MSI, passando per tutte le altre forze politiche, si inchina davanti alla salma del segretario generale del PCI» o il riconoscimento da parte di «Ouest France» di quella grande speranza nata con l'eurocomunismo, il «socialismo dal volto umano» incarnato da Enrico Berlinguer? In fondo, l'insolito è che non solo la stampa parigina

ma tutta la stampa francese hanno sentito la morte di Berlinguer come una perdita, una diminuzione, una amputazione per l'Italia e per l'Europa, al di là degli apprezzamenti di parte. E in tanti anni di lavoro come osservatore di questo Paese non avevo mai colto un omaggio così vasto, per di più dedicato ad un dirigente comunista straniero. E non perché Berlinguer sia stato giudicato «insostituibile», Clemenceau ha fatto di sempre giustizia di questa

retorica affermando un giorno che «gli uomini insostituibili riempiono i ciminteri». Il perché è un altro: Berlinguer s'era affermato come un uomo che univa la politica all'etica, cosa rara in questo Paese dove si fa sempre una attenta distinzione tra l'uomo politico ed il politticante. La sola nota stonata, direi offensiva e provocatoria — e come tale è stata recepita da centinaia di telespettatori italiani e francesi che hanno

indirizzato proteste ai responsabili e chiesto l'intervento delle autorità consolari italiane — è stata quella offerta, alle 11 di lunedì sera, dal terzo canale televisivo come uno «scoop»: la commemorazione di Enrico Berlinguer fatta da Toni Negri, «recuperato» — ha detto lo speaker — «in qualche parte d'Europa» e da lui presentato come deputato radicale, filosofo, perscrutato politico e rivoluzionario. Toni Negri ha detto che tutto sommato Berlinguer è stato l'ultimo a capire quello che tutti, nel PCI e fuori, avevano capito da un pezzo, e cioè la fine della forza propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre.

Le proteste sono continuate per tutta la giornata di ieri tanto più che di Toni Negri era stata annunciata addirittura una «seconda puntata» in nottata, che poi è stata annullata dalla direzione tv. A cosa dobbiamo questa provocazione? La favola della Francia «terra d'asilo» è antica come il suo bisogno di manodopera straniera. Ma negli anni Trenta e Quaranta questa favola non impediva alla polizia francese di consegnare di tanto in tanto a quella fascista qualche antifascista italiano: Luigi Longo, tra gli altri, ne fece la dura esperienza.

Augusto Pancaldi

Bonn sottolinea l'originalità del suo contributo

La stampa tedesca gli dedica ampi servizi - La «Frankfurter Zeitung» sottolinea il suo ruolo per la democrazia italiana

BONN — La notizia della morte di Enrico Berlinguer è riferita ieri in prima pagina da tutti i giornali tedeschi, da quelli popolari, come la «Bild Zeitung», a quelli conservatori, liberali o socialdemocratici. A una analisi delle conseguenze che la morte di Berlinguer può avere per il Partito comunista italiano e per la situazione interna italiana diversi giornali tedeschi dedicano anche la pagina culturale. La stampa della RFT è unanime nel riconoscere allo scomparso segretario generale del PCI il merito di aver delineato per il suo partito un percorso indipendente dalle «direzioni» provenienti da Mosca senza abbattere i propri principi. «Enrico Berlinguer — scriveva ieri l'autorevole quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung» — è stato per la democrazia italiana il più opportuno capo di un partito comunista così forte come quello italiano. Molti giornali riferiscono sulla scomparsa partecipazione di tutto il mondo politico

italiano al cordoglio dei comunisti. Viene dato ampio rilievo alle parole di Pertini («Lo porto a Roma» come figlio, amico e compagno di lotta) e ai sentimenti di dolore e di partecipazione espressi da Papa Wojtyla. In precedenza, la «Frankfurter Rundschau», giornale vicino al partito socialdemocratico tedesco (SPD), aveva scritto che la figura di Berlinguer ricorda, agli osservatori del Nord Europa, quella dei grandi dirigenti socialisti del periodo tra le due guerre. E stato grazie a Berlinguer, scrive il giornale di Francoforte, che «l'Europa ha riscoperto l'insegnamento di Gramsci e i ritratti di una tradizione rara per la sinistra europea». Anche la popolare «Bild-Zeitung» ha ricordato con diversi servizi l'opera di Berlinguer per il rinnovamento del PCI e per il consolidamento della democrazia in Italia. Enrico Berlinguer, scrive il giornale, è il più importante dirigente del comunismo in Occidente.

I «media» USA per una volta hanno dimenticato il loro anticomunismo

Traspare ammirazione per le «inconsuete» caratteristiche del Berlinguer uomo e leader - Reagan ha mandato le condoglianze ai familiari - Helmut Sonnenfeldt pensa che non muterà la collocazione internazionale del PCI

Dal nostro corrispondente NEW YORK — I giornali più attenti alle vicende internazionali (dal New York Times al Washington Post al Christian Science Monitor) hanno presentato la morte di Enrico Berlinguer con un insolito rilievo. La reazione dell'amministrazione Reagan è stata riservata (le sole condoglianze per la famiglia). Gli studiosi del movimento operaio europeo, che sono una qualificata élite nel mondo universitario, hanno mostrato ancora una volta di aver percepito le peculiarità del PCI e del suo leader. Al grosso pubblico di questo continente psicologicamente isolazionista ancorché investito di responsabilità importanti, la notizia è stata fornita soprattutto dalle reti radiofoniche e dalle stazioni televisive pubbliche. Nelle biografie, nelle corrispondenze, nei commenti non si trova la benché minima traccia di

quell'anticomunismo che pure è uno dei dritti costitutivi dello spirito pubblico americano. Il tono generale, al contrario, è di grande rispetto, venuto di ammirazione per le caratteristiche inconsuete del Berlinguer uomo, del Berlinguer leader per le reazioni davvero eccezionali che il suo motore e la sua fine hanno provocato nell'opinione pubblica italiana e al vertice del nostro mondo politico. Per i mass media americani hanno fatto notizia eccezionale i gesti e le parole di Sandro Pertini, le condoglianze del Papa, il pellegrinaggio a Padova e a Botteghe Oscure degli uomini più rappresentativi di tutti i partiti italiani, il dolore della successione, l'inquietudine per una successione non preparata e ancora incerta. A scorrere ciò che è stato scritto e detto del leader comunista italiano ci si avvede di qualcosa

che a un osservatore superficiale può apparire sorprendente: in America la gente che sapeva chi era Enrico Berlinguer, che cosa è stata la sua leadership, quale posto ha acquisito nel movimento operaio internazionale non è davvero poca. In altra parte del giornale riferiamo giudizi ed espressioni di cordoglio di alcuni esponenti dell'intellettuale, scelti tra i più vicini, per impegno culturale o per passione politica, alle vicende del comunismo italiano. Dalle dichiarazioni che abbiamo raccolto e dalle reazioni di quanti hanno voluto pronunciarsi in altra sede emergono alcuni dati che meritano una sottolineatura.

1) Molti commenti, e in particolare quelli degli studiosi più lontani dal movimento operaio e dalle personalità dell'establishment, valorizzano il contributo originale di Berlinguer nel far assumere una posizione autonoma al PCI nei confronti dell'URSS e di altre componenti del movimento comunista internazionale. In parecchi giudizi traspare quella tendenza pressoché naturale nel mondo politico statunitense a giudicare le vicende mondiali secondo uno schema che tende a ridurre tutto all'antagonismo sovietico-americano, sulla base cioè di un puro calcolo di convenienza imperiale. Ma al di là di questa valutazione un po' relativista, siengono anche molte sottigliezze e allusioni da una approfondita conoscenza sia della storia del PCI che delle peculiarità dell'Italia.

2) L'originalità delle posizioni elaborate da Berlinguer in politica interna è il grande tema che domina i commenti e fornisce una ricca serie di risposte all'interrogativo che corre nelle corrispondenze da Roma: perché il PCI è il più forte partito comunista dell'Occidente? Alla personalità di Berlinguer si attribuisce il merito di aver condotto il PCI al più grande successo elettorale, alla conquista delle amministrazioni delle maggiori città e di molte regioni, alla prudente guida di una forza politica che ha contribuito alla sconfitta del terrorismo e alla stabilizzazione della democrazia italiana.

3) Molti sono gli interrogativi sulla successione. Nella stampa e tra gli osservatori americani rimbalzano le preoccupazioni allora in Italia per la scomparsa di uno dei perni dell'equilibrio politico. Nessuno, peraltro, neanche uno specialista di affari internazionali come Helmut Sonnenfeldt (già collaboratore di Kissinger) teme però che la scomparsa di Berlinguer possa provocare uno spostamento della collocazione internazionale del PCI.

Voto unanime di cordoglio del Parlamento portoghese



ATENE — «Ethnos» (la nazione), il più diffuso giornale del pomeriggio titola a tutte pagine: «L'Europa piange Berlinguer»

poli, i partiti e gli Stati. Il quotidiano «Politika» ricorda il combattente di nuovo stampo, un rivoluzionario dalla visione antidogmatica e un democratico che, in ogni disputa interna e internazionale, dava la assoluta priorità alla forza degli argomenti e non alla forza di alcun altro tipo. Il quotidiano «Borba» ricorda la lotta per la pace, il disarmo, contro i missili nucleari in Europa, di cui Berlinguer fu protagonista.

A Varsavia, l'organo del POUP del POUP al PCI e ad un ampio servizio sulle ultime drammatiche ore di vita del segretario del PCI. Anche il quotidiano del POSU ungherese, «Nepszabadsag», ha dedicato ieri ampio spazio all'avvenimento. Con Berlinguer, scrive «Nepszabadsag», è scomparso un personaggio straordinario la cui fede e la cui attività si sono intrecciate in modo indissolubile alla lotta per la pace, per il progresso sociale e per la causa del socialismo. Il giornale del POSU non rinuncia però ad una battuta polemica: «Ci sono stati argomenti — scrive — sui quali abbiamo dovuto discutere con Berlinguer, come per esempio le sue riserve sul rinnovamento del socialismo reale, ma il suo ragionamento non partiva mai da posizioni preconcette». Un altro quotidiano di Budapest, il «Magyar Nemzet», ha scritto da parte sua che «si è conclusa l'esistenza di un vero comunista» scomparso come se fosse caduto su un campo di battaglia.

Il vertice del Comecon inizia i lavori commemorando la figura di Berlinguer

La presenza di Mikhail Gorbaciov alle esequie evidenzia l'interesse a proseguire il dialogo - Il telegiornale sovietico ha dato notevole rilievo alla scomparsa del leader del PCI - Anche Zagladin nella delegazione

MOSCA — Sarà Mikhail Gorbaciov, uno dei tre esponenti del Politburo (con il segretario generale Costantin Cernenko e Gregory Romanov) a ricoprire anche la carica di segretario del Comitato Centrale, a guidare la delegazione del PCUS che prenderà parte ai funerali di Enrico Berlinguer. È uno dei segni, indubbiamente il più importante, del rilievo che il Cremlino ha voluto dare alla figura del segretario generale del PCI non meno che all'importanza che attribuisce allo sviluppo dei rapporti tra i due partiti. La stessa posizione di primissimo piano nel vertice del Cremlino ricoperta dal capo della delegazione sovietica ai funerali (Gorbaciov fa parte, tra l'altro, della delegazione ufficiale designata dal Politburo per presenziare al vertice del Comecon e abbandonerà i lavori appositamente per recarsi a Roma), è interpretata da tutti come un segno di particolare attenzione rivolto al gruppo dirigente del PCI. Rispetto, stima per Berlinguer, largamente presenti in tutte le prese di posizione ufficiali come pure in numerosissime attestazioni personali, sono stati accompagnati dall'affermazione dell'impegno del CC del PCUS «a fare tutto il possibile, per quanto lo concerne, per l'ulteriore crescita dei rapporti fraterni con il Partito comunista italiano». La notizia della scomparsa di Enrico Berlinguer è stata data dal telegiornale Vremia immediatamente dopo le immagini degli arrivi delle delegazioni dei massimi leaders del partito del Comecon che hanno cominciato ieri i lavori del vertice. Otto minuti interi hanno occupato la lettura di quattro documenti: la comunicazione ufficiale della morte del segretario generale del PCI, il messaggio di cordoglio del CC



Mikhail Gorbaciov

del PCUS al CC del PCI, il telegramma personale di cordoglio che Constantin Cernenko ha inviato a Letizia Berlinguer e una biografia politica dello scomparso dalla quale è stato significativamente ommesso ogni pur minimo accenno alle polemiche, anche assai aspre, succedute ai momenti di seria divergenza tra i due partiti a proposito dell'Afghanistan e della crisi polacca e non soltanto a quelli. Nella biografia è possibile leggere, tra l'altro, che «Enrico Berlinguer godeva di grande popolarità in Italia, non solo come dirigente politico del Partito comunista italiano ma anche come uomo dotato di personale modestia, di sensibile disponibilità al rapporto con la gente». Tutti i documenti citati sono stati ripresi ieri dalla Pravda e da altri giornali sovietici. A sottolineare il largo prestigio internazionale di cui Enrico Berlinguer godeva, la Tass ha dato ieri informazione che la riunione del vertice del Comecon si è aperta con la commemorazione «dell'eminentemente esponente del movimento operaio e comunista italiano e internazionale». Sono continuate frattanto, numerosissime, nella giornata di ieri, le attestazioni di stima e di rimpianto per la scomparsa di Berlinguer. Oggi e domani l'ambasciata d'Italia a Mosca terrà aperto un registro per raccogliere le condoglianze che si attendono da parte delle personalità ufficiali di governo, dal corpo diplomatico accreditato a Mosca e da semplici cittadini italiani e sovietici. Mikhail Gorbaciov — che, come si è detto, guiderà la delegazione del PCUS ai funerali — sarà accompagnato da Vadim Zagladin, primo vice responsabile del dipartimento esteri del CC del PCUS, da Vassil Mironov, primo segretario della regione di Donetsk, anche lui del Comitato Centrale, e da Enrico Smirnov.

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il cordoglio generale, il profondo rispetto in ogni ambiente politico e culturale, la straordinaria emozione e partecipazione popolare: l'Italia intera è in questo momento una significativa prova di sé, delle sue aspirazioni più sentite per una maggiore chiarezza e onestà, del suo desiderio irrinunciabile di rinnovamento. Tutto si riassume nel nome del segretario generale del PCI che tragicamente esce dalla scena. Enrico Berlinguer muore lasciando dietro di sé un ampio patrimonio di idee, uno stile originale, l'integrità e la dirittura di una vita esemplare. Questo è il riconoscimento unanime che gli viene tribuito in Gran Bretagna. La stampa inglese sottolinea l'eccezionalità del leader che scompare e il nodo dei problemi irrisolti che in Italia ruotano attorno alla questione morale. Questo — si scrive — è il punto di riferi-

Gli inglesi gli riconoscono un'esemplare dirittura di vita

La stampa britannica, solitamente sobria, sottolinea l'eccezionalità della figura del leader comunista italiano - Messaggio al PCI del segretario generale del Partito Laburista

mento obbligato per chi esamina oggi la confusa, e per certi aspetti perniciosa, situazione italiana e, in questo quadro preoccupante, riscontra il valore della proposta di «alternativa» e le qualità personali, l'impegno e la dedizione assoluti, dell'uomo che se ne era fatto il principale portatore. Questo si legge a tutte note anche dietro le sobrie informazioni, la biografia, i commenti di una stampa inglese tradizionalmente riservata e impassibile. Negli ambienti di sinistra e democratici in Gran Bretagna l'impatto emotivo è forte, la riflessione è mediata soprattutto laddove più forte incide la lezione gramsciana e più puntuale è la conoscenza della linea di continuità e di arricchimento teorico che sta alla base della battaglia politica e ideale del PCI. Il Labour Party esprime il suo tributo, si associa al deferente omaggio. Il suo segretario generale, Jim Mortimer, ha inviato il se-

gnente telegramma: «A nome del partito laburista britannico desideriamo esprimere la nostra più profonda partecipazione e cordoglio alla triste e prematura morte di Enrico Berlinguer. Egli sarà ricordato — dice il messaggio — per l'eccezionale contributo da lui arrecato alla causa del movimento dei lavoratori in Italia e in Europa e alla migliore comprensione fra Est e Ovest. Vi preghiamo di porgere le nostre sentite condoglianze alla sua famiglia». Inspiratore e guida dell'eurocomunismo: questo è il titolo di fondo sotto cui si riassumono tutti i giudizi della stampa inglese. Il forte impegno democratico, la volontà di operare per quella svolta di cui il paese ha bisogno, l'autonomia e l'indipendenza in campo internazionale costituiscono il triplice tratto in cui si estrinseca la politica di Berlinguer. Una visione globale — rilevano i commentatori — sta alla base del

«compromesso storico» e della politica di solidarietà nazionale con cui il PCI ha generosamente contribuito a difendere le istituzioni democratiche e a rafforzare il sistema economico e sociale italiano. «La sua morte — sottrae alla politica italiana uno dei suoi più autorevoli e validi esponenti». È l'Europa e il comunismo con la sua indipendenza e autonomia: «Il concentrarsi dell'attenzione su Berlinguer in questi ultimi giorni — afferma il «Financial Times» — che ha praticamente escluso in Italia qualunque altra attività politica, è servito a ricordare all'opinione pubblica l'attrazione personale, la statura intellettuale e morale del leader del PCI i messaggi da tutto il mondo testimoniano la posizione di Berlinguer come una delle grandi forze sulla scena politica europea.

Antonio Bronda



Oggi
l'addio
a
Berlinguer

BRUNO VISENTINI

Con lui ci sono stati passi importanti, altri sono mancati

In questo momento i ricordi personali inevitabilmente si sovrappongono alle valutazioni politiche, difficili e complesse di fronte a un'azione di tanta difficoltà e a una personalità così complessa quali furono quelle di Enrico Berlinguer. Legato, come mi legai allora, da profonda fraterna amicizia con Stefano ed Ines Siglienti — una amicizia che era nata dalle comuni convinzioni e dalla comune azione antifascista negli anni del più opprimente fascismo — conobbi Mario Berlinguer, che fin dall'inizio aveva aderito al Partito d'Azione, da noi clandestinamente formato negli ultimi anni del fascismo. Dopo il 25 luglio 1943 e dopo la Resistenza — che a Roma ebbe per molti di noi una inappreciabile guida e un indimenticabile esempio di coraggio e di lucidità in Stefano Siglienti, e che ci legò a lui in modo ancora più profondo — operammo politicamente nel Partito d'Azione. In casa Siglienti conobbi allora il figlio di Mario, nipote di Ines e di Stefano: Enrico, di otto anni più giovane di me, che ero a mia volta piuttosto giovane. Egli aveva già fatto, con meditazioni profonde e con convinzioni ferme, scelte politiche

differenti dalle nostre. Esse ci dividevano. Ma la sua attenta presenza, i suoi lunghi silenzi — che spesso si accompagnavano ai miei, nel comune rispetto verso coloro che, più anziani di noi, conducevano e svolgevano le discussioni — i suoi interventi brevi e asciutti, ma mai seccati e sempre animati di fede profonda e sottile argomentazione, costituivano in quegli incontri, che erano insieme familiari e politici, un elemento importante in quella fase iniziale di ripresa della vita politica libera. La volontà di ascoltare, di comprendere, di rendersi conto del punto di vista degli altri, di rispondere ad esso con ragionevoli valutazioni, con analisi precise, li trovai sempre in lui in ogni occasione d'incontro; incontri non frequenti, come è fra le persone che, operando in forze politiche diverse, si incontrano quando hanno qualcosa da dire che considerano utile o qualche cosa da sentire che considerano importante. La cordialità del rapporto con lui, che mi fu sempre cara e che io consideravo importante, si svolse ininterrottamente fino alle ultime recenti settimane ed anzi fino a questi ultimi giorni. Ma la figura di un uomo politico della statura di Enrico Ber-

linguer non può certo rimanere in me, come in nessun altro, nei soli ricordi personali. Essa rimarrà nella valutazione di ciò che politicamente ha creato ed è anche di ciò che si ritenga che non è riuscito a creare. Con lui il Partito Comunista Italiano ha compiuto dei passi molto importanti, in sede interna, in sede europea e in ambito ancora maggiore in sede internazionale. Altri passi sono invece mancati. Anche nello svolgimento di alcune linee presenti nell'opera di Palmiro Togliatti, Enrico Berlinguer ha sentito profondamente le particolarità di un partito comunista di così larga presenza elettorale, sindacale e politica, qual è il Partito Comunista Italiano, in un Paese qual è l'Italia, di moderna democrazia industriale occidentale, di profonda evoluzione sociale e di sempre maggiore volontà di libertà. E vanto chiedersi per quali valutazioni, per quali difficoltà, per quali ostacoli, la consapevolezza di quella realtà non abbia condotto a compiere i passi ulteriori che sembravano coerenti. Rimarrà ciò che è stato fatto e rimarrà l'indicazione dei problemi che sono stati posti. BRUNO VISENTINI



Riflessioni e testimonianze all'Unità

PIETRO SCOPPOLA

Una scelta etica, al di là di ogni ideologia di parte

Il nome di Enrico Berlinguer resterà legato, nella storia della democrazia italiana, non solo ad una formula politica — quella tanto discussa e contestata del compromesso storico — ma anche e molto di più all'ideale di una politica profondamente legata a valori morali. Proprio nel momento in cui egli scompare e l'attenzione va alla sua umanità, al suo stile intellettuale e morale, al suo modo di essere leader, questo aspetto della sua opera appare con particolare evidenza: forse l'omaggio più vero che amici e avversari politici gli devono rendere è proprio nel sottolineare lo spessore morale del suo modo di concepire e di vivere la politica. Del compromesso storico si sono discusi i significati politici e le premesse culturali: si è valorizzata o contestata, a seconda dei punti di vista, l'idea di una collaborazione di governo fra partiti di forze popolari che metteva fra parentesi, almeno temporaneamente, i modi caratteristici delle democrazie occidentali — l'alternanza di forze diverse alla guida dello Stato; si sono discusse le premesse ideologiche variamente espresse, per la verità, nella stessa area comunista. E più che lecito naturalmente, a seconda dei diversi punti di vista, discutere o dissentire su tutto ciò, come è lecito e forse doveroso, per la storia tormentata di quella stagione era una coscienza nazionale e la Ferzari ha il suo compito: quello di vincere, perché anche questo serve. «Grazie onorevole» — risposi — anche se da oggi ho un creditore in più fra i sostenitori del nostro lavoro tecnico e agonistico. Ricordo che l'ultimo argomento della nostra conversazione fu che gli uomini di governo, indipendentemente dall'ideologia politica che professano, dovrebbero avere l'imperativo obbligo del rispetto delle leggi economiche. E Berlinguer concluse: «Questo è il primo dovere di chi amministra la cosa pubblica». Penso a questo uomo, che lascia un'eredità tanto impegnativa, e credo abbia vissuto gli ultimi anni nella struggente, contrariante angustia di chi ha intuito di non poter portare a termine un grande disegno politico: gli è mancato il suo eurocomunismo. Io lo ricordo così. ENZO FERRARI

da parte comunista e la proposta, convergente ma diversa, di solidarietà quale fu concepita e realizzata dal leader della Democrazia cristiana Aldo Moro. Ma quello che in questo momento si deve prima di tutto mettere in evidenza è che la proposta di compromesso storico, la sua preparazione e poi il suo stesso superamento nella cosiddetta seconda svolta di Salerno e nella proposta nuova di alternativa democratica sono stati sempre legati, nella visione di Berlinguer, alla necessità profonda di mobilitare per una politica di rinnovamento le migliori energie morali del paese e alla intuizione dei valori morali presenti non solo nel movimento operaio ma nel mondo cattolico italiano. Le formule di schieramento o di lotta politica nella visione di Berlinguer non sono state mai dissociate da una sensibilità etica; egli non ha mai pensato che una politica, la più intelligente ed efficace, potesse fare a meno di fondarsi sui valori morali radicati nella coscienza popolare. Perfino la scelta in favore della legge sull'aborto — quella che indubbiamente più ha posto il Partito comunista in contrasto con la grande maggioranza del mondo cattolico — è stata motivata e spiegata da Berlinguer nel quadro di una visione etica del problema, anche se certamente discutibile da altri punti di vista. Questo senso della politica fondata sulla etica e non intesa come puro potere, come volontà di dominio, era particolarmente presente nello stesso sti-

EDOARDO SANGUINETI

Il «sogno di una cosa» dinanzi alla spietatezza del secolo

Quando, alcuni anni fa, apparve un film fortunato che recava in titolo la dichiarazione «Berlinguer ti voglio bene», probabilmente lo stesso Benigni non poteva sapere che stava formulando quello che doveva manifestarsi, in breve, come un sentimento collettivo concreto, e quasi come un giudizio definitivo, non soltanto di un partito e di una classe, ma di una nazione, nell'ora in cui il male lo colpì nel comizio di Padova. Oggi, in ogni caso, quel titolo è diventato il migliore epitaffio per l'uomo. E si ha l'impressione che i richiami medesimi all'onestà, alla lealtà, alla giustizia di Berlinguer intervengano quasi razionalizzati e a contenere un impulso affettivo più radicale. Perché, è vero, ma in un mondo in cui gli uomini amabili non sembrano poi essere molti, a Berlinguer abbiamo voluto bene tutti, dal militante più rigoroso all'avversario più rancoroso. Si dice che fosse timido. Ma, per quel poco che posso testi-

moniare, anche questa impressione di timidezza è piuttosto una semplice metafora di ordine affettivo. Credo che si volesse dire, e si voglia dire ancora, nel ricordo, semplicemente che non fu, per fortuna, un capo carismatico. Viveva in prosa, piuttosto che in astrattezza, e così era facile pensare che, indifeso, aspirasse a proteggersi. Era una personalità, piuttosto, che escludeva e allontanava ogni forma di possibile culto, e per lui, per questo appunto, era possibile sentire affetto, con discrezione, con ragione, con fedeltà. Con Berlinguer la coscienza critica e autoritica ha potuto scaturire definitivamente. Nel bilancio politico, che più importa, per un uomo che si è risolto, con insignita, modesta pazienza, nella sua pratica di uomo, di fronte alla spietatezza del secolo, la storia, in Berlinguer, ha così trovato il suo uomo. EDOARDO SANGUINETI scrittore

FORTEBRACCIO

Lo rispettano anche lor signori che non s'intendono solo di soldi

Disubbidisco agli ordini dei medici che da qualche tempo mi costringono a tenere la penna nel cassetto. Ogni settimana mi può chiedere di stare lontano dal mio giornale e dai miei compagni. Nessuno può impedirmi di scrivere in due righe il mio dolore per Enrico Berlinguer. E inutile dire della sua statura intellettuale e morale: lo hanno già fatto in modo così completo tanti comunisti, tanti democratici, tanti statisti, tan-

te voci amiche in Italia e nel mondo. A questo suo ritratto hanno contribuito anche gli avversari. E perfino lor signori, che non s'intendono solo di soldi, ma anche di uomini, pur se scelgono nella vita e nella lotta quotidiana di avversare con rispetto i migliori e di usare con disprezzo i peggiori. Ma questa, delle scelte sbagliate, è una sventura loro. Io ho avuto la gioia di schierarmi con il PCI e di vivere da vicino la stagione politica del

suo Segretario: una fortuna mia, una ricchezza che non c'è governo pentapartito che possa togliermi con una tassa iniqua. Dico addio a Enrico Berlinguer, a un grande compagno, a un forte amico, con dolore e con riconoscenza. Sono convinto, nel rimpiangerlo, alla classe operaia, ai suoi e ai miei metalmeccanici che egli non ha mai deluso. Vi pare poco? Continuiamo, compagni, con coraggio: c'è ancora molta strada da fare. MARIO MELLONI Fortebraccio

ENZO FERRARI

Quel colloquio, tre anni fa sulla pista di Maranello

È stato nel 1981, a primavera inoltrata. Alfonsina Rinaldi, segretaria provinciale del Partito comunista, telefonò per dirmi: «Onorevole è di passaggio a Modena e desidera conoscerti». «Con piacere», risposi e così, nella mia stanza di lavoro alla pista di Fiorano, in un assoluto pomeriggio, incontrai Enrico Berlinguer. Mi trovai di fronte un esile, gentile signore, sorridente più di quanto si potesse immaginare dalle sue apparizioni televisive. La parola «signore» mi sembra giusta poiché il suo tratto misurato, controllatissimo, mi ricordava la nobilitazione di un cavaliere. La conversazione decollò subito verso argomenti impegnativi: l'aspro corporativismo dell'Italia odierna, che non avrebbe dovuto mai più ricomparire nel nostro Paese, lo scontro fra la base e il vertice sindacale, la dilatazione dei compiti dei sindacati, la letargia dello Stato. Lungamente parlammo del modello comunista emiliano romagnolo, la ragione che rappresenta il grande serbatoio di iscrizioni e di voti, quasi un'isola, dove complessi cooperativi

giovani generazioni successive a quella che subì la seconda guerra mondiale. Fiducia che esse trovino nuovi obiettivi e, a sostegno di questa convinzione, la mia proposta: «Se, Ferrarini, creda, bisogna lavorare per ripristinare una coscienza nazionale e la Ferzari ha il suo compito: quello di vincere, perché anche questo serve». «Grazie onorevole» — risposi — anche se da oggi ho un creditore in più fra i sostenitori del nostro lavoro tecnico e agonistico. Ricordo che l'ultimo argomento della nostra conversazione fu che gli uomini di governo, indipendentemente dall'ideologia politica che professano, dovrebbero avere l'imperativo obbligo del rispetto delle leggi economiche. E Berlinguer concluse: «Questo è il primo dovere di chi amministra la cosa pubblica». Penso a questo uomo, che lascia un'eredità tanto impegnativa, e credo abbia vissuto gli ultimi anni nella struggente, contrariante angustia di chi ha intuito di non poter portare a termine un grande disegno politico: gli è mancato il suo eurocomunismo. Io lo ricordo così. ENZO FERRARI

ANTONIO RUBERTI

La dolorosa responsabilità di una grande tradizione

La profondità con cui partecipo al dolore per la perdita di Enrico Berlinguer è di chi ha visto in lui un uomo che ha speso la sua vita per gli altri, per i lavoratori, con un'onestà intellettuale e una dedizione che costituiscono per tutti un punto di riferimento. Certamente, il

ricordo di lui vivrà oltre noi, nell'affetto del popolo che sa riconoscere e giudicare gli uomini giusti. Ma un ricordo più personale che conservo di Berlinguer è la percezione che egli sentisse in modo profondo, e quasi doloroso, la responsabilità di rappresentare una grande tradizione e un grande partito; e che avesse alta la coscienza del fatto che gli indirizzi e le linee politiche, per essere efficaci, devono diventare patrimonio dei lavoratori nel loro complesso. ANTONIO RUBERTI Rettore dell'università «La Sapienza» di Roma

CESARE ZAVATTINI

Ci ha detto che la morale non è qualcosa di astratto

Mi dava quasi soggezione perché era difficile essere nei fatti seri, coerenti, morali come lui. Berlinguer ce lo ha detto un

giorno che la morale non è qualche cosa di astratto ma la via maestra alla speranza, e che non si può pensare responsabile alla pace senza questa qualità creatrice. CESARE ZAVATTINI scrittore e regista

RENATO GUTTUSO

Una fermezza senza superbia una volontà di imparare da tutti

Come tutti i comunisti, come tutti gli italiani, come tutti coloro che hanno nel cuore speranza e fiducia nel progresso umano e nella pace, dopo ore e ore di trepidazione, apprendo la dolorosissima notizia della morte del nostro capo, dell'amico del popolo italiano, del mio amico Enrico. Un uomo che ho conosciuto quando era ancora un ragazzo, che ho visto tornare e crescere, fino a diventare capo del grande, grandissimo e forte Partito comunista italiano. Ho davanti agli occhi le immagini sovrapposte di un ragazzo magro e ardente e di un uomo serio, responsabile, che si è distrutto attraverso un lavoro senza sosta, per essere utile al suo popolo, alla classe di cui aveva sposato le sorti, assumendosi tutti i rischi, affrontando decisioni difficili, con fermezza, senza mai cedere, ma senza intattezza, senza superbia, sempre, anzi, ascoltando tutti, volendo imparare da tutti. E molto duro sopportare il pensiero della sua scomparsa, così incredibile, ma che pure ci appare come conseguenza fatale di un'inesistente logorrea delle proprie forze, nella persistente,

generosa, convinta fede in un grande ideale, l'ideale del riscatto dei lavoratori, del popolo italiano, nel segno del socialismo. Nella mia ormai lunga vita di comunista ho visto cadere nella lotta molti compagni, alcuni dal nome prestigioso, altri oscuri. Oggi sento rinnovarsi in me lo stesso dolore, che in altri tempi avevo provato per altri fratelli e compagni caduti combattendo per la libertà e per il socialismo. RENATO GUTTUSO pittore

PAOLO BAFFI

Ci ha lasciato più ricchi col suo insegnamento morale

Ci ha lasciato più poveri della sua persona, ma più ricchi del suo insegnamento morale. PAOLO BAFFI

GILLO PONTECORVO

Quando dormiva vestito in quella stanza gelida

Ho conosciuto Enrico subito dopo la liberazione a Milano. Era stato inviato al nord per rinforzare il gruppo dirigente del movimento giovanile. Enrico aveva allora solo 23 anni ma capimmo subito che entro poco tempo sarebbe diventato il nostro responsabile. Era il più preparato ed aveva più intuito politico di tutti noi messi insieme. Ma il motivo per cui si stabilì così rapidamente il suo ascendente su di noi è probabilmente un altro: eravamo tutti affascinati dalla sua modestia, dalla sua serietà e dalla sua straordinaria integrità morale. Pur essendo così giovane si sentiva già in lui la profonda convinzione che una politica — senza etica e una ben misera cosa. Il lavoro politico, cioè lo sforzo per trasformare la società in senso socialista, era per lui una missione. Gli si dedicava fin da allora con tutte le sue forze che erano abbastanza grandi malgrado il fisico gracile. Lavorava

come una bestia sedici, diciotto ore al giorno. Siccome né lui né io eravamo di Milano, la federazione ci aveva sistemato due brandine in una stanzuzza gelida in via Filodrammatici nella sede nord della direzione del partito. Ricordo ancora che Enrico arrivava affranto dalla fatica e si metteva a dormire quasi vestito per il freddo che c'era in quella stanza senza riscaldamento. Ho lavorato molti anni con lui, ma solo dopo un bel po' di tempo mi sono reso conto che sotto una scorza ruvida e un'apparenza schiva c'era in lui una straordinaria carica di umanità. Ricordo che si informava sempre, ma mai direttamente, sulla salute, lo stato d'animo, i problemi dei compagni che lavoravano con lui. Dopo quello che è successo se dovessi descrivere quest'uomo d'acciaio non esterei ad usare gli aggettivi dolce, fragile, prediletto. Povero Enrico, ha cominciato ben presto a farsi consumare dalla sua missione che il grande senso di responsabilità rendeva più pesante. Oggi ho tirato fuori un suo biglietto che ho sempre conservato con affetto perché c'era dentro tutto lui e la sua modestia. Me lo ha scritto nel '75 durante il congresso. Gli avevo mandato sul tavolo della presidenza due biglietti dopo la sua relazione iniziale che mi era sembrata particolarmente nobile ed elevata e degna di un grande statista. Gli dicevo, riferendomi agli anni in cui lui era il segretario del movimento giovanile, ma anche a tempi più recenti quando già era segretario del partito, che mi sembrava «molto cresciuto». La risposta di Enrico cominciava così: «Sarò pure un po' "cresciuto" ma tu non immagini quanto senta i limiti delle mie forze così impari alle responsabilità che mi sono venute addosso». GILLO PONTECORVO regista

ROBERTO VECCHIONI

«... Pensavo a quel palco di luglio che a Roma ti avevo abbracciato...»

Questa mattina che leggo (male) Eluard proprio dove dice: «Andremo a due a due» e chiamo per nome ragazzi che non sanno né greco né latino, ma che me ne importa: e questa mattina che solo da ieri ho smesso di piovere e ho visto mia figlia, ho cantato dove il vento ti entrava fin nelle narici: il conto di quando non si può ascoltare qualcuno, e ti spacca il cuore

abbracciato; questa mattina mi son fatto il conto di tutti gli amici di tutte le antiche compagnie, le volte che ho fatto l'amore le volte che io non mi sono venduto, che ho detto di no che ho scelto anche male, la barca più lenta però dove il vento ti entrava fin nelle narici: il conto di quando non si può ascoltare qualcuno, e ti spacca il cuore

annoiati, schifosi d'uomini senza sorrisi, sguaiata risata di questi impotenti meschini col sesso che ha forma del loro manubrio di moto e sogni che il tempo va via: per un attimo, questa mattina, Enrico, mi sono sentito così orgoglioso della mia vita e così improvvisamente solo. ROBERTO VECCHIONI cantautore



Oggi
l'addio
a
Berlinguer



Riflessioni e testimonianze all'Unità

ALBERTO CAVALLARI

Una straordinaria correttezza con me direttore del «Corriere»

Ho conosciuto Enrico Berlinguer a Parigi nel 1976. Nasceva in quei mesi l'eurocomunismo e lui, dopo un incontro con Marchionni, andava al congresso del PCUS a Mosca e a Mosca andava anch'io come inviato del mio giornale. Fu un incontro fortuito in aeroporto. Ci presentarono e lui fu molto cortese; disse cose affettuose mostrando subito questa sua umanità, pulitissima umanità, che è stata un tratto decisivo della sua personalità. Viaggiamo insieme fino a Mosca, parlando a lungo di molte cose; non parliamo né di eurocomunismo né di congresso del PCUS, ma di altre cose, di inte-

ressi comuni, parliamo di Gorbaciov e dei racconti di cose scoperte a Parigi, parli dello stato di abbandono della sua tomba, raccogliendo il suo interessamento e la sua solidarietà. Ci siamo rivisti dopo molti anni, dopo la pubblicazione di un mio articolo sul caso D'Urso. Su quel titolo «Coscienza e sopravvivenza», discutemmo ancora a lungo. Lo avevo derivato da Camus, dal «Mito di Sisifo» e lui, Berlinguer, era curioso di sapere, voleva conoscere il pezzo, discuterlo. Fu in quell'occasione che scoprii in lui quella vena di moralista, di grande moralista, che lo ha definito in questi anni.

Ci siamo poi rivisti ancora a Milano, a parlare della sua Sardegna. Sono ricordi belli che conservo. E li tengo accanto alla correttezza straordinaria che in questi anni ha mostrato durante la mia direzione al «Corriere». Mai una volta in tre anni ha chiesto a me un intervento particolare, ha sollecitato un'intervento. Eppure avrebbe potuto farlo approfittando di questa nostra conoscenza. Da lui invece è venuta una grande testimonianza di rispetto e di questo gli sono grato.

ALBERTO CAVALLARI
giornalista

MAURIZIO SCAPARRO

Parlando con lui a teatro di Shakespeare e «Giulio Cesare»

Provo a chiedermi da qualche giorno perché il ricordo che ho di Enrico Berlinguer, al quale avevo stretto la mano recentemente al congresso del mio Partito a Verona, si ostina a muoversi nel campo delle memorie strettamente teatrali. Eppure per me Berlinguer è vissuto in una sera di ottobre del 1978 a Roma, nella seconda galleria del Teatro Quirino, lasciato in alto, circondato per motivi di sicurezza da alcune guardie del corpo, per assistere a una replica del mio «Giulio Cesare». Erano tempi in cui, si viveva ancora nella eco sinistra del delitto Moro, e forse anche questo aveva spinto Berlinguer a venire a teatro, per riascoltare un testo che era stato tragicamente attuale. Ma Berlinguer amava il teatro, comunque, e lo frequentava per vede-

re, e non per essere visto. Lo andai a prendere verso la fine dello spettacolo. Lo obbligarono, per ragioni di sicurezza, ad attendere che il pubblico lasciasse il teatro, e poi scese giù, nei camerini, a parlare dello spettacolo con Pino Miceli e con me. Del «Giulio Cesare», del delitto politico, della grandezza di Shakespeare, che fa dire a Cassio dopo l'uccisione di Cesare, «per quanti e quanti secoli a venire questa grande tragica scena verrà rappresentata, in stati non ancora nati, e in lingue non ancora conosciute...». C'era, in tutti noi, il turbamento non ancora rimosso di un periodo grave per tutti gli italiani, e che aveva diviso anche, nel comportamento, nelle reazioni, i compagni comunisti da noi socialisti.

programmi di quello spettacolo, inizia con una citazione di John Donne «Tutto è in pezzi, ogni coerenza perduta, tutto ridotto a merce, anche il Rapporto». Di questo anche, dopo lo spettacolo, si parlò. Poi Berlinguer, con il suo sorriso malinconico, il suo fare schivo, si allontanò attraverso il palcoscenico, stringendo mani, rispondendo ai saluti. E uscì per una Roma notturna, da una porta secondaria. Le sue ultime parole furono di speranza per stagioni nuove, per un superamento dei momenti difficili che comunisti e socialisti si apprestavano a vivere.

MAURIZIO SCAPARRO
Direttore del Teatro di Roma

CARLA GRAVINA

Quando quella lunga riunione gli impedì di venire a teatro

Ho conosciuto appena Enrico Berlinguer e tuttavia la notizia drammatica del suo malore improvviso e inaspettato e quella tragica della sua morte mi hanno scosso ben più di quanto possa sembrare. La scomparsa del segretario generale del nostro Partito, Berlinguer non era solo questo, ed è già tanto. Era un punto di riferimento lampante e forte, che dava sicurezza e la certezza che la politica era ed è cosa ben diversa e necessaria di quella palude in cui sgazzavano in tanti provocando indifferenza e qualunquismo. Era, Berlinguer, e resterà, il simbolo forte e vivo della politica del PCI.

Un attimo prima di stringergli la mano avvertii una insopprimibile sensazione di soggiezione; quello era il Segretario del Partito. Ma fu solo un attimo. Il suo sorriso, la sua cordialità, le sue attenzioni fecero svanire d'un colpo ogni reverenziale timore. Mi mise subito a mio agio. Mi dette il benvenuto in Parlamento nel gruppo comunista, mi chiese come andava il mio altro lavoro, quello teatrale e cosa stavo preparando.

compagni della vigilanza? mi domandarono. Magari una fila dietro, ma vicini a Berlinguer, alle sue spalle. Ci fu un momento di crisi organizzativa. Il teatro era esaurito, trovare posti liberi nelle prime file era quasi impossibile. Ma si fece l'impossibile e i posti furono trovati. Due ore prima dell'apertura del sipario, arrivò in teatro un'altra telefonata: purtroppo, dicevano, il compagno Berlinguer è costretto a rinunciare per una riunione che si prolungherà molto più del previsto. Ne è molto dispiaciuto, aggiungono, e invia molti auguri. Dispiacque molto anche a me.

CARLA GRAVINA

MARGHERITA HACK

Uno dei pochi esempi di rigore che fanno sperare nel futuro

In un momento in cui la classe politica in Italia lascia tanto a desiderare per ciò che riguarda dirittura morale e serietà di intenti e di azione, Enrico Berlinguer ha rappresentato uno dei pochi esempi di rigore morale che fanno sperare per il nostro futuro. Questo rigore, que-

sta sua grande onestà, la sua rettitudine e l'assoluta mancanza in lui di ogni istruzione sono fatti di cui tutti, amici ed avversari politici, meritano di ricordare che Enrico Berlinguer era sardo, era un figlio, cioè, di quell'Italia insulare e meridionale, povera e tra-

scariata, che ha sempre contribuito, con sacrificio e lavoro, alla formazione della nazione. Non si può far altro che ripetere le parole di Sandro Pertini, il destino ha colpito un uomo giusto.

MARGHERITA HACK
scrittrice

ERNESTO QUAGLIARIELLO

In infinita commozone mi ricorda Aldo Moro

Enrico Berlinguer fu uomo di grandi ideali per nuove, umane frontiere, egli concepì e sviluppò la nuova prassi dell'eurocomunismo. Per molti

motivi, per le grandi strategie, per i lunghi ma reali programmi, per le generose aspirazioni egli mi ricorda in infinita commozone Aldo Moro.

ERNESTO QUAGLIARIELLO
Presidente del Consiglio Nazionale delle ricerche



ROMA — Si firmano i registri davanti alla sede del PCI

LUIGI SQUARZINA

Praga 1947: credevamo insieme ad un mondo più abitabile

Ricordo Enrico Berlinguer giovane come me all'ultimo Festival Mondiale della Gioventù che si tenne a Praga nel 1947: eravamo convinti che il mondo sarebbe stato più pulito e più abitabile. Poco dopo invece,

cominciarono le divisioni in due campi. La morte di un uomo è sempre ingiusta, ma può essere giusta il suo modo di dire addio alla vita: in questo caso Berlinguer è morto svolgendo il proprio compito e in mezzo a uomini che provavano i suoi

stessi sentimenti. Sono convinto che il Partito comunista italiano saprà esprimere unità di intenti e di lotta, proprio anche per essere all'altezza di questa gloriosa tragedia umana.

LUIGI SQUARZINA
regista teatrale

ANGELO ROMANO

Ha interpretato la politica come una vocazione o un destino

In sette anni di vita parlamentare ho avuto poche occasioni di incontrare Berlinguer, non più di tre o quattro, e sempre in mezzo ad altra gente. Ci siamo scambiati poche battute, qualche saluto. Davvero troppo poco per poter dire di averlo conosciuto. Non ho dunque una testimonianza personale da rendere. Ma forse posso dire qualcosa nel giorno della sua morte.

Nel '76 mi sono trovato inopinatamente nel bel mezzo di una campagna elettorale, in un'aula di una sede del partito della mia vita non avevo mai pensato né desiderato di compiere un'esperienza del genere. A distanza di anni, mi sembra quasi ovvio collegare la mia decisione di affrontarla (sorprendente anche per me) col fatto che il partito che mi offriva la candidatura avesse per segretario generale uno come Berlinguer.

gli elettori scopriva l'aspetto serio e concentrato, riflessivo, prudente eppure ostinato e determinato, della politica. Incontrandomi nell'universo comunista, intravedevo anche i caratteri del suo leader. Ci sono fondamentalmente due modi di concepire la politica e ci sono due categorie di uomini politici. Per gli uni, il fine di tutto è il potere, valore supremo, al quale sono subordinati tutti gli altri; per conseguirlo, ogni mezzo è considerato lecito. La comunicazione di massa esalta in loro l'estroversione e la teatralità, il narcisismo, la capacità di parlare di sé e di imporre la propria immagine. Per l'altra categoria, il potere è soltanto un mezzo per conseguire delle finalità di interesse collettivo: la pace, la democrazia, il lavoro, la giustizia, il progresso, l'uguaglianza. I politici che rientrano in questa categoria non hanno in onore la rappresentazione bensì la sostanza delle cose; la stessa loro vita personale scompare dentro il lavoro che fanno. Credo non ci siano dubbi sull'appartenenza di Berlinguer alla specie dei politici per i quali la politica non è giorno e pezzo ancora, interesse personale, ma servizio e conoscenza, ricerca e riflessione: un impegno duro, un donarsi.

ANGELO ROMANO

BERNARDO BERTOLUCCI

La mia vocazione politica era oscura: lui l'ha resa razionale

Nell'emozione di questo momento mi pare di sentire quanto ho già sentito un'altra volta, circa dieci anni fa, alla morte di Pasolini. La consapevolezza di una perdita collettiva, nazionale, di un vuoto che nessuno potrà colmare, ma al tempo stesso la sensazione di viverla molto personalmente. Per Pasolini era naturale, era

un mio grande amico, amavo tutto quello che diceva e che faceva, come si ama ciecamente un maestro e un fratello. Non avevo mai incontrato Berlinguer personalmente, eppure la sua immagine così fragile, che però comunicava una sensazione di grande forza, mi aveva sempre affascinato. Finché, nel '75-'76-'77 il suo pensiero, le sue

parole erano riuscite nella mia vicenda intima a fare qualcosa di miracoloso, a rendere razionale tutto quello che covava oscuramente in quella che chiamerei la mia vocazione politica. Dalla gola di Pasolini uscivano delle grida, da quella di Berlinguer dei sussurri: ora dovevo andare avanti senza questi sussurri e queste grida.

BERNARDO BERTOLUCCI
regista

STEFANO RODOTÀ

Seppe dare voce alla rivolta morale di milioni di italiani

Enrico Berlinguer è stato uomo di temi e scelte difficili. I temi li ha affrontati, le scelte le ha fatte. In un tempo in cui si parla della capacità di cambiamento come della massima virtù, bisognerà riflettere seriamente sulle molte cose che Enrico Berlinguer ha cambiato e cercato di cambiare, e non solo nel suo partito o per il suo partito.

Ogni tutti ricordano le linee maestrate della sua politica: il compromesso storico e l'austerità, il distacco pieno dalle esperienze del socialismo reale, la sottolineatura sempre più forte della importanza delle questioni morali e la nuova rilevanza dell'alternativa di governo. Ma, osserva qualcuno, quelle indicazioni sarebbero rimaste come sospeso. Veniva compagne da tutti quei passi concreti che avrebbero consentito loro di incidere nel profondo della realtà politica italiana.

Un'idea del genere mi pare lontana dai fatti. Sin troppo generose, fin troppo fiduciose, sono state le aperture, le proposte, le disponibilità verso gli altri partiti negli anni della segreteria di Enrico Berlinguer. Ma le vecchie regole della politica italiana, gli egoismi e gli interessi travestiti da ideologie hanno fatto molto, determinando contrasti che non spettava al solo PCI di superare.

Dov'era la radice di questi contrasti? Nel fatto che la politica di Berlinguer era davvero una politica di grandi idee e grandi prospettive, che poteva o non essere condivisa, ma che richiedeva metri di giudizio e comportamenti concreti assai lontani da quelli che hanno pericolosamente logorato la Repubblica. In quella politica le questioni di principio assumevano un posto privilegiato; e questa era già una anomalia, in una stagione in cui ogni riferimento a principio è da troppo ritenuto poco più di un impaccio fastidioso.

Intorno ai principi, però, non si costruiva una politica astratta, ma la più concreta e realistica che, in democrazia, si potesse desiderare. La conferma sta nel fatto che tra le questioni di principio spiccava, prima tra tutte, quella morale. Non una caduta nel moralismo, come qualcuno ha detto o scritto. Al contrario. Veniva posto con forza il grande e ingratissimo tema della moralità nella politica.

A qualcuno questo sembrava una forma di moralismo tra categorie che erano state faticosamente distinte. E, insieme a qualche teorico, più ancora si sentivano turbati i molti che, in nome di un Machiavelli mai letto, si erano affrancati da ogni moralità e avevano trasformato la politica in affare di congrua.

Ma proprio qui era il punto. Davanti agli occhi c'era, e c'era, una politica sempre più vuota di fini, che non siano quelli del tornaconto individuale o di gruppo, e che non fosse degenere in una politica di grandi idee e grandi prospettive, che poteva

contarsi con il mondo dei valori morali. Davanti a questa sensazione a chi lo ascoltava parlare, con in più una nota, che non è davvero facile dimenticare, di gentilezza umana, di serietà, di grande pulizia morale.

Stefano Rodotà

PAOLO ROSSI

Commuove il suo stile rigoroso mentre si teorizza il cinismo

Quando ero giovane, si chiamava doroteismo la quasi indifferenza affermazione del potere come fine a se stesso e la spregevole teorizzazione del cinismo come la più eminente virtù del politico. Questo stile si è, da allora, paurosamente diffuso, ha trovato inaspettati

consensi, rischia di diventare uno stile di vita e quasi un modo comune di pensare. Credo che la commozone e il dolore degli italiani siano legati a una certezza profonda. Che è questa: Enrico Berlinguer aveva il senso che il mondo della politica conserva relazioni non occa-

sionali con il mondo dei valori morali. Davanti a questa sensazione a chi lo ascoltava parlare, con in più una nota, che non è davvero facile dimenticare, di gentilezza umana, di serietà, di grande pulizia morale.

PAOLO ROSSI
scrittore

LALLA ROMANO

Un uomo circondato da un alone di onestà in un Paese sospetto

Ciò che mi ha sempre colpito di Enrico Berlinguer è stato il suo grande rigore morale, la sua grande eleganza, la sua discrezione. Serbo in me un'immagine di estrema finezza, in una persona che sembrava aver bandito da sé ogni meschinità. E una di quelle figure che quando ci lasciano vengono ri-

conosciute come nobili da tutti gli ambienti, da tutte le parti, anche dagli avversari, tanto riescono a diventare un simbolo.

Non c'era differenza in lui tra uomo politico e uomo quotidiano: tutto si unificava in una figura di grande stile, signorile, pura. E circondata da un alone di onestà in un Paese sospetto. Mi viene in mente una persona di tutt'altro mondo, Papa Giovanni. Ecco, in lui, così come in Berlinguer, tutti, dico tutti, riconoscevano, al di là di ste cattedre e incomprensioni, l'uomo. E Berlinguer è stato un uomo di prim'ordine.

LALLA ROMANO

Ferdinando Camon

Né Russia né America capiscono la stima dei suoi avversari

L'Europa, la Russia, l'America hanno difficoltà a capire questa verità palpabile: Enrico Berlinguer non era soltanto applicato e seguito in Italia dal popolo comunista, era qualcosa di più: era amato; e dal mondo politico avversario non era soltanto combattuto: era stimato. Questa stima da parte degli avversari può spiegare la sua vita incorrotta: molto più difficile da spiegare resta quel particolare sentimento dei militanti e dei simpatizzanti. Nessun capo comunista ha mai avuto con la base un rapporto così investito di affetto. C'è qui ancora una zona di mistero, su cui dovranno far luce più gli psicologi che i politici.

Quando si voleva spiegare l'uomo Berlinguer, e il particolare rapporto che egli stabiliva con chi lo guardava o lo ascoltava — non in chi lo leggeva il fascino di Berlinguer era nella sua figura, non nei suoi scritti, non nel suo contatto, non nella sua mediazione — si puntava di solito sul suo aspetto minuto e gracile, sulla sua aria affranta, quasi smarrita, sul suo volto sofferente, profondamente sca-

di citazione, di resoconto. Ma su tutto ciò che era politica, critica politica, programma politico, si impegnava fino a logorarsi. E moriva per la causa. Dei più grandi uomini politici di Germania, Francia, Inghilterra (benché relativamente poco presenti a Roma o nei nostri telegiornali) non conosciamo curiosità, tic, manie, pettegolezzi, perfino scandali di Berlinguer nulla.

Berlinguer non ha tralasciato il privato, per lasciare tutto lo spazio al politico. Se quella fragilità ne faceva l'uomo più amato, e questo rigore morale che ne faceva l'uomo più stimato. Ma nello stesso tempo questa forma di ascetismo politico dimostrava che quella fragilità era un'apparenza o una difesa: in realtà c'era una forza inflessibile in quell'uomo. E questa inflessibilità, con - è prima che con gli altri, che lo ha perso.

Il progetto comunista in Italia potrà certo essere ripreso da altri; il ruolo di Berlinguer no: quello finisce con lui.

Ferdinando Camon

LODOVICO GRASSI

Resterà un punto di riferimento di una speranza umana e cristiana

L'eredità di Enrico Berlinguer non appartiene solo al partito comunista italiano, d'ora in poi impegnato a custodirla e a svilupparla; ma investe, arricchisce ed impegna chiunque intenda la cultura e la politica come sforzo intelligente e appassionato, teso a costruire la pace, difendere e allargare la

democrazia, percorrere le vie inesplore che portano a forme nuove di convivenza fra gli uomini e fra i popoli. L'opera e la testimonianza di questo grande dirigente comunista, protagonista lungimirante e coraggioso nell'affermare l'autonomia della sinistra europea senza alcuna sventata delle sue

tradizioni più autentiche, in primo luogo quelle legate alla pace e alla solidarietà internazionale, continueranno a costituire un punto di riferimento per il nostro lavoro e anche per la nostra speranza umana e cristiana.

LODOVICO GRASSI
direttore della rivista
Testimonianze

Oggi
l'addio
a
Berlinguer



Riflessioni e testimonianze all'Unità

GEORGES LABICA

Uomo di rettitudine e di lavoro di coraggio politico e teorico

Teri il più grande degli uomini di teatro, Molière, moriva in scena. Facendo il suo mestiere. Teri, Enrico Berlinguer ha rifiutato alla morte di interrompere il comizio che teneva a Padova. Per fare il suo mestiere. La sua scena, come diceva Marx, era quella della storia. Dove, tutti noi, siamo attori, e dove i comunisti interpretano

la loro coscienza. Lui aveva perfettamente coscienza di un impegno che aveva trasgredito le sue origini, ottenuto la riconoscenza del suo partito, conquistato la fiducia delle masse e iscritto la strategia comunista al centro delle più dure contraddizioni del nostro tempo. Noi siamo in lutto oggi per il compagno, per il fratello, il simbolo, il dirigente all'altezza delle sue responsabilità, l'uomo di rettitudine e di lavoro, di coraggio politico e teorico, di caratura nelle proprie convinzioni. Il movimento operaio ha ancora bisogno di alte figure. Enrico Berlinguer è una di queste. Con lui l'uomo comunista non è dietro di noi, e davanti. **GEORGES LABICA**
filosofo

LIONEL JOSPIN

Scompare un uomo di qualità e un grande dirigente politico

Enrico Berlinguer, segretario del PCI dal 1972 era diventato, con la sua azione e la via ch'egli aveva tracciato per il suo partito, il più ascoltato e senza dubbio il più rispettato responsabile comunista occidentale. Lo avevo invitato nella primavera del 1982 a Parigi e, in occasione di quell'incontro, avevo discusso lungamente della crisi mondiale, della situazione in Polonia, della costruzione europea, delle relazioni Est-Ovest e dei contatti da approfondire tra partito so-

cialisti e partiti comunisti occidentali. L'uomo mi era apparso profondamente onesto e sincero. Il responsabile politico era convinto della necessità di proseguire il processo di inserimento dei partiti comunisti occidentali nel sistema politico e strategico dell'Europa occidentale. Egli era, con Aldo Moro per la Democrazia Cristiana, l'uomo della strategia del «compromesso storico», in Italia. Fu, con Santiago Carrillo e il PCE, il fondatore dell'eurocomunismo. Enrico Berlinguer scompare un uomo di qualità e un grande dirigente politico. **LIONEL JOSPIN**
Primo segretario del PSF

PERCY ALLUM

Il «compromesso storico» indica la profondità del suo pensiero

«L'ultima battaglia politica di Berlinguer che gli è costata la vita serve a sottolineare il suo contributo allo sviluppo del partito, la sua grande influenza e prestigio nazionale e internazionale, e l'inescandabile apporto al consolidamento delle istituzioni democratiche in Italia. L'ampia visione della complessità dei problemi su scala mondiale che stava alla base del «compromesso storico» e che portò alla costruttiva e generosa fase della politica di «solidarietà democratica», testimonia la profondità del pensiero di Berlinguer. È stato questo che ha permesso alle istituzioni democratiche italiane di superare positivamente un terreno assai difficile. Da sola, non sarebbe stata in grado di salvare l'economia, né di vincere il terrorismo. Questo è il patrimonio che il PCI deve alla direzione di Berlinguer al costante ricerca di uno sviluppo politico costruttivo in cui potesse affermarsi l'alternativa in Italia, la gelosa difesa dell'indipendenza del partito in campo interna-

zionale, l'acrescita di una cultura politica autonoma costantemente attenta al nuovo. Viene a termine un'epoca storica che ha già in sé gli elementi di rilancio della sua fase successiva. La ricerca comune per che tipo di socialismo nelle condizioni contemporanee, l'apertura a tutti gli fenomeni evolutivi della nostra società e questa l'eredità che Berlinguer lascia non soltanto al suo partito ma a tutta la sinistra europea. **PERCY ALLUM**
Docente alla facoltà di scienze politiche dell'università di Reading

EUGENE GENOVESE

A lui e al suo partito guarda la sinistra nel mondo

Nell'esprimere il mio profondo rammarico per la scomparsa del compagno Berlinguer, voglio sperare al tempo stesso che il PCI sia conscio di quanto tutti coloro che sono della sinistra nel mondo occidentale, in

Europa e in America, dipendono da esso per la necessaria leadership, nel senso che ciò che può essere migliorato in Italia per tanti versi può, allo stesso modo, essere migliorato altrove. Per me il PCI è sempre stato il nostro barometro della speranza e del progresso se va male per il PCI va male anche per noi della sinistra nel resto del mondo. **EUGENE GENOVESE**
professore di storia americana alla Rochester University

FRANK ROSENGARTEN

Perdiamo uno straordinario e indipendente leader comunista

La morte di Enrico Berlinguer priva il mondo di uno straordinario e indipendente leader comunista. Sempre rispettoso dei suoi avversari e tutto a fermamente coerente con il suo esplicito impegno di costruire in Italia una larga

coalizione di forze anticapitalistiche, egli è rimasto saldo nelle proprie posizioni anche nello sforzo per creare una forte identità per il PCI e i suoi rapporti con il blocco politico diretto dall'Unione Sovietica. Negli Stati Uniti, quelli tra noi che si sentono collegati all'Italia e alla causa del socialismo italiano, lo rimpiangeranno. **FRANK ROSENGARTEN**
docente di italiano al Queens College della City University di New York

NORMAN BIRNBAUM

Anche noi negli Stati Uniti perdiamo un compagno e un amico

Ho un ricordo indelebile del mio incontro a Roma con Enrico Berlinguer che io giudicavo un leader politico di una inusitata cultura e di una intelligenza storico-politica. La nostra ultima conversazione si è svolta a dicembre. Ricordo in particolare la grandissima cortesia che egli ha usato per mia figlia che era con me e che ora si unisce a me nell'esprimere il mio cordoglio. Con lui non soltanto il PCI e l'Italia ma tutti coloro che aspirano ad un mondo più umano, più giusto e più pacifico perdono un compagno e un amico. Io mi rammarico, in un modo particolare, che egli non abbia avuto l'occasione di visitare il nostro paese, per la cui cultura, per la cui de-

mostrazione e per il cui popolo egli aveva un così evidente rispetto. Esprimo la più profonda simpatia alla sua famiglia, al PCI e al popolo italiano. Onoriamo la sua disinteressata dedizione continuando il suo lavoro. **NORMAN BIRNBAUM**
professore della Georgetown University di Washington, membro del comitato direttivo della rivista «The Nation»

JEAN RONY

L'incontro con Brandt fece cadere una barriera storica

Mi sembra che Enrico Berlinguer sia stato un dirigente politico dotato di una inusitata cultura e di una intelligenza storico-politica. E così in ogni caso che con il suo messaggio. Al di là delle conclusioni politiche immediate, le sue riflessioni sui fatti cileni erano ispirate dalla coscienza della tragedia sempre possibile. Al tempo stesso le sue iniziative in politica estera — credo — sono state caratterizzate da una ansiosa preoccupazione dei pericoli che corre l'umanità. Da questo punto di vista l'incontro tra Berlinguer e Willy Brandt nel 1981 era stato per

me un avvenimento di immensa portata. Lo avevo salutato sulle colonne del «Monde» come una «grande prima». Questa «prima» apriva la via alla speranza. Essa metteva a fine al malinteso più tragico della storia del movimento operaio. **JEAN RONY**
condirettore della rivista «Politique Aujourd'hui»



ROMA — La folla saluta a pugno chiuso l'arrivo della salma di Berlinguer alle Botteghe Oscure

KARLOS PAPULIAS

Un attaccamento profondo ai principi della distensione

È profondo il mio cordoglio per la morte improvvisa del leader comunista italiano ed amico sincero del nostro paese Enrico Berlinguer. Ebbi la fortuna di conoscerlo di persona. Recentemente, c'eravamo incontrati durante la sua visita ad Atene cinque me-

si orsono. Avemmo in quell'occasione lunghi ed approfonditi colloqui sulle questioni internazionali, critiche che minacciano il mondo. E mi fu data ancora una volta l'occasione di apprezzare l'attaccamento profondo di Enrico Berlinguer ai principi della distensione e della pace, agli interessi del popolo

italiano, alla causa del movimento operaio. La sua morte lascia un grande ed incolmabile vuoto. **KARLOS PAPULIAS**
ministro aggiunto agli affari esteri della Grecia e segretario della commissione per le relazioni internazionali del Psoak

HEINZ TIMMERMANN

Una visione più laica del mondo il PCI la deve molto a lui

Nella Repubblica federale tedesca la morte di Berlinguer ha avuto un'eco profonda anche fra coloro che non condividevano i suoi obiettivi politici. Sono tornati da quelli dei comunisti in tutto il panorama politico si rispetta la sua figura politica, che ha dato un'impulso a quello che è da quasi 50 anni il più grosso partito comunista dell'occidente e che ha compiuto sforzi rilevanti per farne, sulla base di un solido ancoraggio nazionale, un partner decisivo per la costruzione dell'Europa.

Questo impegno europeo del PCI ha trovato la sua espressione simbolica nella presenza e nella partecipazione attiva di Berlinguer nel Parlamento di Strasburgo. Ciò è il risultato di un processo di rinnovamento del PCI che è stato lungo, complesso e sicuro. Non privo di contraddizioni. Un processo che si è sviluppato sulla scia di una laicizzazione dei rapporti internazionali del partito, nell'evoluzione influenzata da Berlinguer.

Un aspetto centrale di questa laicizzazione è rappresentata senza dubbio dalla decisione, presa dopo i drammatici avvenimenti in Polonia, di liquidare anche esplicitamente ogni carattere speciale e privilegiato delle relazioni con i paesi del socialismo reale, paesi in cui si esaurisce la spinta populista, e di giudicare la politica di U-

ni secondo l'attuale corso di sviluppo. Questa posizione, la quale sostanzialmente proprio per l'iniziativa di Berlinguer si è potuta sviluppare senza rotture drammatiche nel PCI, sicuramente non rappresenta un rinnegamento dell'identità storica del partito, né una rinuncia al suo carattere di forza che si batte per una trasformazione della società in senso progressista.

Ciò ha consentito al PCI di definire ed elaborare il proprio profilo di partito del dialogo, del confronto e della distensione, nonché di poter trovare partner adeguati.

In questo senso Berlinguer ha riconosciuto presto che gli schemi e i legami tradizionali erano divenuti obsoleti a causa dell'affermarsi di nuove tendenze, di nuovi rapporti politici e interpersonali. Questo in modo anche un po' temerario, egli ha deciso di porsi alla testa dei nuovi sviluppi e ha con decisione contribuito ad influenzarli. Citiamo qui solo

la elaborazione del concetto dell'eurocomunismo, con l'accettazione della democrazia politica e del pluralismo sociale e culturale come valori principali. E, strettamente legato a questo, l'avvicinamento alla socialdemocrazia internazionale, con l'obiettivo di dare risposte

comuni alle nuove sfide politiche interne ed internazionali. D) l'accettazione di fondo della collaborazione europea e atlantica legata al definitivo superamento della teoria dei due campi.

Il lacerato posto sull'approccio europeo nel quadro dell'alleanza atlantica, con lo scopo di sottolineare nei confronti delle due superpotenze lo specifico interesse europeo alla distensione e al controllo degli armamenti.

Negli incontri personali che ho avuto modo di avere con il segretario generale del PCI mi è parso chiaro che Berlinguer attribuiva un grande significato alla Repubblica federale tedesca e alle sue formazioni politiche, e grande valore a una valutazione obiettiva degli assetti interni della RFT e delle sue prospettive. E anche questo un segno della laicizzazione del PCI rafforzata da Berlinguer.

Prima, invece, e per lungo tempo, i rapporti tra i due paesi non erano stati privi di problemi, sia in generale che nella reciproca percezione delle forze di sinistra dell'uno e dell'altro. Aver reso chiare queste posizioni e averle ancorate nel corpo del partito mi sembra che sia uno dei servizi più importanti resi da Enrico Berlinguer.

HEINZ TIMMERMANN
Studioso dell'Istituto federale di studi internazionali di Colonia

PETER LANGE

Ora in campo internazionale il PCI ha un posto di rilievo

Ad Enrico Berlinguer vanno attribuiti due grandi meriti. Primo, egli ha portato il PCI da una posizione che da molti poteva essere considerata come un sistema a cose private del diritto a governare, ad una posizione di piena legittimità a partecipare alle direzioni della cosa pubblica italiana. Secondo, in politica internazionale egli

ha assicurato al PCI una chiara e non ambigua indipendenza ed autonomia sulla scena internazionale e all'interno del movimento comunista mondiale. Questi cambiamenti della collocazione del PCI nel sistema politico italiano e sul piano internazionale, presero il grappolo di ragione comunista un problema nuovo nella scelta del successore. Per la prima volta

nella storia del PCI la scelta del leader coinvolge non soltanto i militanti ma gli elettori comunisti e deve tener conto del carattere di massa che il partito ha assunto e non può prescindere dalla funzione di governo che esso svolge nella società italiana e dal posto che ormai occupa sul piano internazionale. **PETER LANGE**
Professore di scienza politica all'Università di Colonia

MARTIN JACQUES

Ha messo al centro il rapporto tra socialismo e democrazia

La morte di Enrico Berlinguer è un tragico colpo non soltanto per il PCI e la sinistra italiana. Ha sottinteso all'intera sinistra europea una delle sue più grandi figure del dopoguerra. Con Berlinguer il PCI è cresciuto ad occupare un posto sempre più rilevante sulla scena politica italiana. Ma durante l'era di Berlinguer il peso e l'importanza del PCI si sono fatti sentire in un raggio molto più ampio. Il PCI è diventato una delle più influenti forze della sinistra europea. Le riflessioni sul Cile, il dibattito sulle prospettive del socialismo nei paesi di capitalismo avanzato, la fioritura dell'eurocomunismo sono tutti associati in modo indelebile col nome di

Enrico Berlinguer. Ed è stato ancora sotto Berlinguer che si è affrontato in Europa il problema fondamentale di che tipo di socialismo nella nostra epoca e il rapporto fra la democrazia e il socialismo è diventato di centrale importanza, la questione delle limitazioni e carenze del socialismo reale è stata affrontata con nuova onestà e forza. È stato sotto la guida di Berlinguer che il PCI — la sua storia così come il suo attuale ruolo politico — ha acquistato la sua più alta influenza fra le varie correnti della sinistra inglese. Il compromesso storico e il socialismo britannico. C'era stata una grande diffusione di interesse per Gramsci al punto che egli è oggi considerato in Gran Breta-

gna come uno dei principali punti di riferimento teorici per la sinistra. In questo periodo, attorno al PCI, crebbero l'interesse e la ricerca riassunte soprattutto nella visione, nelle speranze, nella forza dell'eurocomunismo. Ed Enrico Berlinguer ne era la figura centrale. L'ultimo decennio non è stato facile per la sinistra europea eppure il PCI ha continuato ad avanzare in modo significativo. Enrico Berlinguer è stato il leader e l'architetto di questo progresso. Oggi lamentiamo la perdita di un grande leader comunista.

MARTIN JACQUES
direttore del mensile Marxism today, membro dell'ufficio politico del PC britannico

CLAUDE ESTIER

Aprì il dialogo in Europa fra comunisti e socialisti

La scomparsa di Enrico Berlinguer è una perdita considerevole non soltanto per il Partito comunista italiano, al quale ho dato il mio contributo di assistenza, ma per tutto il movimento operaio internazionale e per i democratici del mondo intero.

L'ho conosciuto poco dopo la sua elezione alla direzione del partito e spesso avevo modo di scusare dei mezzi per avvicinare socialisti e comunisti europei, particolarmente dei paesi dell'Europa del sud. Le tesi dell'eurocomunismo che Berlinguer difendeva, rendevano possibile questo avvicinamento. Ho potuto convincermene avendo avuto il privilegio di assistere, nella primavera del 1980 a Strasburgo, all'incontro tra Berlinguer e François Mitterrand che assieme a Guido Fanti avevo contribuito ad organizzare.

Da allora le situazioni politiche si sono sviluppate in modo diverso, in Francia e in Italia, ma noi non avevamo mai perso il contatto. L'ultima conversazione che ho avuto con lui risale al febbraio scorso a Mosca, in occasione dei funerali di Andropov. Mi era apparso particolarmente preoccupato circa la situazione internazionale. Non immaginavo che sarebbe scomparso brutalmente quattro mesi dopo, lasciando il ricordo di un uomo di un raro rigore intellettuale e morale che sono fiero di avere conosciuto.

CLAUDE ESTIER
presidente della commissione per gli affari esteri dell'Assemblea nazionale francese

BARRY COMMONER

Sarà ricordato con gratitudine quanto ha fatto per la pace

«La morte di Enrico Berlinguer priva tutti noi di un leader umano, coraggioso e dotato di una brillante sensibilità. Egli sarà ricordato con gratitudine

per il suo contributo di portata storica alla causa della giustizia sociale, del progresso economico e della pace in Italia e nel mondo. Esprimo la mia viva

simpatia alla sua famiglia, ai suoi compagni, ai suoi amici». **BARRY COMMONER**
direttore del centro per la biologia dei sistemi naturali della City University di New York

PEER OLOF EDIN

Ha avvicinato il PCI alle grandi democrazie del Nord Europa

L'importante opera di Berlinguer è stata soprattutto di condurre il PCI dai suoi legami tradizionali a una posizione di indipendenza nazionale che lo

avvicina alle grandi democrazie del Nord Europa. Questo è stato un grande compito storico importante per il movimento operaio europeo e per

l'Europa intera. **PEER OLOF EDIN**
economista sindacato svedese LO



Berlinguer alla guida del PCI

La democrazia come principio che ha valore ovunque, dall'Urss al Terzo Mondo; il distacco dalla fase storica aperta dall'Ottobre, ma oggi «esaurita»; l'attenzione alle socialdemocrazie europee; con lui il PCI ha rinnovato la sua cultura e ora i comunisti non potranno tornare indietro

Le sue idee che ci hanno cambiato



SONO passati molti anni da quando Berlinguer, in una assemblea, tirò fuori quella frase: «Attenzione. Dietro al comunista spesso si nasconde un filisteo». Filisteo avrebbe significato, in seguito, «maschilista». Nel rapporto con le donne, fra uomini e donne, fra partito e movimento delle donne.

Intanto il movimento stava crescendo e provava anche a separarsi magari con la scusa della doppia militanza, da una sinistra che non aveva mai supposto una «diversità», una «specificità», del sesso femminile.

Si comincia allora a parlare di sessualità, di contraddizione con il maschile, del «maschile» assunto come valore da una società costruita ad immagine e somiglianza

di un solo sesso. Termini nuovi, spesso violentemente polemici, sono rinfacciati e rilanciati da chi una propria identità se la deve ricomporre pezzo a pezzo, a costo di strapparsi da quella organizzazione che pure aveva offerto un tetto, simbolico, e protetto, fra i militanti, le militanti.

Non che dentro al movimento delle donne non si potessero rintracciare discorsi comuni al partito; quell'ansia di democrazia o di partecipazione diretta, quella lotta contro la nocività e la monetizzazione della salute (così si chiamava in fabbrica) avevano a che fare con i metodi, con gli obiettivi, con i discorsi, come quelli sul corpo e la sessualità, posti anche dalle donne. Ma il nodo fondamentale per cui sentimenti e ragione restavano

divisi, quasi fossero due strade parallele, incapaci di incontrarsi era irrisolto. E le donne, invece, volevano provare a scioglierlo. Così emerge una soggettività nuova. Che minaccia antichi equilibri, nel pubblico e nel privato. Al partito — ovviamente — crea delle preoccupazioni. Giacché mette in gioco equilibri, compromessi e mediazioni che non si vorrebbero ridiscutere. Però Berlinguer accetta la sfida. A suo modo, naturalmente. Che è un modo schivo, anche timido. Ma un rincorrere, mai un citare astratto e generico. Piuttosto, delle riottosità, delle faticose ad assumere fin quando non si convince. Per esempio, dell'affermazione delle donne che il personale è politico, coglie il senso, ma quel termine, «il personale», linguisticamente non gli

Indicò nei valori sostenuti dal movimento delle donne gli elementi per la costruzione di una nuova cultura. Diceva: «Cambiamo il modello maschile di dirigente comunista»

Raccolse la sfida del femminismo

SAPPIAMO tutti ciò che dobbiamo fare, subito: vincere il senso di quasi annichimento e di costernazione, che ci soffoca e minaccerebbe di intorpidirci: vincerli con il coraggio e la lucidità che erano suoi.

Si tratta di andare avanti nella lotta in cui siamo impegnati, per la salvezza della democrazia, della repubblica, dell'avvenire del paese, delle nuove generazioni.

Questa è l'indicazione che ci ha lasciato per l'immediato, con la parole dei suoi ultimi comizi e con l'esempio del suo sacrificio estremo. Il suo fisico è crollato sotto la fatica e lo sforzo di cui si era caricato, la sua persona non è crollata, ha combattuto fino all'ultimo.

Al di là di questa immediatezza, altro è il discorso, da approfondire, sulla sua eredità politica e morale (e l'inscindibilità di questi due aspetti già lo caratterizza, come del resto tutti — e il primo a testimoniare è stato Sandro Pertini — hanno riconosciuto, al momento della tragedia, caduti di colpo i veli delle distorsioni da cui la sua figura politica veniva sistematicamente investita, specie negli ultimi tempi).

Ma anche questa riflessione comincia subito, da parte nostra e degli altri. Quali sono i contributi principali forniti da Enrico Berlinguer? Egli è stato un comunista, qualcuno ha detto, «dalla testa ai piedi», e un rivoluzionario. E vero. Nello stesso tempo è stato un grande democratico, direi per moralità personale oltre che per scelta politica e intellettuale. Questo significa una cosa molto semplice, democrazia e comunismo egli non intendeva semplicemente sovrapporli, per opportunità dettate dalle circostanze storiche. Egli intendeva coniugarli organicamente; a questa possibilità e necessità credeva nel profondo il suo contributo, la sua personale sfida politica, e in certo modo storica (non solo sul terreno nazionale) erano legati intimamente a questa convinzione, quale convinzione razionale, pensata, maturata sull'esperienza storica nostra. Vi è una affermazione di Berlinguer che prima di tutto dobbiamo ricordare. Il valore universale della democrazia (democrazia politica, pur in varie forme possibili, ma politicamente istituzionalizzate). Forse a qualcuno, chiuso in un'ottica casalinga, o «occidentale», potrà sembrare cosa da poco. E invece un'affermazione coraggiosissima, anche intellettualmente, perché Berlinguer la proiettava su scala planetaria.

La sua visione delle cose era, appunto, prima di tutto planetaria. In modo insistito (e da principio ciò aveva fatto sorridere qualcuno, anche a sinistra). Era nutrita da un senso altamente drammatico dell'unità ormai raggiunta del destino del genere umano, dei problemi stessi della sua sopravvivenza, e di quelli della civiltà e dell'incivilimento, o della decadenza (pace e guerra, sviluppo e sottosviluppo, occidente, secondo, terzo e quarto mondo, intreccio indissolubile dei problemi «est-ovest» con quelli «nord-sud» del mondo). Da ciò si aveva discendere ogni altra sua considerazione politica, anche la più concreta, minuta, ravvicinata. In questo contesto egli innestava i problemi dell'Europa, non di un'Europa qualunque, ma di un'Europa del lavoro in cui sviluppare le potenzialità socialiste, grandi ma ancor oggi in gravi difficoltà, e divise su problemi essenziali. In questa problematica si era inserito (e ci aveva inserito, noi comunisti italiani) molto autorevolmente, prospettandola come unico fondamento, possibile per un'Europa politicamente autonoma, con funzione di pace e di progresso appunto planetaria, non solo tra i due blocchi (per avviare lo scioglimento), ma rispetto ai popoli già oppressi e sfruttati, da riportare e mantenere sul teatro del mondo quali anch'essi protagonisti (ha detto), fuori dalla subalterità, nel-



Un intervento del segretario del PCI alla Camera e accanto Berlinguer dopo un comizio

la cooperazione. Un programma salvefico? perché no? o si rifiuta di guardare nel futuro del mondo, carico altrimenti di cupe minacce, come molti fanno, o che altri, se può ne presenti uno migliore.

Berlinguer tenacemente ne cercava le basi reali e operative, su cui ruoversi gradualmente ma anche acceleratamente. In questo ereditava (e lo sapeva) in modo diretto il messaggio più profondo di Marx, aggiornato alle condizioni attuali. Credo che la commovente mondiale suscitata dalla scomparsa di Berlinguer sia strettamente legata a queste sue posizioni, sostenute e argomentate anche in sedi internazionali.

Tutto ciò che concerne intimamente come Partito comunista italiano, come partito della classe operaia italiana, ma non solo di essa. Berlinguer ci ha portato, sotto tale riguardo, a un determinato approdo, recedere dal quale (anche di poco) credo sarebbe suicida. Mi riferisco alla affermazione piena della nostra autonomia, rispetto alla Unione Sovietica, al cosiddetto «socialismo reale», alla sua ideologia, portando fino in fondo, in determinate occasioni, un processo storico del nostro Partito che ha radici lontane (in Togliatti e Longo, in Gramsci stesso), e che ci ha fatto forti e radicati nella nostra società. Gli ha dato una dimensione internazionale, e un respiro che forse sono divenuti vitali per tutta la sinistra europea e occidentale. Berlinguer non ha mai sottovalutato l'importanza storico-mondiale della Rivoluzione d'Ottobre, ma nel prendere atto dell'esaurimento della sua «spinta propulsiva» ha teso a rovesciare il negativo in positivo, il che significa prima di tutto superare la lacerazione ma ancora sanata del movimento operaio in Occidente, dopo le sconfitte dei tentativi rivoluzionari in una parte di Europa del principio degli anni venti, e proseguita per tutte le fasi successive. Di qui la sua (e nostra) attenzione alle socialdemocrazie europee, e anche ai loro travagli. Ma non è solo «attenzione»: questo intento racchiude un nucleo programmatico e operativo formidabile. Guai se perdessimo il senso di ciò, e la pazienza e tenacia per andare avanti su questa strada. Rispetto alla quale la stessa dizione di «eurocomunismo» (di cui molti oggi dichiarano il fallimento) si presenta come limitata e transitoria. Personalmente sono convinto che Berlinguer spingendosi lucidamente in questa direzione ha sottratto il nostro partito da un destino, altrimenti, di fatale decadenza (come accade ad altri partiti comunisti), anche per ciò che riguarda il suo radicamento e allargamento nella nostra società. Mantenersi a questo livello è dunque una condizione necessaria (ritengo), ma certo, in pari tempo, non sufficiente. Qui sono in gioco le capacità soggettive del Partito e del suo gruppo dirigente nell'affrontare i gravi problemi che abbiamo davanti nel sistema politico italiano, da riformare, nella società italiana, nella vita stessa del Partito, problemi che una prospettiva strategica deve poter collegare, in questo «passaggio di epoca», di cui Berlinguer ebbe nettamente la percezione.

Egli è stato uomo di grandi intuizioni politiche, forse non sempre sorrette da corrispondente forza argomentativa e persuasiva, e insieme analitica. Quando assunse la segreteria generale del Partito egli disse, modestamente, nel Comitato Centrale, che pur nella continuità storica sarebbe stata la sua una segreteria diversa da quelle di Togliatti e di Longo; e chiese sinceramente aiuto, anche nella elaborazione. Lo abbiamo fatto abbastanza?

Tra quelle intuizioni tutti oggi evocano il «compromesso storico», ancora *sub judice*. Personalmente ritengo che quella intuizione, che ha lontane radici, vada tenuta accuratamente distinta, nella valutazione, dal modo in cui fu gestita la politica detta della «solidarietà nazionale», che ebbe breve vita, in un travagliatissimo momento della vita del Paese.

Vi è poi il lato morale della figura di Berlinguer, ancora da scrutare. Certo è che egli esercitò su se stesso una «morale eroica» (per dirla con Leopardi) — e lo conferma la sua morte —, ma giorno per giorno, in una specie di ascesi che gli era connaturata, e che non era per nulla triste. La cosa straordinaria è che ciò non lo ha isolato dalle masse, e dalla classe operaia, ma che anzi il suo atteggiamento riservato e schivo — un vero orrore dell'esibizionismo (malattia nazionale) — è stato, quasi misteriosamente, un elemento potentissimo della sua comunicazione con le masse, del suo dialogo con esse, da cui traeva forza e alimento, e segni di verifica. Non a caso è stato tanto amato.

La mia impressione è che in siffatto esercizio quotidiano Berlinguer, alla luce dei processi reali, ha via via modificato anche una parte di se stesso, aprendosi sempre più a nuovi maturati bisogni di liberazione della società (come nel caso delle battaglie per il diritto familiare, il divorzio, l'aborto, eccetera), e in specie alle questioni moderne della donna.

Tutti riconoscono oggi che Berlinguer ha avuto una concezione altissima della vita politica (non certo come spettacolo, o scenario, o semplice scambio), attento ai meccanismi che la condizionano anche nascostamente. Ciò che soprattutto ha temuto e combattuto è stato l'imbarbarimento della vita politica, gettando per primo l'allarme su questo fenomeno (e le sue cause) che oggi ci assilla e ci sovrasta, in Italia. Proseguiamo, con tenacia e fiducia nel Paese, la sua battaglia.

Cesare Luporini

place. Certo, le difficoltà non sono poche. Per il partito, per Berlinguer.

Quando un movimento si viene affermando, sa meglio ciò che vuole distruggere che ciò che intende creare o proporre o progettare. Le donne hanno capito di trovarsi in una situazione per molti versi insopportabile e che di pazienza, ormai, ne hanno pochissima. Lì, spesso, si fermano.

Quando un movimento entra sulla scena politica ha tante rivendicazioni da porre e crederci da presentare. Alla società, agli uomini e a quegli uomini, cioè alla maggioranza, che fa politica. Restano, spesso, del feto sul campo.

Quando un movimento si convince della propria forza inizia una marcia, molto confusa e violenta, molto superba e radicale, dentro quelle relazioni di potere che dal potere l'hanno sempre tenuto ai margini. D'altronde, la rappresentatività femminile nei gruppi dirigenti è indicativa. Anche nel PCI, benché ci si fosse consolati che li andava meglio di altre parti.

Berlinguer ascolta, credo, tutto questo. E presta attenzione. Per un po' di tempo, con una specie di lucidità che coinvolge tanti, nel Partito, le donne le colloca insieme ai giovani, al Mezzogiorno. Poi, una svolta di centottanta gradi. La contraddizione di sesso preesiste a quella di classe. Per un partito comunista, benché dell'Occidente, non è cosa da poco. Anche per il suo segretario. E questa cosa, questo riconoscimento, dipende di sicuro dalla volontà delle donne ma riceve la sua ratifica, ha la possibilità di crescere, di diventare senso comune, se viene accolto anche formalmente. Sono le Tesi del XIV Congresso.

Il segretario, a quel Congresso, accetta, probabilmente, i rischi di una con-

tradizione che va tenuta aperta, tra quel movimento e il suo Partito. Vi si riferisce nel momento in cui sono in gioco conquiste (come quella dell'aborto) già acquisite, ma anche battaglie da portare avanti (come la legge contro la violenza sessuale). Vi si riferisce mettendo una accento all'altra, unite da una piccola «e», le parole emancipazione e liberazione.

Terreno sicuramente difficile per un uomo, giacché le donne ascoltano con una disposizione d'animo più distaccata gli uomini che parlano «per» e «di» loro. E terreno scivoloso, per un dirigente, giacché la questione femminile ha tempi lenti, troppo avanti o troppo di fianco, rispetto a quelli della politica. Però Enrico Berlinguer cammina su questo terreno e lentamente, ma sempre più nettamente, prende partito per le donne. Le donne in primo piano, da sole.

Sono loro, dice, che stanno ridisegnando un mondo e una qualità dei rapporti diversi; sono loro che ci possono aiutare a uscire dalla crisi. In modo inatteso rispetto al vocabolario politico corrente. Berlinguer accenna alla ricostruzione di un'etica dove le donne portino dentro la loro concezione della giustizia, della solidarietà e, perché no, della tenerezza nel modo di vivere con gli altri.

Convinto che quanto è avvenuto in questi anni nella coscienza delle donne non si cancella, invita a «superare quegli orientamenti culturali, quegli atteggiamenti mentali e pratici, quelle abitudini che sono proprie di una società e di una cultura, costruite in nome di una pretesa supremazia dell'uomo. Sta qui la radice vera della permanenza anche fra di noi di un modello maschile di dirigente». Lui ha cominciato a farlo.

Letizia Paolozzi

Un'altra giornata di commozione, testimonianze e impegno nella vigilia delle esequie di Enrico Berlinguer

L'ultimo immenso abbraccio di Roma

Con il gonfalone della città e una grande corona d'alloro il sindaco di Roma Ugo Vetere e la giunta municipale sono stati ieri pomeriggio alle 16,30 in via delle Botteghe Oscure a rendere omaggio ad Enrico Berlinguer. Subito dopo hanno tenuto un turno di «guardia d'onore» alla salma. Nella tarda mattinata di ieri in via delle Botteghe Oscure si era recato il presidente del Consiglio regionale, Giuliano Mechetti, insieme con una delegazione dell'ufficio di presidenza e del capigruppo, per rendere l'estremo omaggio al segretario del partito comunista. Anche Roberto Lovari e Angelo Marroni, rispettivamente presidente e vicepresidente della Provincia, sono andati ieri alla sede del PCI.

«Vive condoglianze» per la scomparsa di Berlinguer, «stimolo protagonista» della vita politica, sono state espresse alla Federazione del PCI dei Castelli romani dal vescovo di Albano e presidente della Commissione Pace e Giustizia della CEI, mons. Dante Bernini. Intanto alla Federazione comunista romana continuano ad arrivare da tutta la città telegrammi di solidarietà e cordoglio inviati da esponenti di tutti gli altri partiti. Telegrammi sono giunti anche da varie associazioni estere, del rettore dell'Università di Cagliari, del movimento federativo democratico, dei ciechi.



Un'immagine dell'interrotto omaggio a Enrico Berlinguer nella camera ardente alla direzione del PCI

Fu il mio «professore» di politica e di vita

Un ritratto di Enrico nel sereno ricordo di «un'anziana» compagna del Regionale

«Ma che fai, prendi appunti? A chi vuoi che importino queste cose... Marisa si schiarisce, ma in fondo si capisce che le fa piacere lasciarsi andare a qualche ricordo. E sono ricordi importanti, i suoi, che percorrono un lungo arco di anni passati fianco a fianco di cinque segretari regionali del PCI e, fra questi, anche di Enrico Berlinguer. L'emozione è l'affanno di queste ore, di questi giorni, non appannano le immagini, semmai c'è la ritrosia a confutare cose, che oggi diventano un patrimonio di valore, da conservare tutte per sé».

«Ho 51 anni, sai, e sono l'unica qui dentro ad aver lavorato con Enrico dal '66 al '68. Già si sapeva che era destinato a diventare il successore di Longo, ma la sua «importanza» non è mai stata «importante» in queste stanze. Sì, è vero che era schivo, ma per l'estremo rispetto che aveva nei confronti di tutti e soprattutto per chi lavorava con lui. Così, se aveva bisogno di qualcosa si alzava dal suo tavolo e veniva a cercarmi, stanza per stanza. L'avevo conosciuto tanti anni prima, quando ero giovanissima, a Faggeto Lario, vicino a Como dove allora c'era una scuola di partito. Era il 1950, un'infanzia e un'adolescenza «di guerra» mi avevano portato al PCI e con grande entusiasmo, a vent'anni, andai a seguire quei corsi così lontani da casa. Ebbene uno dei miei «professori» fu proprio lui, Enrico, anche lui giovanissimo, ma già dirigente autorevole, serio, preparato e... più schivo che mai. Ho delle foto inedite di quell'epoca con lui, col compagno Pajetta».

Il flusso sereno dei ricordi ogni tanto si interrompe brusco. Enrico era ormai segretario e sempre chiuso nel suo studio o dentro un capannello di dirigenti a parlare di politica. Io ero rimasta Marisa, la compagna del «regionale». Mi ha sempre stupito e un po' imbarazzata la sollecitudine con cui Enrico si staccava dal gruppo e veniva calorosamente a salutarmi, a domandarmi come stavo. In questo i due fratelli si somigliano molto: la disponibilità e l'affetto nei confronti di tutti, indistintamente, e a prescindere dall'«importanza» di ognuno.

«Ancora il telefono. E Giovanni Ranalli che proprio dal '66 al '68 ha fatto parte della segreteria regionale, con Ciofi, Ledda e Berti. «Lo ricordo come il periodo fondamentale della mia formazione politica, dice. Enrico era taciturno, ma non introverso. Come spiegare? Avaro di parole ma non di insegnamenti, di sensibilità, di umanità che ti fondava attraverso la sua aria tranquilla e distesa. Un uomo giusto, appunto».

Anna Morelli

Il centro chiuso dalle 10,30

Il centro storico di Roma sarà chiuso al traffico delle auto a partire dalle 10,30. Questa misura è stata adottata dal Comune per consentire lo svolgimento dei funerali di Enrico Berlinguer, a cui si prevede parteciperanno almeno un milione di persone in arrivo da tutta Italia. Le auto non potranno entrare nella parte di centro che si fondeva attraverso la sua aria tranquilla e distesa. L'amministrazione comunale fa anche appello a tutti gli automobilisti perché non intralcino con il parcheggio delle auto i percorsi previsti per i cortei.

FABIO CORTESE Vice-capocronista

Perché non si farà il comizio elettorale

Nella tarda serata dell'altro ieri, a conclusione di una valutazione sollecitata dallo stesso compagno Pietro Ingrao, è prevalsa l'opinione di non svolgere la manifestazione cittadina conclusiva della campagna elettorale del PCI a Roma prevista per venerdì prossimo.

Si è ritenuto opportuno che, dopo la cerimonia funebre per il compagno Enrico Berlinguer, si sviluppino sin dalla giornata di giovedì il più intenso impegno dei compagni, degli attivisti, di tutti i militanti casa per casa, nei posti di lavoro, con iniziative e manifestazioni nei quartieri per illustrare le nostre posizioni, ascoltare le proposte degli elettori, garantire che non un voto vada perduto.

Raccogliendo un sentimento profondo e diffuso che tanti compagni, lettori e cittadini hanno manifestato in queste ore e che facciamo nostro, pensiamo si possa rendere al Segretario del PCI un estremo omaggio pieno di significato politico, esprimendo il 17 giugno, accanto al voto per il compagno Enrico Berlinguer così come era stato indicato.

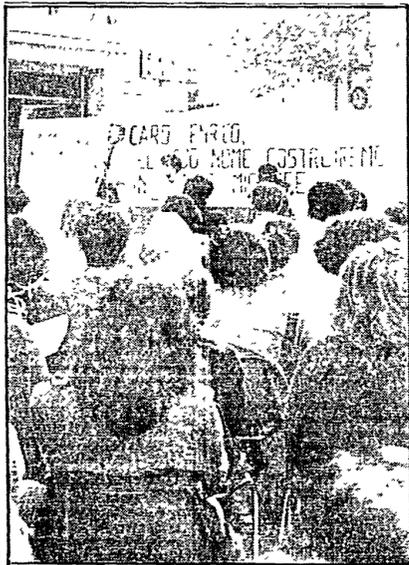
Sandro Morelli

Tutti i treni speciali

Numerosi i treni speciali che verranno istituiti questa sera per le migliaia di persone che, terminati i funerali di Berlinguer, dovranno far ritorno nelle loro città. Questi i treni in partenza: per Civitavecchia dalla stazione Ostiense alle ore 20,15, l'arrivo è previsto per le 21,15. Per Palermo dalla stazione Tuscolana alle 22,30 (arrivo alle 13,30). Per Battipaglia dalla stazione Tuscolana alle 20,25 (arrivo alle 0,66). Per Napoli verranno istituiti due treni: uno dalla Tuscolana alle 21,15 (arrivo alle 24), l'altro sempre dalla Tuscolana alle 21,40 (arrivo alle 0,53). Per Caserta partenza dalla Tuscolana alle 19,40 (arrivo alle 22,40). Per Reggio Calabria dalla stazione Tiburtina alle 19,56 (arrivo alle 0,8).

Per Torino ci saranno tre treni che partiranno dalla stazione Ostiense: alle 20,50 (arrivo alle 5,50); alle 21,38 (arrivo alle 7 a Porta Nuova), alle 22,40 (arrivo alle 7,25). Per Milano due treni dalla stazione Tiburtina: alle 22,53 (arrivo alle 7,45), alle 23,35 (arrivo alle 8,23 a Milano Porta Garibaldi). Per Ravenna dalla stazione Tiburtina alle 22,38 (arrivo alle 5,40). Per Genova dalla stazione Ostiense alle 0,22 (arrivo alle 5,55). Per Pisa dalla stazione Ostiense alle 0,05 (arrivo alle 3,27). Per Livorno dalla stazione Ostiense alle 0,50 (arrivo alle 4,05).

Per la Spezia dalla stazione Ostiense alle 23,25 (arrivo alle 3,54). Per Prato dalla Tiburtina alle 22,23 (arrivo alle 1,52). Per Verona dalla Tiburtina alle 20,50 (arrivo alle 4,26). Per Trieste dalla Tiburtina alle 20,10 (arrivo alle 1,15). Per Bologna dalla Tiburtina (giovedì 14 giugno) alle 15,50 (arrivo alle 20,40).



I giovani della FGCI ieri sera a Ponte Milvio

«Nel tuo nome faremo un mondo di pace» E per questi giovani non è uno slogan

Una folla commossa in piazza di Ponte Milvio per la commemorazione di Enrico Berlinguer tenuta da Mario Lavia, segretario della FGCI romana, e dal segretario provinciale comunista Sandro Morelli

«Caro Enrico, nel tuo nome costruiremo un mondo migliore». La scritta, a caratteri cubitali, fa da sfondo al tavolo dal quale ieri pomeriggio, in piazza di Ponte Milvio, il segretario provinciale del PCI Sandro Morelli e Mario Lavia, segretario della FGCI romana, hanno commemorato Enrico Berlinguer davanti ad una folla commossa, soprattutto di giovani.

Quella frase era uno slogan, con tutti i rischi della retorica insiti in una parola d'ordine. Ma, questa volta, non era così.

Commozione? Di sicuro. Ma cos'altro ha spinto i giovani ad essere in prima fila nell'abbraccio affettuoso che in questi giorni ha stretto il PCI ed i suoi militanti? Difficile da capire. Forse, anche in questo caso, valgono le riflessioni con cui Sandro Morelli ha concluso il suo intervento: «Abbiamo sentito intorno a noi una solidarietà talmente forte che mal avremmo potuto sospettare. E la conferma che non siamo riusciti a comprendere fino in fondo quanto il modo semplice, genuino di vivere e di lottare del compagno Enrico Berlinguer lo avesse unito

profondamente agli italiani». Ma per tutti questi giovani, soprattutto per quelli più vicini alla FGCI, c'è ancora qualcosa di più importante: un esempio da seguire e imitare nello stile della politica e del ragionamento. Al di là del dibattito, non privo di qualche contrasto, che ha contrassegnato il rapporto della FGCI con Enrico Berlinguer e il complesso del partito. «Nel tuo nome costruiremo un mondo migliore» cessa di essere uno slogan davanti alla voce commossa di Mario Lavia che afferma, guardando dritto negli occhi i più giovani tra i presenti sulla piazza: «Negli ultimi anni ci è capitato di sostenere, anche bruscamente, che non è giusto mettere l'impegno politico al primo posto fino a neutralizzare la vita personale. Forse è giusto. Anzi è giusto, ma da ora in poi sarà sempre più duro riaffermarlo con convinzione».

E torna, prepotente, la necessità per tutti questi ragazzi di una guida morale e di pensiero che in Berlinguer era stata individuata senza tentennamenti. Lo testimoniano i tanti studenti «nient'affatto co-

munisti» riconosciuti con sorpresa dai compagni della FGCI davanti a Botteghe Oscure. O la risposta di Francesco, poco più che ventenne, iscritto alla Federazione giovanile: «In questi giorni sto saccheggiando tutte le mie riserve di dignità per non piangere. Per me Berlinguer ha impersonato lo sforzo antillico, l'incitamento a non semplificare i problemi ed analizzarli sempre fuori dai luoghi comuni. Io ho conosciuto un solo modo di essere di un partito comunista, ed era questo partito di vivere la politica: ci riusciremo ancora?». Gli ha risposto, implicitamente, Sandro Morelli: «Il contrasto del rigore morale di Berlinguer, colto così affettuosamente da tutto il popolo, con la lotta tra faide che ci hanno mostrate le ultime vicende politiche, deve far riflettere tutti sulla collocazione del PCI nel quadro della vita politica italiana. Sul ruolo di un grande partito che, proprio per il suo essere profondamente diverso, ha saputo esprimere ed è stato guidato per tanti anni da un uomo simile».

Angelo Melone

La città in questi giorni vista dagli altri giornali

Che effetto ha fatto la città in questi giorni a chi è abituato a guardarla per professione, a chi la osserva per cogliere umori, stati d'animo, impressioni? A nessuno dei giornalisti che hanno accolto il nostro invito a scrivere le loro impressioni è sfuggito il modo eccezionale in cui

Roma ha vissuto in questi giorni: sospesa in un'angosciosa attesa, prima, e poi colpita da un dolore tremendo, ma vissuto con grande dignità e compostezza. Un dolore che ha attraversato tutta la città, coinvolgendo totalmente come forse mai era successo in passato.

Il Messaggero Un dolore composto e maturo

Una città civile, composta, anche nel dolore. Roma ha dimostrato, e anche oggi lo farà, di saper affrontare i momenti più dolorosi con grande serenità. La gente sa che questo è il ruolo della popolazione di una grande capitale. Non fa distinzioni, né politiche né religiose. Tributa il proprio affetto e la propria stima agli uomini che più hanno lavorato per il Paese e per la comunità.

I romani capiscono di avere questo compito. E come se toccasse a loro rappresentare l'intera nazione dietro quel feretro, come in tante altre occasioni nel dopoguerra.

La città non si ferma, certo, ma mostra di saper riflettere, di saper dare significato anche alla morte e di voler vivere non passivamente anche gli attimi più tristi. Sempre. Che sia trattato di Pontefici, di capi delle strutture politiche dello Stato o della opposizione politica ad esso, la cittadinanza ha partecipato all'ultimo atto di quella vicenda terrena, quasi a rendere omaggio a chi per la comunità aveva lavorato e, in qualche caso, era morto. Mi sembra una città viva, attenta, matura, in cui ancora una volta possiamo riconoscerci ed esser contenti di vivere.

VITTORIO ROIDI Capocronista

Giornale Radio 3 Hanno influito anche i «media»

C'è stato a Roma, alla notizia della morte di Enrico Berlinguer, un vero e proprio contagio di commozione di cui chi, come me, ha seguito l'avvicinamento in redazione, ha visto le immagini in televisione o sentito i suoni, gli effetti come li chiamiamo noi, per radio. Registrato il fenomeno, e non senza ovviamente esserne stato personalmente toccato, come giornalista mi sono posto il quesito sulle cause delle enormi dimensioni che esso ha assunto interessando e coinvolgendo una parte dell'opinione pubblica certamente molto più vasta di quella vicina, per fede o simpatia, al Partito comunista (mi ha particolarmente colpito, tra l'altro, il fatto che la mia bambina di otto anni e mezzo, di solito interessata soprattutto ai cartoni animati o ai quiz, tra venerdì e lunedì mi abbia più volte chiestonotizie

sull'agonia di Berlinguer). Credo che abbia contato l'importanza del personaggio umano e politico, e anche naturalmente la dimensione e il ruolo del partito di cui Berlinguer era alla guida. Ma penso che in una certa misura, almeno, abbia influito la quantità e il taglio delle informazioni date dai media, soprattutto la televisione e il radio, che una volta di più, come accade, ad esempio durante le ore che seguono l'attentato. Per me hanno portato in diretta milioni e milioni di persone dentro una drammatica notizia, facendo di loro testimoni dal vivo della lunga lotta contro la morte di un uomo che con coraggio, anche con eroismo, aveva consumato fino all'ultimo le sue energie al servizio dei suoi ideali e delle sue convinzioni.

MARIO PINZAUTTI Direttore del GR 3

La Repubblica Sorprendente partecipazione

In questi giorni la nostra città ha vissuto qualcosa di particolare, qualcosa cui non siamo abituati, e che si ripropone soltanto di fronte ad avvenimenti che colpiscono profondamente l'animo umano. Lo scrivo con sincerità: non mi aspettavo di vedere tanta partecipazione, un così diffuso sentimento di dolore per la morte di Enrico Berlinguer.

So che a Roma Berlinguer era molto popolare: il PCI nella capitale è il primo partito e Berlinguer alle ultime elezioni aveva ottenuto più di 220 mila preferenze. Eppure tutto ciò non basta per spiegare la reazione dei cittadini. L'ansia e la speranza, mentre da Padova arrivavano le notizie sulle sue condizioni disperate, erano vere. Del suo dramma si sentiva parlare sull'autobus, nei luoghi

pubblici, per la strada. In tanti sentivano che la sua morte sarebbe stata una perdita.

E lunedì, quando è stata dichiarata ufficialmente la sua fine, è venuta la conferma del coinvolgimento dei romani, e non solo «del popolo comunista». Forse un segno che i cittadini riconoscevano in Berlinguer una onestà morale e intellettuale, valori assenti in molti uomini politici italiani. Ma c'è anche un altro significato: la sua morte è stata sentita come la perdita di un padre, o almeno di uno di famiglia. Non solo. Berlinguer sapeva entrare in contatto con l'umanità della gente. E la gente di Roma, anche per questo, gli rende omaggio.

GUGLIELMO PEPE Capocronista

Il Tempo Non solo pietà per la morte

La scomparsa di Berlinguer ha indubbiamente commosso e impressionato la cittadinanza se non altro per il modo in cui il dramma umano dell'uomo politico è cominciato e si è concluso. I sentimenti di molti cittadini, non parlo solo di quelli comunisti ma della stragrande maggioranza dei romani, dinanzi a questa morte improvvisa, non sono stati solo di pietà. Mi ha colpito ieri la frase che secondo quanto ho letto, ha pronunciato l'on. Almirante in visita alle Botteghe Oscure: «È scomparso un uomo estremamente

onesto. Credo che tutti i romani abbiano pensato la stessa cosa e molti, nei commenti di questi giorni, lo hanno anche ripetuto in famiglia, in ufficio, nei discorsi per la strada. «Se perciò i comunisti hanno perduto un leader, un capo, una guida da tutti i militanti ritenuta illuminata, gli italiani di ogni ideologia, di ogni credo politico, hanno perduto un uomo leale e un esponente politico onesto estremamente onesto». Una perdita grave quindi per un popolo, per una nazione.

ALDO SANTAMARIA Capocronista

Paese Sera Un grande e sofferto amore

Radio e televisione hanno dato ormai l'annuncio: Berlinguer è morto. Un attimo di commo-

prima telefonata che ho ricevuto mi ha lasciato profondamente colpito: «Sono una mamma, una casalinga, abito in borgata in una via ancora senza nome, mi piacerebbe abitare in via Enrico

Berlinguer... Sarebbe bello per tutti noi. E poi un anziano pensionato: «Ho scritto una poesia...». Ogni cronista racconta una storia, una testimonianza. La gente chiede informazioni: quando torna alle Botteghe Oscure? I funerali? I nostri lettori sono convinti che non abbiamo informazioni più esatte di quelle che forniscono radio e televisione, vogliono muoversi e partecipare subito al rito, molti piangono al telefono. «Non è giusto, ripetono tutti. Anche il cronista, sempre

freddo di fronte ai fatti, agli avvenimenti, sente un clima diverso, una tensione che colpisce. Forse fuori per molti in vita continua uguale a sempre o forse invece per un attimo tutta la città si è fermata con il pensiero rivolto ad un uomo buono e giusto e che probabilmente nessuno immaginava a che fosse così amato. Ecco, è proprio quello che si dice: «è un pomeriggio d'amore». La commozione di Roma, di un'intera città, si è tramutata in un atto di grande e sofferto amore.

Il Corriere della Sera Sensibilità non comune

I giornali e la televisione hanno diffuso immagini significative della partecipazione, affettuosa e commossa, dei romani al generale cordoglio per la scomparsa del segretario generale del Partito comunista italiano Enrico Berlinguer. I romani hanno fama di indifferenti, di disincantati. Evidentemente, sotto questo apparente distacco, il cittadino romano nasconde una sensibilità non comune per i fatti di vita che possano, emozionalmente, coinvolgerlo. Nel caso di Berlinguer, certo, per molti, il coinvolgimento è anche ideologico e politico. Per tanti altri, però, è un coinvolgimento umano soltanto. È partecipazione al dolore di una famiglia (alla quale il romano cre-

de), al dolore della vedova, del fratello, dei figli, con i quali Enrico Berlinguer aveva un rapporto dolcissimo e premuroso. Ed è, infine, un coinvolgimento che nasce dalla stessa personalità di Enrico Berlinguer: la lunga e generosa militanza politica, il suo tratto signorile ed umano, la sua onestà intellettuale, la semplicità dei suoi modi che si manifestava, ed accadeva spesso qui a Roma, negli incontri con la gente comune. Ha scritto «Liberazione»: Berlinguer aveva saputo farsi rispettare anche da chi non avrebbe mai votato per lui.

ROSARIO MANFELLOTTO Capo dell'Ufficio romano di corrispondenza

Videouno La commozione in diretta

Rispetto ai colleghi dei quotidiani noi di Video 1 abbiamo dei vantaggi e degli svantaggi. I lettori dell'Unità che hanno seguito la lunga giornata in diretta sulla nostra emittente sanno a cosa ci riferiamo. Va in onda senza filtri, non puoi ritoccare, aggiustare, smussare battute pesanti... Mostro quello che c'è, quello che si vede. E ieri c'era, si vedeva, una città sordida. Al dolore traumatico, alla straziante incredulità delle ore immediatamente successive la notizia del ricovero in ospedale di Enrico Berlinguer, è subentrato un dolore consapevole. Al cronista non rimaneva che orientare le telecamere, porgere il microfono al pianto, al grido, all'applauso che accoglie la

bara con le povere spoglie del segretario generale del PCI. Eppoi i volti, i primi piani fatti di labbra tese e di occhi gonfi che mostrano più delle parole la consapevolezza di ciò che si è perduto ma anche di ciò che rimane. Questo ha fatto Video 1: 12 ore di ininterrotta diretta, realizzata con l'apporto decisivo dei redattori e di tutto il personale. Non era la prima volta che ci misuravamo con trasmissioni fume, molto impegnative. Ma stavolta ciascuno di noi ha capito, da ciò che faceva, che stava raccontando qualcosa di diverso. Stavolta, l'emozione e il dolore, quei volti trasmessi via etere, erano la storia con la S maiuscola.

FIORENZO POMPI Capocronista

Provocazione fascista la scorsa notte a Casalpalocco

Una bomba carta contro la casa di uno dei fondatori della sezione Pci di Casalpalocco, Remo Vetrano, scritte ingiuriose su tutte le mura del quartiere e infine, per completare il raid notturno, un gruppo di fascisti ha incendiato la bandiera abbrunata che sventolava fuori dalla sezione del Pci di Casalpalocco.

E' questo il triste spettacolo che a tarda notte si sono trovati di fronte i compagni della zona. Per tutto il pomeriggio, come nel resto della città, la sezione era rimasta aperta per diffondere l'Unità e per raccogliere le testimonianze di solidarietà che molti venivano a dare.

Durante la notte il gruppetto di fascisti è uscito e ha incominciato lo squallido raid terminato con il lancio della bomba carta contro la casa di Remo Vetrano, un compagno di molti anni, ma per fortuna nessun ferito. Una tragedia evitata per un solo istante, se l'incendio provocato dalla bomba avesse attecchito sull'impianto di riscaldamento, sarebbe potuta saltare tutta la casa. L'attentato è stato denunciato al commissariato di Ostia che ha subito iniziato le indagini.

S. Filippo Da oggi saranno di nuovo operati i malati di cuore

Da oggi i malati di cuore del S. Filippo Neri potranno finalmente riaccedere alla sala operatoria. Si è infatti risolto — almeno temporaneamente — il «caso» dei due primari «concorrenti» di cardiocirurgia. Il professor Enrico Massa, ufficialmente «malato» dal giorno dell'arrivo del nuovo primario Alessandro Morabito, ha deciso di riprendere in mano il bisturi.

Lo ha comunicato ieri sera nella riunione del comitato di gestione della USL RM19, convocata appositamente al gran completo anche per rispondere all'ultimatum imposto dalla magistratura.

Tre pretori della IX sezione avevano infatti annunciato l'avvio di un procedimento giudiziario per «interruzione di pubblico servizio» se entro oggi non venivano ripristinati gli interventi. In pratica si torna alla originaria risoluzione del comitato di gestione della USL — «ci ha detto il consigliere Romano Balducci — quando venne attribuito l'incarico di primario al professor Morabito, con competenza sugli interventi di chirurgia vascolare, mentre il professor Massa doveva continuare ad eseguire gli interventi di cardiocirurgia».

Due fulminati dalla corrente mentre scavano un pozzo

Stavano sondando il fondo del pozzo artesiano scavato nel loro terreno con un tubo di ferro e non si sono accorti che l'estremità esterna dell'asta si avvicinava sempre più pericolosamente ai fili della luce. E' bastato un semplice contatto ed è stata la tragedia: Giuseppe Catana 73 anni e il genero Angelo Neri di 33, sono stati sbalzati a terra e fulminati dalla corrente.

E' successo ieri pomeriggio poco dopo le 18 a Setteville di Giulianova, una località di diciassettesimo chilometro della Tiburtina, in un appezzamento vicino a un campo da tennis. Sono stati i proprietari dell'impianto a dare per primi l'allarme ai carabinieri di Tivoli, ma quando sono arrivati i soccorsi per i due, purtroppo, non c'era più niente da fare.

Sembra che i due uomini stessero costruendo sul terreno la loro abitazione e che a lavoro quasi ultimato si accingessero a dotarla dei necessari allacci. Per questo avevano già fatto il pozzo e al momento dell'incidente cercavano di misurare la profondità con un'asta metallica, lunga parecchi metri.

È morto Andrea Fiori, nostro caro compagno di lavoro

Il male crudele che lo ha fatto terribilmente soffrire così a lungo ha spento ieri mattina alle 9.30, nella clinica Villa Gina, all'Eur, il compagno Andrea Fiori per tanti anni nostro compagno di lavoro al centralino dello stabilimento dove si stampa l'Unità. Aveva solo 53 anni.

Consigliere comunale a Montopoli di Sabina, dirigente di Sezione, socio fondatore del movimento cooperativo, animatore di tante battaglie democratiche a Roma e nel reatino, lascia un profondo rimpianto fra i compagni e gli amici che lo hanno conosciuto e un grande vuoto fra noi tipografi, amministratori e giornalisti.

I funerali avranno luogo domani, giovedì, alle ore 16 a Montopoli di Sabina dove da oggi, in Comune, sarà allestita la camera ardente. Alla moglie, ai figli Marco, Danilo e particolarmente a Emilio, sindaco di Montopoli di Sabina e al fratello Carlo Massimo, vogliamo rinnovare oggi le condoglianze e la fraterna solidarietà di tutti noi dell'Unità e della TEMI.

Prosa e Rivista

- ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81)
 - Alto 21.30 Gruppo Poliorama in Tribuna coltiva di Pietro De Silva. Con Pietro De Silva, Annalisa Lanza, Roberto Pudda
- GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
 - Alle 21.15. Ass. Cultura di Roma. Altrotroto presentando: L'ala spettacolo movimento e immagini con Lucia Latov, Antonia Mazze, Gloria Mucca
- IL CIELO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
 - Alle 21. Per la rassegna «Suicidio Roma» Pitture teatrali di Romano Rocchi e Fernando Toma.
- LA CHANSON (Largo Braccaccio, 82/A - Tel. 732727)
 - Chiuso per restauri
- LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
 - SALA A: Alle 17.30 e alle 21. Scuola di Teatro La Scalletta diretta da G. B. Diotauri. Esami 2° Corso Anno Accademico 1983/84. Coordinamento di T. Periferici. Avviso di S. C.
 - SALA B: Riposo
- POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
 - SALA A: Alle 21. Io e il microfono di con E. Drovani.
 - SALA B: Riposo
- SALA B: Riposo
- TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913)
 - SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. Sono emozionati di e con Nicola Pistone e Maria Amelia Monti.
 - SALA GRAFICA: Alle 21. Il Piccolo Teatro Del Sole - La Comunità Europea - Ass. Cultura Comune di Roma presentano: Intorno a Roma - Omaggio a Fellini. Spettacolo per ragazzi a cura di Aurora Galagna.
- TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
 - Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abruzzo Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
- TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
 - SALA A: Riposo
 - SALA B: Riposo
 - SALA C: Riposo
- TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
 - Alle 21. Vemayé e Gramigna in concerto.

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavotti, 22 - Tel. 352153)
 - Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S. (17-22.30)
- AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)
 - Voglie erotiche (16-22.30)
- ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
 - Bianca e con N. Moretti - C. (16-22.30)
- ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
 - Chiuso
- AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
 - Film per adulti (10-22.30)
- AMBIASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
 - Chiusura estiva
- AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
 - Chiusura estiva
- ARITANES (Via Adriatico, 15 - Tel. 890947)
 - Chiusura estiva
- ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
 - Championi con I. Hut - DR (16-22.30)
- ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
 - I miei problemi con le donne B. Reynolds - SA (16-22.30)
- ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
 - Scarface con A. Corso - DR (16-22.30)
- AUGUSTO (Piazza V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
 - Si salvi chi può con L. De Funis - C. (17-22.30)
- AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
 - Alle 20.30 Il pianeta azzurro di F. Flavio - DO. Alle 22.30 Schiava d'amore di N. Mikhalkov - DR
- BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
 - Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (16-22.30)
- BARBERINI (Piazza Barberini)
 - Due vite in gioco con R. Ward - G. (16-22.30)
- BLUE MOON (Via de' Cantoni, 53 - Tel. 4743933)
 - Film per adulti (16-22.30)
- BOLDINA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
 - Brooklyn Graffiti con M. Dixon - A. (16-22.30)
- BRACCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
 - Chiusura estiva
- BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
 - Film per adulti (16-22.30)
- CAPITOL (Via G. Saccani - Tel. 392380)
 - I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-22.30)
- CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
 - Voglie di tenerezza con S. MacLaine - S. (17-22.30)
- CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
 - Il principe di Homburg con M. Gussitore - S. (17-22.30)
- CASSIO (Via Cassa, 694 - Tel. 3651607)
 - Pinochio - DA (16-21)
- COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
 - Brooklyn Graffiti con M. Dixon - A. (17-22.30)
- DEL VASCCELLO (Via G. Carli)
 - Chiusura estiva
- EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
 - Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-22.30)
- EMISSARY (Via Stoccolma, 7 - Tel. 870245)
 - American blue jeans (17-22.30)
- EMPIRE (Via Pigna Margherita)
 - Le donne che visse due volte di A. Hitchcock - G. (17-22.30)
- ESPERO (Via Nomentana Nuova)
 - The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (17-22.30)
- ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797555)
 - La finestra sul cortile con J. Stewart - G. (17-22.30)
- EURONE (Via Lata, 32 - Tel. 5910986)
 - Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-22.30)
- EUROPA (Via Lata, 107 - Tel. 865736)
 - Le chiese dell'Estere (16-22.30)

Spettacoli

- FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
 - SALA B: Riposo
 - SALA C: Riposo
- GARDEN (Via Trastevere, 246 - Tel. 582848)
 - Bianca e con N. Moretti - C. (16-22.30)
- GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
 - Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (16-22.30)
- GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
 - Obitovov di N. Mikhalkov - DR (17-22.30)
- GLI OMBRI (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
 - Chiusura estiva
- GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6306000)
 - Popillon con S. McQueen - DR (16-22.30)
- HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 658326)
 - Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S. (17-22.30)
- INDUINO (Via Girolamo Emami, 1 - Tel. 582495)
 - Koibani Sqatzi di G. Reggio - DO (17-22.30)
- KING (Via Feghino, 37 - Tel. 8319541)
 - Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - G. (17-22.30)
- LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
 - Pinochio - DA (16-22.30)
- MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
 - Brooklyn Graffiti con M. Dixon - A. (17-22.30)
- MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
 - Koibani Sqatzi di G. Reggio - DO (17-22.30)
- METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 5211067)
 - Arancie moccanica con M. McDowell - DR (VM 18) (21-10-23.45)
- METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
 - Un pozzo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G. (17-22.30)
- MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
 - Film per adulti (16-22.30)
- MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
 - Film per adulti (16-22.30)
- NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
 - Chiusura estiva
- NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448)
 - Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - DR (17-22.30)
- N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296)
 - Pinochio - DA (16-20.40)
- PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596586)
 - La finestra sul cortile con J. Stewart - G. (16-22.30)
- QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 5911067)
 - Il cacciatore dello spazio con F. Strauss - A. (17-22.30)
- QUINALE (Via Nazionale, 70 - Tel. 462653)
 - Un calice incontro con S. Braga - C. (17-22.30)
- QUINQUINA (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
 - Local hero con B. Lancaster - DR (16-22.30)
- REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
 - I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A. (16-22.30)
- REX (Via Telesio, 113 - Tel. 864165)
 - Lucida follia di M. Von Trotta - DR (17-22.30)
- RIVALTA (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
 - Lucida follia di M. Von Trotta - DR (16-22.30)
- RITZ (Via Somalia, 109 - Tel. 837481)
 - Chiusura estiva
- RIVOLTA (Via Lombardi, 23 - Tel. 460883)
 - Il grande freddo di L. Kasdan - DR (16-22.30)
- ROUGE ET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 864305)
 - Un calice incontro con S. Braga - C. (17-22.30)
- ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
 - I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A. (16-22.30)
- SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
 - Al cessi in tasca di R. Ripoll - DR (VM 18) (17-22.30)
- SUPERCINEMA (Via Viminale, Tel. 485498)
 - Popillon con S. McQueen - DR (17-22.30)
- TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
 - Film per adulti (16-22.30)
- UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
 - Madamocci chiaro con J. Dorelli - C. (16-22.30)
- VERBANO (Piazza Verano, 5 - Tel. 851195)
 - Una poltrona per due di J. Lands - SA (16-22.30)
- VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 5112571)
 - La pazza storia del mondo con Mel Brooks - C. (17-22.30)

Visioni successive

- AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
 - Il nido dell'uccello (16-22.30)
- ANILE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 858317)
 - Film per adulti (16-22.30)
- APOLLO (Via Caron, 98 - Tel. 7313300)
 - Analisi erotica (16-22.30)
- AQUILA (Via L. Aquila, 74 - Tel. 7594951)
 - Film per adulti (16-22.30)
- AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 755284)
 - Afflu blue (16-22.30)
- BROADWAY (Via dei Narzisi, 24 - Tel. 2815740)
 - Zero in condotta con T. Amari - C. (16-22.30)
- DEI PICCOLI (Via Borghese)
 - Riposo
- DIAMANTE (Via Pretestina, 230 - Tel. 295606)
 - Chiusura estiva
- EIDORADO (Via dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
 - Il giustiziere della notte, con C. Bronson - DR (16-22.30)
- ESPERIA (Piazza Sennaro, 17 - Tel. 582684)
 - Estere e non estere di M. Brooks - C. (17-22.30)
- MADISON (Via G. Chabrera, 121 - Tel. 5126926)
 - Il signore degli anelli, con R. Bakshi - DA (16-22.30)
- MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
 - Occasioni di mogli gravissime (16-22.30)
- MOLIN ROUGE (Via M. Corbo, 23 - Tel. 5562350)
 - Film per adulti (16-22.30)

Cinema d'essai

- AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8380718)
 - Film per adulti (16-22.30)
- ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
 - Strimare di R. Altman - DR (16-22.30)
- ASTRA (Via G. G. 225 - Tel. 8178256)
 - Easy rider, con D. Hoffman - DR (17-22.30)
- DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
 - Gli anni spezzati di P. Weir - DR (16-22.30)
- FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
 - La dolce vita di F. Fellini - DR (VM 14) (16-22.30)
- MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
 - Il fantasma del palcoscenico di B. De Palma - FA (16-22.30)
- NOVICINE (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235)
 - Un lupo mannaro americano a Londra di J. Lands - H (VM 18) (16-22.30)
- TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
 - Zeder

Ostia

- CUCCHIO (Via dei Pallorini - Tel. 6603186)
 - Crepahow (16-22.30)
- SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
 - Ballando ballando di E. Scioia - M. (16-22.30)
- SUPERIA (Via della Marina, 44 - Tel. 5604076)
 - Isoprovvisati della città morta con A. Dawson - A. (16-22.30)

Albano

- ALBA RADIANS
 - Riposo
- FLORIDA (Tel. 9321339)
 - Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A. (16-22.30) (col)
- Cesano
 - MODERNO
 - Riposo

Ciampino

- CENTRALE D'ESSAI
 - Riposo
- VITTORIA
 - Riposo

Fiumicino

- TRAIANO
 - Riposo

Frascati

- POLITEAMA
 - I predatori dell'arca perduta con H. Ford - FA (16-22.30)
- SUPERCINEMA
 - Chiusura estiva

Grottaferrata

- AMBASSADOR
 - Chiusura estiva
- VENERI (Tel. 9457151)
 - Zero in condotta con T. Amari - C. (15-30-22.30)

Maccarese

- ESERDA
 - Riposo

Marino

- COLIZZA
 - Film per adulti

Monteporzio

- PANORAMA
 - Riposo

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

NOUVO

- Una poltrona per due di J. Lands - SA (16-22.30) L. 2500
- ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760)
 - Film per adulti (16-22.30) L. 2000
- PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
 - Film per adulti (16-22.30) L. 3000
- PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
 - The verdict (Il verdetto), con P. Newman - DR (16-22.40)
- PRIMA PORTA (P.zza S. Maria Rubra, 12 - Tel. 6910136)
 - Chiuso per restauri
- SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 6202005)
 - Giochi d'amore alla francese (16-22.30)
- ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 3000
 - Film per adulti (16-22.30) L. 3000
- VOLTURNO (Via Voltorno, 37)
 - Le avventure di Wiggins (col) e rivista di spogliarellisti (16-22.30)

Sale parrocchiali

- AVILA (Corso d'Italia 37 - Tel. 856583)
 - Riposo
- CASALETTI
 - Riposo
- CINEFIORELLI
 - Riposo
- DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 420021)
 - Riposo
- ERITREA (Via Lucrino 41 - Tel. 8388255)
 - Riposo
- EUCLEIDE
 - Riposo
- GERINI
 - Riposo
- GIOVANE TRASTEVERE
 - Riposo
- KURSAAL
 - Riposo
- LILIA (Via Trilipoliana 143 - Tel. 831277)
 - Riposo
- MONTFORT
 - Riposo
- MONTESIBIO (Via Monte Zebio 14 - Tel. 312677)
 - Riposo
- NOMENTANA (Via F. Redi, 1/A - Tel. 8441594)
 - Riposo
- ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 776960)
 - Riposo
- S. MARIA AUSILIATRICE
 - Riposo
- STATUTARIO (Via Squallace 3 - Tel. 7990088)
 - Riposo
- TIZIANO (Via G. Reni 2 - Tel. 392777)
 - Riposo
- TRIONFALE (Via B. Telesio 4/b - Tel. 319801)
 - Riposo

Jazz - Folk - Rock

- BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 475815)
 - Alle 21.30. Tutte le sere Discoteca. Fabio Brescia presenta in esclusiva a Roma il concerto con il famoso Gruppo New Wave and Rock al Nightspot.
- DIVISIVECA CALEDONIA (Via Aurea, 601)
 - Riposo
- FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
 - Riposo
- GIUNTA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
 - Alle 22.30. Musica sudamericana.
- MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
 - Alle 22.30 Ritorna la musica brasiliana con Gian Piero.
- MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
 - Alle 20.30. Le più belle melodie Latino Americane cantate da Nives e dal Gruppo Mani-Pa-Ti.
- MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Anglico, 6)
 - Alle 21.30 Concerto del Quartetto del chitarrista Joe Cusumano. Ingresso Omaggio Studenti MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
- NAIMA PUB (Via dei Leontari, 34 - Tel. 6793371)
 - Dalle 20. Concerto del centro di Roma.
- OLPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
 - Riposo
- PARCO DI F. META (Largo Zamorani - Tel. 4510819)
 - Riposo
- ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
 - Riposo

Cabaret

- BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75)
 - Riposo
- IL PUFF (Via Gigli Zanazzo, 4)
 - Riposo
- PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784938 - 6797396)
 - Alle 22.30 e 0.30. Stelle in Paradise Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2. Champagne e cibo di festa.
- QUATTRO CHIACCHIERE - Club Culturale Privato - Via Matteo Boiardo, 12-B
 - Alle 21. Musica jazz e pop. Spettac

LIBANO

Nuova esplosione di guerra civile mentre si riunisce il Parlamento

È strage a Beirut: 84 morti

Sotto le bombe, fiducia al governo

Scopero generale ieri nei quartieri musulmani per protestare contro i bombardamenti dei civili - «Poteri speciali» a Karame

BEIRUT — La nuova fiammata di guerra civile a Beirut ha provocato un nuovo massacro. Tra lunedì e ieri sono 84 i morti e più di 300 i feriti nei bombardamenti che hanno colpito con una rara violenza i quartieri centrali della capitale libanese. Particolarmente drammatica la situazione negli ospedali dove spesso i feriti sono stati adagiati nei corridoi in attesa di letti disponibili. I combattimenti tra le opposte milizie sono scoppiati in coincidenza con la convocazione del Parlamento, ciò che rende ancora più difficile il tentativo del nuovo governo di Karame di restaurare una parvenza di ordine. Il tentativo di bloccare l'atteso dibattito parlamentare per la fiducia al governo non è tuttavia riuscito e ieri, approfittando di una tregua

temporanea dei combattimenti, gran parte dei deputati ha potuto raggiungere la sede dell'Assemblea concedendo la fiducia a Karame con 53 voti favorevoli, 15 contrari e tre astensioni. L'intensità del bombardamento di lunedì è stata tale da ricordare le devastazioni provocate dall'esercito nel febbraio scorso nel tentativo di soffocare la rivolta della popolazione scita nella periferia sud di Beirut. Le cannonate si sono abbattute su ambulanze, autocisterne dei pompieri, casalinghi con infante e famiglie colte di sorpresa al tramonto intorno al tavolo, dopo aver digiunato per tutta la giornata secondo il precetto islamico dell'attuale mese di Ramadan. Dalla «linea verde», dove si trova il Parlamento, il fuoco dei cannoni si è poi spostato sul

la periferia sud e sui quartieri residenziali dei due settori, musulmano e cristiano. Nonostante la tregua concordata, anche ieri a mezzogiorno nuove cannonate si sono abbattute nei pressi della «linea verde» mentre era appena iniziato il dibattito per la fiducia in Parlamento. Uno scopero generale di protesta è stato proclamato ieri nel settore musulmano di Beirut per protestare contro i bombardamenti che sarebbero stati provocati dalle milizie del defunto fangista (forza libanese). Anche queste ultime hanno tuttavia accusato i loro avversari di essere all'origine della nuova esplosione dei combattimenti.



BEIRUT — Bombe su un posteggio: tra i morti il fotografo libanese del «Daily Star»

parata, il primo ministro Karame a far uso di poteri speciali per annullare o emendare i decreti emanati dal precedente governo. Non sono stati invece concessi i «poteri speciali» e per emanare nuove leggi il governo Karame dovrà passare attraverso il viaggio del Parlamento.

Questo ultimo ha anche votato la proroga del proprio mandato per altri due anni. A Gerusalemme è intanto giunto, proveniente dalla Giordania, il segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar. Il primo ministro israeliano Shamir nel suo

colloquio di ieri con l'ospite ha ribadito il categorico rifiuto di Israele ad una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente. In precedenza, re Hussein di Giordania aveva detto a Perez de Cuellar che questa conferenza era la «sola speranza» di una soluzione di pace in Medio Oriente.

COMECON

Il «vertice» chiama a raccolta per una maggiore integrazione

Differenziazioni e sfumature sembrano destinate a sparire - I rapporti con l'Occidente e le difficoltà nel campo dell'energia

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La riunione del vertice del COMECON ha preso avvio ieri con un discorso di saluto del segretario generale del PCUS Costantin Cernenko, mentre si svolgono, contemporaneamente, incontri bilaterali tra i capi di governo e i segretari dei partiti comunisti dei 10 paesi membri della comunità economica socialista. La TASS ha fatto sapere soltanto che la seduta del mattino è stata presieduta dal segretario generale del PC bulgaro, Todor Zhivkov e quella pomeridiana dal leader ungherese Ynos Kadar.

La sera precedente la TV aveva mostrato la successione degli arrivi all'aeroporto di Vnukovo. Tutti presenti: da Le Duan, arrivato per primo e subito ricevuto da Cernenko, a Zhivkov, a Kadar, a Honecker, a Tzedebnai, a Jaruzelski, a Ceausescu, a Husak. Una solita assembrata al massimo livello quella del leader cubano Fidel Castro che si è fatto sostituire da Carlos Rodriguez, vicepresidente del consiglio di Stato e del consiglio dei ministri. Scarse le indicazioni che tralasciano sull'andamento dei lavori di questa prima fase. Tuttavia ambienti vicini alle delegazioni dei paesi dell'Europa orientale sottolineano la profonda importanza che sul vertice sono destinate a giocare le condizioni internazionali seriate aggravate perfino rispetto al clima, già deteriorato, che accompagnò lo svolgimento della 23ª sessione del COMECON, dell'ottobre scorso, a Berlino.

SVIZZERA

Trentamila a Lugano per l'arrivo del Papa

LUGANO — Oltre trentamila persone hanno assistito, nello stadio Cornaredo di Lugano, alla messa celebrata da Giovanni Paolo II. È la prima volta che un Papa visita la Svizzera italiana. Il pontefice è arrivato a Zurigo alle 8.45 di ieri. Ad attendere all'aeroporto di Kloten c'erano numerose personalità elvetiche e una piccola folla. Subito dopo le cerimonie e i brevi discorsi, Giovanni Paolo II è partito alla volta di Lugano. La visita in Svizzera durerà sei giorni.

La giornata di ieri è stata all'insegna dell'ecumenismo internazionale in quanto è stata dedicata ad incontri generali sui temi che da molti secoli tengono divisi i cristiani. «La sfida che l'età moderna rappresenta per l'umanità e per il cristianesimo — ha detto infatti il Papa nel suo primo saluto — adolora ancora più noi cristiani per le laceranti fratture e polarizzazioni che anche oggi, come nel passato, ci dividono». Dopo la messa nello stadio di Lugano, ieri pomeriggio, il Papa si è trasferito in sede del Consiglio ecumenico delle chiese. In serata, dopo una visita al centro ortodosso di Chambsy, nuovo trasferimento in treno a Friburgo.

Prima di partire da Roma, il Pontefice ha inviato un messaggio al Presidente Pertini che ha immediatamente risposto con un telegramma.

Clamorosa e polemica lettera inviata a Washington dal presidente Alfonsín

L'Argentina dice no al Fondo monetario

Il FMI chiederà tagli alla spesa pubblica e congelamento dei salari - Una risposta esplicita alla linea emersa al vertice di Londra: consentire un allungamento del pagamento, ma solo ai paesi che attuano politiche economiche restrittive

ROMA — «I sette grandi» a Londra non hanno fornito alcuna soluzione alla crisi del debito del Terzo Mondo. È la risposta che si è fatta attendere: l'Argentina ha scritto una contro lettera d'intenti al Fondo monetario internazionale rifiutando le condizioni imposte per ottenere il rifinanziamento di parte dei 43,6 miliardi di dollari che il paese dovrebbe restituire alle grandi banche, soprattutto americane. È la dimostrazione di come la soluzione «caso per caso», vantata dai paesi industrializzati come la più valida, sia, invece, insidiosa e piena di pericoli.

La lettera — un gesto abbastanza clamoroso, che ha pochi precedenti — è stata varata dal presidente argentino Alfonsín e inviata al Parlamento per conoscenza (non c'è bisogno, infatti, di una formale approvazione parlamentare). Che cosa dice, in sostanza? Il contenuto è riservato, tuttavia fonti ufficiali hanno spiegato che la rinegoziazione delle scadenze dei pagamenti deve avvenire sulla base di un programma economico che «renda possibile all'Argentina di dispiegare il suo pieno potenziale senza violare gli interessi del paese e la dignità nazionale». Il Fondo monetario aveva proposto, dopo una lunga discussione, un primo piano di rifinanziamento a credito per far fronte alle scadenze più immedie (occorreranno 3 miliardi di dollari come fondi freschi) e il riscadenamento di almeno 20 miliardi di dollari) l'Argentina doveva dimostrare concretamente la sua capacità di ridurre l'infla-

zione (arrivata al 500 per cento l'anno). La ricetta è la solita: taglio alla spesa pubblica per portare il deficit di bilancio dall'attuale 17,5 per cento del prodotto lordo all'8 per cento; congelamento dei salari. Alfonsín ha chiesto, invece, la concessione di un credito contingente da parte del Fondo monetario (un miliardo e 165 milioni di dollari subito) accompagnato da un piano di rilancio economico. In questo modo il governo argentino sarebbe in grado di negoziare con le banche creditrici (sono circa 320 ma le principali sono americane: la Manufacturers Hanover, la Continental Illinois, la Chase Manhattan Bank, la Morgan Guarantee Trust, la Citycorp) un prestito aggiuntivo di due miliardi di dollari da rimborsare nel corso di quest'anno.

L'Argentina insiste nel sottolineare che intende tener fede ai propri impegni finanziari; la sua non è una dichiarazione di insolvenza, un «non pagherò»; piuttosto, è il rifiuto di accettare le regole di politica economica che vengono considerate «virtuose» dal Fondo Monetario (in sostanza la deflazione interna come premessa per la rinegoziazione dei debiti). Un «no» esplicito della ricetta che è stata messa a punto da Volcker, presidente della Federal Reserve (la banca centrale americana) ed approvata dal vertice di Londra.

Il documento economico del summit dice testualmente: «Nel caso in cui i paesi debitori stiano facendo essi stessi sforzi

volti al successo per migliorare la loro posizione, si incoraggeranno più estesi riscadenamenti dei debiti commerciali, pronti a fare lo stesso per i debiti contratti con governi e agenzie pubbliche». A queste condizioni la Federal Reserve si impegna a fornire la liquidità necessaria.

L'esempio positivo da seguire sarebbe quello del Messico che due anni fa accettò di stringere la cinghia in cambio di un allargamento del fardello debitorio. Ma non tutti sono in grado di fare altrettanto. Nei giorni scorsi la Jugoslavia, non senza scontenti gravi difficoltà economiche e sociali interne, ha concluso il negoziato con il Fondo monetario (deve pagare 22 miliardi di dollari). Ma gli esperti del FMI sono tanto più ottimisti quanto più la situazione economica si deteriora. Le negative performance economiche difficilmente consentiranno ai turchi di rispettare l'ortodossia finanziaria.

In America Latina (dove 4 paesi: Brasile, Messico, Argentina, Venezuela hanno un carico di 260 miliardi di dollari pari ad un terzo dell'indebitamento totale dei paesi in via di sviluppo) la questione ha assunto sempre più una valenza politica; sta diventando un contenzioso aperto con gli Stati Uniti. Tanto che fra una decina di giorni in Colombia si terrà una mega-conferenza dei ministri economici e degli esteri della quale potrebbe uscire una linea di condotta comune.

Stefano Cingolani

SUDAFRICA

Un documento di Palazzo Chigi ribadisce la condanna dell'apartheid

Un'ora di colloqui tra Craxi e il razzista Botha

ROMA — È durato circa un'ora il colloquio tra il presidente del Consiglio Craxi e il capo del regime razzista del Sudafrica Pieter Botha. Alla vigilia di questo incontro i diplomatici africani accreditati presso il Quirinale avevano mandato una lettera al presidente del Consiglio in cui si esprimeva «preoccupazione di fronte al desiderio di Botha di conquistarsi il sostegno dell'Europa».

Botha ha illustrato a Craxi «i più recenti sviluppi che si sono verificati in Sudafrica e ha illustrato le intese raggiunte negli scorsi mesi dal governo di Pretoria con l'Angola, il Mozambico ed altri Stati della regione». A parere di Craxi si tratta di «segnali incoraggianti» nella prospettiva di un processo distensivo in Africa australe. In particolare, l'accordo di Lusaka, con l'Angola, «deve rappresentare il primo passo per la soluzione del nodo centrale dell'intera area, che resta l'indipendenza della Namibia».

Da realizzare tramite libere elezioni. Quindi per il governo italiano l'indipendenza della Namibia rimane strettamente legata alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Nella nota di Palazzo Chigi si sostiene che «il governo italiano non può che ribadire la sua posizione di condanna del sistema dell'apartheid e la politica degli insediamenti forzati, che sono in stridente violazione della carta delle Nazioni Unite». Craxi ha infine chiesto a Botha la liberazione dei prigionieri

politici, alla cui sorte si è interessata e continua ad interessarsi l'opinione pubblica mondiale. «I capi missione africani sono convinti che il viaggio europeo di Pieter Botha è un piano abilmente concepito per sottrarre Pretoria dal suo isolamento che dura già da 25 anni. Così si legge nella lettera che i diplomatici africani — una delegazione guidata da Henri Senghor, decano degli ambasciatori, è stata ricevuta l'altro ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato

— avevano mandato a Craxi. Il regime razzista del governo Botha non ha cambiato volto — si sostiene nel documento — dal momento dell'isolamento del Sudafrica in seno alla comunità internazionale. Semmai è peggiorato. L'apartheid resta «la pietra angolare della sua politica di dominazione sulla maggioranza nera di quel paese che costituisce l'80 per cento della sua popolazione». Per Botha, ogni accoglienza, anche riservata, costituisce una vittoria diplomatica.

La visita privata di Botha in Italia ha suscitato un coro di critiche e proteste. Così come era avvenuto negli altri paesi europei, la presenza del capo del regime razzista è stata accompagnata da documenti di dura condanna da parte di intellettuali, sindacati, organizzazioni democratiche. Lunedì Pieter Botha era stato ricevuto in udienza privata dal Papa. Un incontro criticato dalle diverse Chiese cristiane del Sudafrica, dove la stessa Chiesa cattolica viene perseguitata.

Brevi

Campagna anti-Khomeini in Iran

PARIGI — Una vasta campagna di denuncia della esangue tirannia e della repressione khomeinista sarebbe in corso all'interno dell'Iran. Lo ha annunciato a Parigi il leader in esilio Massud Rajavi.

Dimostrazioni contro i Pershing in Germania

MUTLANGEN — Un centinaio di persone si sono radunate ieri presso la base militare americana di Mutlangen. Protestavano contro l'installazione dei nuovi missili nucleari NATO. La polizia ha affermato di identificato sedici manifestanti.

Offensiva sovietica in Afghanistan

ISLAMABAD — La fanteria sovietica, appoggiata dall'aviazione, ha condotto una massiccia offensiva nella provincia di Herat. Tra i morti figurano numerose centinaia di civili. Lo ha dichiarato a Peshawar, nel Pakistan, un portavoce della guerriglia.

Il 13 luglio il processo a Kuron

VARSAVIA — Il processo contro Jacob Kuron e altri tre esponenti del KOR è stato fissato al 13 luglio. Lo ha detto il difensore di Kuron, quest'ultimo aveva cominciato lunedì uno sciopero della fame proprio per ottenere la fissazione del processo.

Forse rinviata le elezioni in Nicaragua

Il governo nicaraguense avrebbe deciso di far slittare le elezioni politiche a data posteriore al 4 novembre, giorno precedentemente fissato per il voto. La notizia non è ufficiale ma proviene da fonti attendibili. La decisione sarebbe legata agli attacchi degli antisandinisti e alle minacce di boicottaggio da parte dell'opposizione.

Lord Carrington in Italia

ROMA — Il segretario generale designato della NATO, Lord Carrington, si è incontrato ieri in Roma con il presidente del Consiglio Craxi, il ministro degli Esteri Andreotti, il ministro della Difesa Spadolini, il presidente della commissione Affari esteri della Camera La Malfa, Carrington, che il 25 giugno prossimo succederà a Luns, è stato anche ricevuto da Pertini.

USA-URSS

Cernenko: moratoria per le armi spaziali

WASHINGTON — La Casa Bianca stava ieri valutando la proposta lanciata in una intervista a un giornalista americano della catena «Hearst» dal leader sovietico Cernenko, per la moratoria degli esperimenti con le armi spaziali anti-satellite. Per la prima volta, il segretario del PCUS è arrivato a proporre uno scambio di informazioni e consultazioni con gli americani per garantire il rispetto dell'eventuale accordo.

«L'Unione Sovietica — ha detto Cernenko all'intervistatore — da sempre auspica che lo spazio rimanga zona di pace. Proprio per conseguire questo obiettivo l'Unione Sovietica si è impegnata unilateralmente lo scorso anno a non lanciare nello spazio armi anti-satellite. Introducendo, in altre

INDIA

Il numero dei sikh arrestati sale a 6500

NEW DELHI — Ora gli amministratori di soldati di religione Sikh sono saliti a sei, per un totale di circa duemila persone. Le notizie sono incomplete. Pare che in molti casi le defezioni siano state soffocate nel sangue. Quaranta almeno i disertori passati per le armi. Gli episodi sono avvenuti in diverse località dell'India settentrionale, orientale e occidentale, anche molto lontano dal Punjab, lo stato in cui si è svolta la tremenda battaglia del Tempio d'Oro. Lì, nella città di Amritsar, si continua a cremare i cadaveri, il cui numero ammonta già a 1.200. Il totale pare sia intorno a 2.000, ma molti corpi non sono ancora stati estratti dai sotterranei del tempio.

COMUNE DI COLLARMELE

(PROVINCIA DI L'AQUILA)
AVVISO DI GARA
Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di EDILIZIA SOVVENZIONATA - Legge 94/82 - importo a base d'asta L. 267.699.000.
Per partecipare alla gara, le imprese dovranno far pervenire non più tardi di giorni 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso e, comunque, non oltre 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione sul B.U.R.A., domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.
Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel rigo.
Per poter chiedere l'ammissione alla gara di cui trattasi l'impresa dovrà essere iscritta nell'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 4ª e per un importo almeno di L. 400.000.000 (quattrocentomilioni).
Sono ammesse a presentare offerte, imprese riunite o consorzi di cooperative. Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2 febbraio, 1973, n. 14, lettera di art. 1.
Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo i termini di scadenza sanciti.
Dalla Residenza Municipale, il 19 Maggio 1984

IL SINDACO (Dario De Luca)

COMUNE DI SANTA MARGHERITA DI BELICE

(Provincia di Agrigento)

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione intende appaltare mediante licitazione privata da esperirsi con il sistema di aggiudicazione di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973 n. 14, i lavori di urbanizzazione primaria del vecchio centro abitato (2ª stralcio) per l'importo a base d'asta di L. 9.795.409.725.
Le domande di partecipazione, redatte in bollo, dovranno pervenire entro il termine previsto dal bando di gara in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana corredate della documentazione indicata sullo stesso bando.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.
Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della C.E.E. in data 21 maggio 1984.
Santa Margherita di Belice, il 21 maggio 1984.

IL SINDACO Cav. Gaspare Valenti

PROVINCIA DI MILANO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

La PROVINCIA DI MILANO intende procedere, ai sensi della Legge 22 1973 n. 14, a mezzo di licitazione privata con il metodo di cui agli artt. 1, lett. c - e 3, all'appalto per la realizzazione di due blocchi per servizio igiene lungo la zona sponale dell'Idroscalo, per un importo a base d'asta di presunte L. 185.000.000.
Possono partecipare alla gara le Imprese iscritte nell'Albo Nazionale Costruttori alla Cat. II per un importo minimo di L. 300.000.000.
Le Imprese interessate possono chiedere di partecipare alla gara documentando la propria iscrizione nell'Albo Nazionale Costruttori anche con semplice fotocopia e dichiarando che nessuno degli amministratori (o il titolare se trattasi di impresa individuale) si trova sottoposto alle misure di cui alle Leggi 27 12 1956 n. 1423, 31 5 1965 n. 575 e 13 9 1982 n. 646.
Tali richieste dovranno pervenire alla Provincia di Milano - via Vivaio n. 1 - entro il 27 Giugno 1984.
Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione Provinciale.
Milano, 6 giugno 1984

IL PRESIDENTE (Novella Sansoni)

E' IN EDICOLA
Sperimentare Computer
con l'Elettronica e il
va a ruba !! ecc



È morto il musicista Ferencsik

BUDAPEST — Il celebre direttore d'orchestra ungherese Janos Ferencsik è deceduto ieri all'età di 77 anni. Dopo la guerra, Ferencsik costituì la Filarmonica Nazionale Ungherese, facendone una delle grandi orchestre internazionali e dal 1952 guidò la Filarmonica in numerose tournée all'estero. Amico personale di grandi compositori come Bela Bartok e Zoltan Kodaly, Ferencsik ha dato un grande contributo alla diffusione della musica ungherese contemporanea nel mondo.



Eduardo è l'autore della «Grande magia» che sarà allestita da Strehler

Teatro Eduardo torna al Piccolo come autore. Il celebre regista allestirà «La grande magia» con Franco Parenti protagonista, poi dirigerà Paolo Stoppa nell'«Ultimo nastro di Krapp»

Strehler e l'«artefice magico»

MILANO — Eccoli qui, Eduardo e Strehler, seduti al tavolo che fu di Galileo nell'ormai mitico spettacolo di Brecht. Stanno vicini l'ultimo dei nostri grandi autori e uno dei nostri più grandi registi: l'uno, Strehler, estroverso come sempre, un vulcano di parole; l'altro, Eduardo, le mani strette l'una all'altra, gli occhi lucidi, un uomo di tensione. «Vorrei quasi che tu non ci fossi — dice Strehler — per dire tutto quello che penso di te. Questa è la prima conferenza stampa in cui sento un autentico emozione». Eduardo: «Anch'io sono emozionato di essere tornato qui e di non averci trovato Paolo Grassi (il fondatore con Strehler del Piccolo Teatro scomparso tre anni fa ndr)».

Filippo — spiega Strehler — e non Eduardo perché parlo dell'autore grandissimo, il più grande dopo Pirandello, e non dell'attore. Perché parlo della Grande magia, un occhio aperto sul mondo, uno dei suoi testi maggiori; un testo non capito, che vorrei contribuire a fare conoscere. Un testo che segna il ritorno al Piccolo, dopo quindici anni, di Franco Parenti, compagno di gioventù, e di sogli, inizio di un legame più profondo fra il Piccolo e il Salone Pier Lombardo dove Parenti e la regista André Ruth Shammah hanno sviluppato un discorso nel quale il riconoscimento è reciproco. Accanto a Eduardo, Beckett: una serata beckettiana che vedrà l'ultimo nastro di Krapp, interpretato Paolo Stoppa, accanto a Catastrofe con Franco Graziosi e il Piccolo Teatro, direzione di Strehler. Stoppa non c'è, non è potuto venire per via degli scopari aerei, ma ha mandato un telegramma.

Dice dunque Stoppa di pensare questo spettacolo come il suo addio al teatro. «Chissà se è vero», dice Strehler, «la verità — commenta Eduardo — si trova spesso nelle menzogne». Mentre Strehler parla e illustra, con Eduardo accanto, le nuove linee della sua prossima stagione, su di uno schermo gigante dietro le loro spalle scorrono le immagini di quello che sarà il nuovo Piccolo. Forse stimolato dalla presenza di Eduardo, il direttore del Piccolo Teatro si è sfermato a parlare di La grande magia. «Un testo che mi appare molto interessante perché vi si parla di un tema al quale sono molto legato in questi ultimi tempi: il contrasto fra essere e parere, fra realtà e finzione. Lo stesso contrasto che sta alla base del personaggio di Prospero nella Tempesta, e che ritroviamo anche nell'illusione di Corneille dove fra i protagonisti c'è un mago che abita in una grotta. Lo stesso tema è anche nella Grande magia, nel personaggio che sarà di

Franco Parenti, quello dell'illusionista di variatissimo sottile — ha concluso Strehler — come il cartellone di quest'anno comprenda due mie regie: una risposta per tutti coloro che dicono che sono poco presente. Strehler c'è e c'è il Piccolo: 190 spettacoli in trentotto anni.

Pesaro '84 Tra le curiosità di «Cinemasia» il bel film tratto dal romanzo di Tanizaki che Ichikawa girò nel 1959

«La chiave» che Brass non ha saputo fare



Una scena di «Desideri rubati» di Imamura Shohei (1958), una delle pellicole presentate alla rassegna di Pesaro

Per il film di Ichikawa, realizzato nel '59, cioè soltanto tre anni dopo la pubblicazione dell'omonimo romanzo di Junichiro Tanizaki dal quale è tratto, c'è immediato un motivo di interesse per il confronto che si instaura, tra questa lontana versione giapponese e quella più recente e «scandalosa» di Tinto Brass. Non che l'opera di Ichikawa manchi, poi, di autonomia, specifici pregi, anche al di fuori di questa occasione di paragone. Diremmo, anzi, che il lavoro portato a compimento tanto tempo fa dallo stesso Ichikawa — di cui vedemmo a Venezia '83 il pregevole, raffinatissimo Reves sottile — si caratterizza proprio, anche rispetto al film più recente di Brass, per una più accentuata rielaborazione del testo letterario e, di riflesso, per una più personale reinvenzione sullo schermo delle vicende, dei personaggi, del contesto sociale e culturale evocati, appunto, nel libro La chiave.

Tra l'altro, Tinto Brass mantiene pressoché inalterata la traccia narrativa originaria basata, ad esempio, sulla invenzione di Tanizaki della duplice, ambigua direzione di marcia dei rispettivi diari, apparentemente segreti, di due coniugi angosciati dall'impazienza di amarsi senza inibizioni, senza compromessi. L'idea di fondo de La chiave, anzi, sta proprio qui. Cioè, l'uomo, oltre tutto tormentato dall'ossessione di diventare vecchio, fa in modo che la moglie possa leggere nel suo privatissimo diario fantasie erotiche e accensioni passionali spinte fino al parossismo. La donna, analogamente, lascia in giro le sue più intime confessioni, giusto col proposito di riattivare l'amore piuttosto convenzionale vissuto fino ad allora col marito.

Ecco, nel film di Ichikawa, tale trovata è soppiantata da un intervento cinematografico stilizzato rigorosamente in una vicenda per tanti aspetti non dissimile da quella del libro, ma per altri aspetti del tutto originale nella sua comparsa, intensa mediazione drammatica. Qui, Kenmochi, attempato e stimato critico d'arte, sta dissipando la propria vita con droghe e stimolanti pur di appagare pienamente, sul piano sessuale, la più giovane moglie Ikuko. Costei, pur al corrente dei rischiosi espedienti del marito, continua ad assecondare l'azzardata finzione. Tanto, ad esempio, da non rifiutare nemmeno, quando la situazione sta ormai precipitando verso la tragedia fonda, dal trascinarsi nell'equivoco gioco delle parti il futuro genero Kimura e la sua stessa figlia Toshiko. Naturalmente, di lì a poco, tutti naufragano nel fallimento totale. Il vecchio critico d'arte stroncato da un'ultima esaltazione d'amore. Gli altri tre fatti fuori imprevedibilmente da una povera domestica che, per vendicare la morte del padrone Kenmochi regala loro un'insalata condita con letali anticrittogamici. E così tutti muoiono infelici e scontenti.

Ichikawa pur inoltrandosi a fondo nel posto e nel riposto della passione amorosa e in tutti i morbosi, tortuosi meandri dell'ossessione erotica, non ricorre mai ad effetti ed espedienti troppo plateali. Rifiutando anzi costantemente dalle iperboli e dalle forzature di scene scabrosissime riscontrabili nel film di Brass, il cineasta proporziona la sua opera quasi in una astratta dimostrazione di stile, di raffinatezza, di equilibrio. Non a caso, questa sofisticata chiave di Tanizaki — Ichikawa, sono stati chiamati in causa il Thomas Mann dell'Inferno e il Choderlos de Laclos delle Liaisons Dangereuses. Da notare, infine, che nel film di Ichikawa chi impersona l'ambigua figura della moglie di Ikuko è quella Machiko Kyo ancora più marcatamente ambigua nel ruolo della giovane sposa di Rashomon di Akira Kurosawa. Quanto al film di Suzuki Elegia della rissa, non si riesce a distinguere bene quanto esso possa costituire una geniale provocazione o un ribaldo sberleffo. Tratto dall'omonimo romanzo di Tadashi Suzuki e sceneggiato dal noto cineasta Kaneto Shindo, Elegia della rissa segnò, nel '66, anche il momento di radicale rottura tra Seijun Suzuki e la potente casa di produzione Nikkatsu, proprio a causa dell'eterodosso estro creativo dello stesso cineasta sempre tentato dalle cose un po' abnormi, un po' trasgressive. Del resto, non poteva essere altrimenti. Da quel talentaccio anarcoido e temerario che è sempre stato sin dalla sua giovinezza, il sessantenne cineasta giapponese mette in campo una storia a suo modo esemplare delle intricate nevrosi del Giappone di appena ieri ed anche di quello odierno.

La vicenda è ambientata nel '35 e parla dell'iniziazione alla vita, all'amore, alla violenza del giovane Kiroku, svogliatissimo Kurokusu e impacciata innamorata della Michiko, ragazza cattolica della porta accanto. Fuorviato, però, tanto dalle sue patologiche inibizioni, quanto dalla frequentazione di giovannotti fascisti dediti soltanto al culto della forza, della sopraffazione cruenta, Kiroku spreca presto questo suo sentimento d'amore e anche la possibilità di sposare Michiko. C'è di peggio, anzi. Viste vanificate tutte le sue velleità di innamorato senza iniziativa, Kurokusu si imbrocca prima con un gruppo di un tipiacci violenti come lui, poi alla notizia dell'insurrezione di un gruppo fascista a Tokio, parte anch'egli alla volta delle metropoli per cimentarsi a sua volta in chissà quali strizzate bravi. Tirato via cor protervo umorismo e punteggiato da feroci sarcasmi, Elegia della rissa marca spedito verso lo smantellamento di alcuni aspetti più tragici della storia giapponese quali il nazionalismo e il militarismo forsenmati, il culto della violenza condotto sino alle estreme conseguenze, il concubinato fanatizzato, l'ogni libertà individuale. Tutte questioni drammaticamente vere negli anni Trenta. E non ancora superate oggi.

Sauro Borelli

MILANO — «Io con i comunisti non c'entro proprio niente. Eppure ti assicuro che sono stato fino alle sei di sera chiuso nella mia stanza d'albergo chiedendomi se non fosse il caso di rimandare il concerto». David Zard, impresario, vecchia volpe. Che effetto strano fa sentirlo parlare di Berlinguer morto, anche lui che davvero «non c'entra niente». E i colleghi che vengono a rubarti di mano l'edizione straordinaria de l'Unità, gente con cui per anni hai parlato soltanto di walt e di look che viene a raccontarti il suo piccolo importante dispiacere.

Il concerto Elton John a Milano: ottima musica soltanto per 4 mila persone

Pochi ma buoni per il clown del rock'n'roll

quello di grande «entertainer», di «divertente», di classe, padre e interprete di canzoni rilucanti di melodia, di ritmo, eccellenti compromessi tra velocità e sentimenti come si conviene alle migliori scanzonette. Insomma, un mito scintillante e limpido, lontano anni luce da certa tenerezza simbolica rock. Niente di male, tutto di buono, robusto per innamorarsi ballando o per ballare svagandosi, sempre pronti ad esporre gambe e cuore alla brezza rinfrescante delle sue cantate.



Elton John durante il concerto milanese

Il concerto di Elton John a Milano è stato un successo di pubblico, con circa 4 mila persone presenti. Il cantante ha eseguito diverse canzoni, tra cui «Rocket Man», «Blue Eyes», «Honky Chateau», «Crocodile Rock», «Sad Song» (ultimo successo), «A Good Heart» (ultimo successo), «Blue Eyes» (ultimo successo).

Il concerto di Elton John a Milano è stato un successo di pubblico, con circa 4 mila persone presenti. Il cantante ha eseguito diverse canzoni, tra cui «Rocket Man», «Blue Eyes», «Honky Chateau», «Crocodile Rock», «Sad Song» (ultimo successo), «A Good Heart» (ultimo successo).

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, and RaiTre, including times and program titles.

Table with TV program listings for RaiQuattro, RaiCinque, RaiSei, RaiSette, RaiOtto, RaiNove, RaiDieci, RaiUndici, RaiDodici, RaiTredici, RaiQuindici, RaiSedici, RaiDiciassette, RaiDiciotto, RaiDiciannove, RaiVenti, RaiVenticinque, RaiTrenta, RaiTrentacinque, RaiQuaranta, RaiQuarantacinque, RaiCinquanta, RaiCinquantacinque, RaiSessanta, RaiSessantacinque, RaiSettantacinque, RaiOttanta, RaiOttantacinque, RaiNoveanta, RaiCentinaia.

Scegli il tuo film. UNO SCERIFFO EXTRATERRESTRE (RAI 1, ore 20.30). Seconda parte della saga architettonica nel 1981 dal francese Claude Lelouch. Dopo la liberazione di Parigi nel 1945, la vicenda balza al 1960; continuano le storie parallele delle quattro famiglie sparse in tutto il mondo, dall'URSS agli Stati Uniti, dalla Germania alla Francia. E continua la parata di attori, da Geraldine Chaplin a Fanny Ardant, da Robert Hossein a James Caan. Da segnalare che la prima parte, trasmessa ieri, viene replicata oggi alle 15.

Table with Radio program listings for RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3, including times and program titles.

«Europei» di calcio

Per la Francia una vittoria molto sofferta

Battuta la Danimarca grazie ad un autogol su tiro di Platini - Oggi Belgio-Jugoslavia

FRANCIA: Bats; Battiston, Amoros; Bossis, Le Roux (60' Domergue), Fernandez; Tigana, Girresse, Lacombe, Platini, Bellone (88' Genghini), In panchina: 19) Bergeron, 20) Rust, 18) Tussau, 7) Ferret, 9) Irav, 13) Six, 16) Rocheteau. DANIMARCA: Qvist; Nielsen, Busk; M. Olsen, Arnesen, (all'80' J. Olsen), Lerby; Bertelsen, Berggreen, Simonsen (46' Lauridsen), Elkjaer, Laudrup. In panchina: 1) Kjaer, 2) G. Rasmussen, 16) T. Rasmussen, 12) Moelby, 17) Tychosen, 18) Sivback, 19) Brylle. ARBITRO: Roth (RFG) RETI: nel 2° tempo al 33' autogol di Busk.

Nostro servizio
PARIGI - Con molta fatica e un pizzico di fortuna la Francia è riuscita a piegare la Danimarca per uno zero a zero in partita inaugurale del campionato europeo. È stata una partita aspramente combattuta, ricca di emozioni, che ha tenuto il pubblico con il fiato sospeso fino alla fine. La partita entra subito nel suo vivo. Niente fasi di studio ed inutili schimie tattiche. Le squadre passano subito a recitare senza timori la loro parte. La Francia, che molti ritengono la grande favorita del torneo europeo, parte in quarta, quasi volente subito far capire agli avversari le sue idee bellucose. I transalpini si muovono molto bene, ma altrettanto bene rispondono i danesi, per nulla intimoriti. Giocano anzi con molta disinvoltura, cosa che coglie impreparati gli stessi francesi. Soprattutto, tecnico del danese, ha piazzato Berggreen su Platini. Una mossa annunciata alla vigilia, ma ugualmente sorprendente. Berggreen è una mezza punta

avanzata, quasi un centravanti. Ebbene il giocatore del Pisa si incolca sul collega della Juventus, facendogli vedere pochissime fiale. Una volta bloccato il regista francese, il discorso per i danesi si è molto semplificato, nonostante gli sforzi di Girresse, un molotino inesauribile e Tigana. In avanti soprattutto mancano di peso, mentre in difesa le maglie sono troppo larghe e spesso Laudrup e compagni trovano spazi buoni per inserirsi e mettere qualche brivido. Sono proprio i giocatori della Danimarca ad andare vicinissimi al gol verso la fine del primo tempo. Berggreen devia splendidamente di testa una punizione di Lerby. Bravissimo il portiere Bats a deviare in un scontro con Le Roux. Simonsen è infortunato seriamente ed è costretto ad uscire in barella. Lo sostituisce nella ripresa Lauridsen, anche molto incisivo, bellissimo un suo invito per Laudrup, che si fa anticipare. Il primo vero pericolo la Francia riesce a crearlo al 16' del

la ripresa, quando Qvist devia miracolosamente in angolo uno splendido colpo di testa di Platini. Lo stesso si ripete al 20', ma ancora il portiere si oppone con grande bravura. I due acuti di Platini non spaventano i danesi, che reagiscono. Ora si gioca ad un ritmo inedito. Girresse al 30' fa tutto da solo, ma il suo tiro finisce di un soffio sul fondo. Ma il gol è nell'aria. Al 33' Girresse, sempre lui, scende in posizione e devota serve Lacombe che tira, respinge Busk, riprende Platini che spara in porta. La palla sbatte sulla testa di Busk in caduta e beffa il portiere Qvist. Reagisce la Danimarca. Al 37' Berggreen cade ad un passo dalla porta, mentre Girresse, subito dopo, si fa anticipare dal portiere. La partita è splendida e anche cattiva. Amoros si fa espellere al 42' per un fallo di reazione su Olsen. Sono gli ultimi minuti di gioco. Il risultato non subisce mutamenti. Oggi è in programma Belgio-Jugoslavia.

La Cellula PCI e il CdP della tipografia TEMI di Roma, interpretando i sentimenti dei compagni di tutti i lavori, esprimono la loro protesta con costernazione per la perdita del compagno ENRICO BERLINGUER che con il PCI colpisce l'intero movimento di lavoratori e ogni democratico. Ricordandone l'impegno, l'esempio, il sacrificio, ne ricalchiamo il supremo appello alla mobilitazione istantanea del compagno di militanza e professionale per consentire all'Unità di far fronte alle esigenze del difficile momento. Roma, 13 giugno 1984

Domani i dirigenti del Barcellona daranno la loro risposta definitiva

Maradona al Napoli: è quasi sì

Superate le questioni di stile, ora è solo una questione di quattrini: la società catalana vuole 7 miliardi in contanti - In aumento i prezzi degli abbonamenti - Il Napoli vuole anche Hernandez (Torino)



NELA, il forte difensore della Roma

Entro domani il Napoli dovrebbe raggiungere l'accordo col Barcellona per il trasferimento di Maradona all'ombra del Vesuvio. Dopo la riapertura a sorpresa della trattativa in seguito ai contatti tra i due presidenti ed i colloqui tra Giuliano e Cjsterziller, il Barcellona sembra infatti nuovamente disposto a cedere l'asso argentino. Sperate questioni di stile, di galateo (i dirigenti del club catalano si sarebbero offesi per l'iter seguito dal Napoli in occasione del primo approccio con il catalano) ora è — a quanto si sussurra — esclusivamente una questione di quattrini: il Barcellona vuole un anticipo di 7 miliardi in contanti,

il Napoli — secondo quanto la stessa società fa trapelare — sarebbe in grado di soddisfare la richiesta. L'affare, dunque, potrebbe andare in porto nelle prossime ore. E quanto assicurano i personaggi molto vicini ai depositari dei segreti del tempio. «E se non arriva Maradona? Il Napoli, a questo punto, sembra intenzionato a comprare il grande Hernandez, diventato il terzo straniero del Torino dopo l'acquisto del brasiliano Junior. L'accordo tra il difensore del Flamengo e il Toro sembra ora stato raggiunto in fretta. «Mi hanno dato tutto quello che ho chiesto», ha affermato Junior. La cifra, pare, è di un milione e

mezzo di dollari (due miliardi e mezzo di lire circa) sborsati al giocatore. All'accordo, comunque, mancano ancora dei dettagli. Il più importante è chi dovrà pagare a Junior la parte contante del 15 per cento sull'ammontare della somma che il Torino dovrà versare al Flamengo. Junior sarebbe il meno giocatore della nazionale brasiliana del 1982 a trasferirsi in Italia. Gli altri sono: Zico, Cerezo, Falcao, Socrates, Batista, Edinho, Pedrinho e Dirceu. Venerdì arriverà in Italia il «dottore» Socrates. Il fuoriclasse del Corinthians sbarcherà a Fiumicino e proseguirà subito alla volta di Firenze dove si incontrerà con il presidente della società, Ranieri Penello. Socrates definirà anche gli ultimi dettagli del suo trasferimento in Italia. Quanto sono costati questi strani? Ne prendiamo, ad esempio, solo cinque: Socrates, Junior, Rummenigge, Wilkins e Brady. Bene, la loro somma complessiva si aggira sui 23 miliardi in lire. Ne prendiamo, ad esempio, con quello dello scorso anno quando già si parlava di mercato supermillionario: 19 miliardi e mezzo con l'acquisto di dodici calciatori, cioè Zico, Cerezo, Blisset, Gerets, Coeck, Batista, Laudrup, Pedrinho, Luvanon, Kieft, Trifunovic ed Eloi.

La Presidenza e la Giunta Esecutiva, il Consiglio Generale, il Collegio dei Revisori della Casella, tutti interpreti anche degli amministratori e del personale delle aziende municipalizzate italiane partecipano con grande ed accorato dolore al rimpianto del popolo italiano per la scomparsa del compagno ENRICO BERLINGUER e sottoscrivono lire centomila per l'Unità. Cinisello Balsamo, 13 giugno 1984

Oggi semifinali di Coppa Italia (ore 20,30)

Primo round per Torino-Roma e Bari-Verona

Giallorossi rimaneggiati - I pugliesi, dopo Juve e Fiorentina tentano il tris

ROMA — È ancora Coppa Italia. Oggi le semifinali. Neanche il tempo di gustare la gioia del successo, del turno superato e già si è di nuovo in campo a contendersi una nuova promozione. Questa volta è la più importante. È quella che porta alla finalissima. Per la Coppa Italia, insomma, è quasi giunto il momento di tirare le somme. Di fronte questa sera Torino e Roma, Bari e Verona.

in Coppa Italia. Nelle ultime quattro edizioni, prima di stasera, si sono già incontrate due volte. Tutte e due in finale, tutte e due vinte dalla Roma grazie ai calci di rigore. C'è quindi in questa partita il sapore della rivincita. Un motivo in più per non averne minuti che si preannunciano di fuoco. Il Torino giocherà nella sua migliore formazione. La Roma invece scenderà in campo con mezzo squadra titolare. Sicura l'assenza di Falcao (dolore al solito ginocchio) e Maldera (contusione alla caviglia), quasi certa quella di Righetti (stramanto), Nappi (distorsione alla caviglia) e Graziani squallificato. Arbitro della partita sarà Bergamini, mentre Barbaresco sarà l'arbitro di Bari.

Il presidente del Consiglio di Amministrazione della Carpi, a nome di tutti i consiglieri, soci e dipendenti, esprime la commossa partecipazione e le sentite condoglianze per la scomparsa di ENRICO BERLINGUER. Bargellino di Calderara di Reno (Bologna), 13 giugno 1984

La Lega Nazionale delle Autonomie Locali partecipa al grave lutto che ha colpito il Partito Comunista Italiano e il Movimento democratico per la scomparsa di ENRICO BERLINGUER. Ricordando il suo impegno appassionato, la sua grande testimonianza politica e morale, rivolge ai Suoi familiari e al Partito Comunista Italiano un cordoglio e un saluto di commossa partecipazione. Roma, 13 giugno 1984

La Presidenza e la Segreteria della Cna, interpretando il sentimento di tutti gli artigiani calabresi, esprimono al PCI e ai familiari dell'on. BERLINGUER la loro solidarietà e la loro commossa partecipazione per la scomparsa di un uomo che in questi anni ha saputo essere certo punto di riferimento per quanti credono nel diritto ad un onesto lavoro, alla giustizia sociale, al civile progresso e alla pacifica convivenza tra i popoli. Comitato Regionale Calabrese della Cna.

Nel corso del meeting internazionale (inizio ore 20.30)

Sabia attacca stasera a Firenze il record di Fiasconaro sugli 800 m.

Atletica

Enato a Potenza 21 anni fa. Ma non servirebbe a niente cercargli fuori le stimmate dell'uomo del Sud. Perché Donato Sabia è alto, biondo e con gli occhi chiari. Ecco, Donato Sabia è un normanno. Ma d'oltrone serve a qualcosa definire gli uomini sulla base degli schemi morfologici? Stasera a Firenze il giovane campione cercherà di realizzare la grande impresa di togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuterà Donato Sabia a togliere a Marcello Fiasconaro il record italiano degli 800 metri, quel record favoloso che l'uomo venuto dal Sudafica stabilì a Milano il 27 giugno 1973 col gran «rono» di 1'43"7, record mondiale. Il record gli fu tolto dal cubano Alberto Juantorena, «el caballo», il cavallo, che a Montreal conquistò l'oro olimpico in 1'43"5. Bene, stasera Alberto Juantorena aiuter

L'omaggio dei leader di tutto il mondo

per il lavoro a favore della pace. E Andreas Papandreu, primo ministro greco e presidente del PASOK: «La perdita di questo grande uomo politico colisce le forze progressiste dell'Europa in lotta per la pace, la democrazia e il progresso sociale. Arafat, invece, ha tenuto a ricordare l'impegno del segretario del Pci per la causa del popolo palestinese, in modo particolare durante le invasioni israeliane dell'82, e durante l'assedio di Tripoli». «Omaggio al compagno — ha scritto una giovane cilena sull'albo delle visite al primo piano del palazzo del Pci — difensore del popolo cileno e amico delle donne».

Così, dai grandi, ma non solo dai grandi, Enrico Berlinguer viene in questi giorni in molti modi ricordato. Il partito socialista spagnolo, assieme alle sue condoglianze, manda a dire che a capo della delegazione partita per Roma c'è il presidente del partito, Ramon Rubial; Erich Honecker, presidente della Rdt, scrive da Berlino: «Indimenticabile resta il suo impegno per la causa della pace, per il progresso sociale nel mondo, per l'ampliamento dei diritti

democratici dei lavoratori italiani». I lavoratori italiani nel mondo continuano a telegrafare da Bassile, da Zurigo, da Monaco di Baviera. Lei è stata arrivata qui la mamma di Bruno De Biase, emigrato a Sidney. Suo figlio, racconta, le ha chiesto di portare un cuscino di rose per il compagno Enrico. Tra i telegrammi quello del compagno di Oberhausen non ha bisogno di usare molti aggettivi: «Addolorato — dice — scomparso nostro capo. Hanno telegrafato i dirigenti della CGT francese». I telegrammi continuano ad arrivare, assieme alle delegazioni che rendono omaggio alla salma: quella del Pce ha voluto gli 101 partecipanti al «plecheto d'onore», davanti al nuovo segretario Iglesias, dietro di lui Carrillo con il volto tirato. Altri tendono, sono partiti o in partenza: Van Giet, segretario del partito comunista belga, Aat, presidente di quello finlandese. Ventura dell'ufficio politico del partito comunista di Cuba. Citato, ha scritto per la «della figura» dell'opera di un infaticabile combattente, tutt'uno con la lotta del popolo italiano per le sue legittime aspirazioni». Miguel San-

tana parla a nome della comunità democratica dominicana per esprimere profondo dolore, il presidente dell'Algeria, Chadli Bendjedid, care gli erano quelle «madri della Piazza di Maggio» che ogni volta riceveva ed ascoltava — hanno mandato messaggi di cordoglio il ministro degli Interni, Troccoli, il presidente della Camera dei deputati Carlo Pugliese, il segretario generale del partito socialista unificato del Messico Pablo Gomez, scrive per ricordare l'amico del nostro paese e del nostro partito.

Per tutto il giorno, tutta la sera, ambasciatori di ogni paese vengono a rendere omaggio alla salma di Enrico Berlinguer. C'è commozione, molti diplomatici non nascondono il dolore per l'inesistente filo di comunismo e di cittadini. Sfilano con loro davanti alla bara chiara i rappresentanti di Cipro, dell'Etiopia, di Polo-

nia, Cuba, Corea del Nord, Tanzania, Senegal, Cecoslovacchia. L'ambasciatore d'Ungheria, Janos Szila, dice che tra i suoi amici ungheresi, Telefonò il professor Godart, direttore dell'Accademia del Belgio, fa sapere che vorrebbe partecipare al funerale. Scrive Oliver Tambo, presidente dell'African National Congress, scrive anche Mohamed Abdellaziz, presidente della Repubblica Araba Saraui Democratica. Ancora una volta telegrafata Charles Fiterman, ministro dei Trasporti francese. Ricorda, anzi «ricorderà sempre l'altezza di vedute degna del più grandi uomini di Stato».

La quantità di messaggi, telefonate, delegazioni sembra inintermittente. Non è che la vigilia. C'è una frase nel messaggio di Neil Kinnoch, leader del partito laburista inglese, che assomiglia curiosamente alle tante frasi che si susseguono in queste ore, mentre è in fila per vedere la bara che contiene Enrico Berlinguer. «È davvero — dice Kinnoch — una grande tristezza che un uomo di autentici principi e di un'alta moralità sia morto così tragicamente quando aveva ancora così tanto da dare».

Partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici e movimenti di liberazione nazionale di tutto il mondo hanno inviato messaggi di cordoglio per la morte di Enrico Berlinguer

Pubblichiamo oggi i primi pervenuti al Comitato centrale del Pci

Il telegramma di Marchais

Questo il telegramma inviato dal segretario del PCF Georges Marchais:

Carli compagni, è con grande emozione che ho appreso della improvvisa scomparsa del mio amico Enrico Berlinguer. A nome mio personale, a nome della Direzione del Partito comunista francese, di tutti i compagni e dei simpatizzanti del nostro partito e, se sono certo, a nome di molti lavoratori comunisti italiani residenti in Francia, lo voglio far partecipi della nostra profonda tristezza.

So anche che Enrico Berlinguer era legittimamente alla causa della pace, della democrazia, del progresso sociale...

Insieme i nostri due partiti avevano convenuto di contribuire a una vasta mobilitazione di tutte le forze che, pur nel rispetto delle reciproche differenze, agissero per questi obiettivi.

amici di Berlinguer.

Vogliamo anche ripetervi la nostra volontà di continuare a lavorare perché aumentino i legami che uniscono il partito comunista di Cuba al partito comunista italiano.

FIDEL CASTRO RUIZ primo segretario del partito comunista di Cuba

Questo il testo di una dichiarazione del presidente della Repubblica algerina e segretario generale del partito del Fronte di liberazione nazionale, Chadli Bendjedid:

Il dolore di Markovic

Questo il telegramma indirizzato al CC del Pci dal presidente della presidenza del CC del Pci italiano, Dragoslav Markovic:

Carli compagni, la Lega dei comunisti della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, la classe operaia e tutta l'opinione pubblica jugoslava sono vicini al vostro dolore per l'improvvisa e prematura scomparsa del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano.

Il cordoglio di Ceausescu

Questo il messaggio inviato da Nicolae Ceausescu, segretario generale del Pci romeno:

Con profondo dolore, ho appreso che si è spento il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, pensatore di alto livello, uomo di grande impegno e di alta moralità.

La stima di Fidel Castro

Questo il messaggio di Fidel Castro:

Carli compagni con profondo dolore abbiamo ricevuto la notizia della scomparsa dell'amato compagno Enrico Berlinguer.

Il messaggio del CC del PCUS

Questo il messaggio inviato dal CC del PCUS:

Carli compagni, è con profondo dolore che il comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica ha saputo della scomparsa di Enrico Berlinguer, segretario generale del partito comunista italiano, eminente dirigente del movimento comunista operaio italiano e internazionale.

La simpatia di Chadli Bendjedid

Questo il testo di una dichiarazione del presidente della Repubblica algerina e segretario generale del partito del Fronte di liberazione nazionale, Chadli Bendjedid:

Profondamente rattristato per l'improvvisa scomparsa di Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, a tutti i comunisti italiani, le condoglianze più fraterne del Partito comunista francese.

La simpatia di Chadli Bendjedid

Questo il testo di una dichiarazione del presidente della Repubblica algerina e segretario generale del partito del Fronte di liberazione nazionale, Chadli Bendjedid:

Profondamente rattristato per l'improvvisa scomparsa di Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, a tutti i comunisti italiani, le condoglianze più fraterne del Partito comunista francese.

Il messaggio del CC del PCUS

Questo il messaggio inviato dal CC del PCUS:

Carli compagni, è con profondo dolore che il comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica ha saputo della scomparsa di Enrico Berlinguer, segretario generale del partito comunista italiano, eminente dirigente del movimento comunista operaio italiano e internazionale.

Il cordoglio di Ceausescu

Questo il messaggio inviato da Nicolae Ceausescu, segretario generale del Pci romeno:

Con profondo dolore, ho appreso che si è spento il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, pensatore di alto livello, uomo di grande impegno e di alta moralità.

La stima di Fidel Castro

Questo il messaggio di Fidel Castro:

Carli compagni con profondo dolore abbiamo ricevuto la notizia della scomparsa dell'amato compagno Enrico Berlinguer.

Il messaggio del CC del PCUS

Questo il messaggio inviato dal CC del PCUS:

Carli compagni, è con profondo dolore che il comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica ha saputo della scomparsa di Enrico Berlinguer, segretario generale del partito comunista italiano, eminente dirigente del movimento comunista operaio italiano e internazionale.

Il cordoglio di Ceausescu

Questo il messaggio inviato da Nicolae Ceausescu, segretario generale del Pci romeno:

Con profondo dolore, ho appreso che si è spento il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, pensatore di alto livello, uomo di grande impegno e di alta moralità.

L'intellettuale...

Non era l'unico, ma era un precipitato di più generazioni precedenti. In altre parole, il rappresentante di una tradizione laica e illuminata, democratica «naturaliter», che mirava a sentire «la cosa pubblica» e la propria carica come impegno «volare». Veniva da uno sfondo borghese squisitamente italiano, in cui le parole «onestà», «giustizia», «democrazia» non erano vissute come concetti, ma fini a cui dedicare una vita. Se nel sud prevaleva la tradizione crociana, nel centro nord avevano i Gobetti e i Rosselli, i Gramsci e molti altri.

Natta: la battaglia

che le battaglie recenti, il modo della morte, la fermezza di un combattente caduto sul campo. Mi sia consentito di dire che Berlinguer è stato l'espressione più autentica e sincera di questa tradizione e del costume del partito comunista. Sono convinto che mettere in rilievo, oggi, l'importanza nazionale della figura di Enrico Berlinguer, significhi parlare dell'importanza di una questione cruciale. Appunto la questione comunista.

Sottoscrizione

La Presidenza e la Segreteria della FAIB, aderenti alla Conferenza di Roma, in memoria dell'on. Enrico Berlinguer sottoscrivono per l'Unità 2 milioni e mezzo.

Il cordoglio di Ceausescu

Carli compagni, è con profondo dolore che il comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica ha saputo della scomparsa di Enrico Berlinguer, segretario generale del partito comunista italiano, eminente dirigente del movimento comunista operaio italiano e internazionale.

Il cordoglio di Ceausescu

Carli compagni, è con profondo dolore che il comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica ha saputo della scomparsa di Enrico Berlinguer, segretario generale del partito comunista italiano, eminente dirigente del movimento comunista operaio italiano e internazionale.

Il cordoglio di Ceausescu

Carli compagni, è con profondo dolore che il comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica ha saputo della scomparsa di Enrico Berlinguer, segretario generale del partito comunista italiano, eminente dirigente del movimento comunista operaio italiano e internazionale.

Il cordoglio di Ceausescu

Carli compagni, è con profondo dolore che il comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica ha saputo della scomparsa di Enrico Berlinguer, segretario generale del partito comunista italiano, eminente dirigente del movimento comunista operaio italiano e internazionale.

Il cordoglio di Ceausescu
Il cordoglio di Ceausescu
Il cordoglio di Ceausescu